

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 1395

FRUSINATENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MARIAE TERESIAE SPINELLI

FUNDATRICIS

SORORUM AUGUSTINARUM SERVARUM IESU ET MARIAE

(1789-1850)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS SUPER VIRTUTIBUS

DIE 9 IUNII AN. 2015 HABITI

ROMA

Tipografia NOVA RES s.r.l.
Piazza di Porta Maggiore, 2
2015

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P. N. 1395

FRUSINATENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

MARIAE TERESIAE SPINELLI

FUNDATRICIS

SORORUM AUGUSTINARUM SERVARUM IESU ET MARIAE

(1789-1850)

RELATIO ET VOTA

CONGRESSUS PECULIARIS

DIE 9 IUNII AN. 2015 HABITI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

I - PRELIMINARI AL CONGRESSO

II - VOTI DEI CONSULTORI TEOLOGI

VOTO I

La vita della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, di 60 anni e 4 mesi (1/X/1789-22/I/1850), suddivisa in due periodi di circa 30 anni ciascuno, il primo come laica e il secondo come religiosa, risulta segnata da continue prove affrontate sempre e tutte con grande equilibrio umano, con profonda fede ed eroica forza, e che si concluse in un alone di santità.

Le prove

Si tratta di una causa storica, iniziata alla distanza di 130 anni dalla morte della protagonista. Tuttavia gli Attori hanno dimostrato, con argomenti convincenti e quindi accettabili, che i motivi del ritardo non dipesero dal merito della causa¹ e che la figura della Serva di Dio è stata sempre accompagnata, tra l'altro, da un'autentica fama di santità².

Nel 1979 fu costituita la Commissione Storica per la ricerca e l'esame dei documenti. Il materiale raccolto nei vari archivi fu esaminato dall'Ufficio Storico della Congregazione dei Riti³ e dal Promotore Generale della Fede; successivamente fu integrato con nuove ricerche che dettero esito positivo e permisero agli Attori di rispondere alle osservazioni fatte dalla Censura. Per cui, non essendo emerse gravi difficoltà, tanto è vero che anche il *Votum* del Promotore Generale della Fede fu favorevole all'introduzione della causa⁴, poté svolgersi il processo canonico dal 17 settembre del 1982 al 27 febbraio del 1997.

¹ Cf. *Introduzione generale*, pp. 13-18.

² Cf. *Informatio*, pp. 507-662.

³ *Introduzione*, pp. 43-44.

⁴ *Introduzione*, p. 50.

In tutto furono interrogati 18 testimoni, i quali deposero sulla continuazione della fama; ma dai ricordi tramandati dai discendenti della famiglia Spinelli sono emersi anche interessanti particolari sulle virtù della Serva di Dio; elementi questi ultimi che concordano, sostanzialmente, con quanto risulta dalla documentazione storica, quindi pienamente attendibili. In ultima analisi, mettendo insieme anche gli scritti della Spinelli⁵ e le biografie che ne sono state scritte⁶, sembra di poter affermare che c'è materiale sufficiente per un giudizio oggettivo e moralmente sicuro sull'eroicità delle sue virtù sia come laica che come consacrata⁷.

La preparazione della *Positio* della causa Spinelli era già in corso quando ci fu la radicale riforma della procedura stabilita dalla Cost. Apost. *Divinus Perfectionis Magister* (1983); per cui è stata redatta secondo le Norme del 4 gennaio 1939 della Sezione Storica della Congregazione dei Riti.

L'eroicità di virtù

1.- *Primo periodo (1789-1820)*. La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli nacque a Roma il 1 ottobre 1789, ultima dei 9 figli di Michelangelo, conciatore di pelli, e di M. Caterina Moretti, romana, di una famiglia in buone condizioni economiche, sapeva leggere e scrivere ed era di carattere fermo e risoluto. La figlia ricevette un'educazione cristiana e, vista la sua intelligenza precoce, fu mandata a scuola privata. Nonostante l'età infantile e il temperamento vivace la bambina non rimase indifferente di fronte al clima generale ed alla confusione politica in cui versava anche lo Stato Pontificio durante la rivoluzione francese. All'età di 8 anni fu posta nell'educando delle Maestre Pie Venerini, le quali la formavano culturalmente e spiritualmente, ma tra la fine del 1801 e l'inizio del 1802 dovette rientrare in famiglia. Era una giovanetta serena, allegra e buona, anche se non sempre pronta ad obbedire agli ordini della mamma. Ma fu soprattutto la disastrosa situazione

⁵ Introduzione, pp. 51-65.

⁶ Introduzione, pp. 73-76.

⁷ Introduzione, pp. 40-42.

economica in cui si ritrovò suo padre, che turbò maggiormente gli anni giovanili di Teresa e per cui si lasciò convincere ed accettò di sposarsi all'età di 16 anni (5 ott.1905) con un giovane che poi risultò "*bizzarro, anzi brutale oltre ogni dire*"⁸!

Dopo appena 3 mesi e mezzo di matrimonio, il 22 gennaio 1806, fu liberata dalle vessazioni del marito grazie all'intervento autorevole del Vicariato che decretò la loro separazione dietro ricorso presentato dalla sig.ra Caterina Moretti, la quale non poteva più sopportare i maltrattamenti a cui era continuamente esposta la figlia. Teresa aveva fatto tutto il possibile per ridurre a miglior consiglio lo sposo, ma fu inutile. Le sue sofferenze furono alleviate, almeno in parte, dalla decisione del Vicariato che la sistemò presso le Maestre Pie Filippini.

Rientrata in famiglia, dopo la nascita della figlia Maria Domenica, per circa un decennio prestò servizio come istitutrice presso la nobile famiglia Stampa, prima a Roma poi a Ferentino. Spesso fece anche altri lavori molto umili e svolse un po' di apostolato tra i poveri e tra gl'infermi. Fu molto apprezzata ovunque per la sua umanità e cordialità, per lo spirito di preghiera e di carità. Nel frattempo si affidò alla direzione spirituale di un certo padre Michele Pérez, un gesuita spagnolo giunto a Roma dopo la soppressione della Compagnia e che era il precettore dei figli maschi dei coniugi Stampa. Ultimato il suo compito d'istitutrice Teresa tornò a Roma, dove l'attendevano i vecchi genitori e la figlia. Continuò a praticare le penitenze con il permesso del direttore spirituale. Quando sua madre cadde paralizzata, e per 3 anni si ribellò alla malattia, Teresa le rimase accanto e l'assistette con amore filiale fino alla morte. Nel 1819 pose la figlia come educanda nel monastero di S. Caterina, a Veroli, per assicurarle un'adeguata istruzione. Essendo ospite in casa del fratello Vincenzo dovette sopportare le reazioni di una cognata gelosa; ciononostante reagì sempre con somma carità, accettando tutte le contrarietà nell'abbandono più totale alla Volontà di Dio⁹.

Da semplice laica Teresa Spinelli accettò e superò con fede e coraggio molte e durissime prove. Infatti, cresciuta in mezzo ai

⁸ *Presentazione*, p. XII.

⁹ *Biographia documentata*, pp. 87-144.

turbamenti della situazione politica, in famiglia assaporò presto la povertà; sposatasi a 16 anni, per 3 mesi e mezzo subì i maltrattamenti del marito; tacque di fronte alla vergogna del matrimonio fallito, nonostante avesse sopportato tutto con pazienza ed umiltà allo scopo di convertire lo sposo; obbedì alla decisione dell'autorità ecclesiastica che ne decretò la separazione; continuò a pregare dopo la scomparsa del coniuge che non si fece mai più vivo; accolse maternamente la figlia che non conobbe mai suo padre; subì le dolorose conseguenze del disastro economico di suo padre, che finì anche in carcere; si sottomise alle fatiche del lavoro per aiutare la famiglia; infine ci fu il dolore per la morte della madre Caterina che accettò la sua malattia soltanto alla fine!

Nel primo trentennio di vita della Serva di Dio non mancarono dunque momenti di vero eroismo, anche se non è così facile ravvisarli in concreto e con certezza; ma non vi è dubbio che Teresa Spinelli nel frattempo pose solide basi per avanzare speditamente e rapidamente verso l'esercizio eroico di tutte le virtù.

2.- *Secondo periodo (1821-1850)*. Dopo la morte della madre avvertì ancora di più il bisogno di Dio. Il 1° novembre 1820, mentre si trovava in chiesa assorta in preghiera, si sentì come misteriosamente chiamata a svolgere attività di apostolato. E proprio mentre stava pensando di lasciare la casa del fratello Vincenzo, per carità verso la cognata, le proposero di aprire una scuola pubblica femminile a Frosinone, dove prima dell'arrivo della Spinelli non ne esisteva alcuna. Accettò senza indugio e superate le prime difficoltà nel luglio del 1821 iniziò mostrando il fermo proposito che la scuola fosse aperta indistintamente a tutte le fanciulle, anche se l'opinione pubblica, in genere, era di parere contrario. Ottenuto poi con fatica dal Comune un appartamento, vi si sistemò con 3 compagne; poté avere anche una cappella dove si radunavano per pregare e meditare. Incominciò con la scuola di catechismo aperta a tutti, anche ai maschietti, nonostante l'opposizione del Parroco! Vi aprì anche un educando per fanciulle, e nel 1822 organizzò per loro un corso di esercizi spirituali consistenti in istruzioni catechistiche tenute da lei stessa.

Nella vertenza tra l'Avv. Spada, che abitava nell'appartamento attiguo alla scuola, e il Comune che ne era proprietario, la

Serva di Dio, nonostante soffrisse di pericardite e di colite ulcerativa¹⁰ sopportò con eroica pazienza per più di 2 anni.

Nell'agosto 1822, ottenne finalmente dal confessore il permesso di emettere *il voto di abbandono* alla Volontà di Dio¹¹; con ciò si delineava una delle caratteristiche della sua spiritualità: mortificazione e penitenza come risposta all'amore di Dio e come partecipazione alle sofferenze di Gesù per la salvezza delle anime. E le occasioni per esercitarsi nell'impegnativo esercizio ascetico ne incontrava ogni giorno: una delle più snervanti fu la lunga vertenza con i Missionari del Preziosissimo Sangue, per la destinazione dell'ex convento e della chiesa pubblica degli Agostiniani, che non erano ritornati a Frosinone dopo la soppressione napoleonica.

Ottenuto dal Sommo Pontefice il suddetto ex convento come abitazione del gruppo delle insegnanti e per l'ampliamento della scuola, la Serva di Dio pensò di dar vita ad un vero e proprio "*conservatorio*" (sinonimo d'istituto di vita contemplativa ed attiva), tanto più che la Spinelli e compagne da tempo conducevano una vita come se fossero vere e proprie religiose. Finalmente, con la vestizione delle religiosa (23 sett. 1827), nacque ufficialmente l'Istituto delle "*Serve di Gesù e Maria*". Il giorno stesso *la Serva di Dio fece i voti semplici* di castità, povertà, obbedienza e perseveranza¹², seguita poi da 7 compagne e dalle nuove reclute che arrivavano nonostante le difficoltà economiche in cui versava la fondazione ed il peggioramento della salute della Fondatrice.

Con l'aggregazione all'Ordine degli Agostiniani¹³ ed il riconoscimento da parte dell'Ordinario della "clausura vescovile" il nome di "conservatorio" fu sostituito da quello di "*monastero*". Il 16 luglio 1835 la Serva di Dio fece i *voti del più perfetto e di vittima*; la formula che usò evidenziava alcune particolarità della sua spiritualità come la devozione alla SS. Trinità, a Gesù, a Maria, ai Santi Apostoli, nonché la preminenza data alle virtù dell'obbedienza e dell'umiltà; tutto per il bene della Chiesa¹⁴.

¹⁰ *Biographia documentata*, p. 184.

¹¹ *Biographia documentata*, p. 158.

¹² *Biographia documentata*, p. 214.

¹³ *Biographia documentata*, pp. 252-254.

¹⁴ *Biographia documentata*, pp. 259-260.

Gli avvenimenti lieti e tristi che seguirono furono affrontati dalla Spinelli in piena osservanza dei voti liberamente emessi: infatti, continuò nella sua generosa immolazione quotidiana, in particolare per la formazione umana e cristiana delle bambine, delle giovani e del ceto femminile cittadino; agì sempre con prudenza, umiltà e obbedienza, ma anche con rispettosa fermezza, come dimostrò nella vertenza mossa dal parroco Stellari contro il “monastero”; così anche nella crisi della figlia Domenica Ravieli, monaca benedettina a Veroli, la quale si era fissata di riformare quel monastero in decadenza dalla soppressione napoleonica. La Serva di Dio, appunto, seguì il dramma della figlia, affetta da malattia mentale e, sollecitata ad accoglierla nel proprio “monastero”, valutò prima le incognite che presentava una soluzione del genere e finalmente accettò l’accomodamento dopo avere ottenuto il consenso di tutta la sua comunità, comprese le probande, e come atto di carità e di fiducia in Dio. Ciononostante la figlia peggiorò di salute e riavutasi dopo una grave crisi spirituale, tornò alla casa del Padre, con il conforto degli ultimi Sacramenti, il 2 ottobre 1846¹⁵.

Anche negli ultimi anni di vita la Serva di Dio si trovò a dover lottare contro una interminabile serie di prove. Aveva appena gustato la gioia della visita del S. Padre Gregorio XVI¹⁶ che dovette raddoppiare in preghiere e penitenze per la salute del fratello Vincenzo; per umilmente accettare in pace, e vi riuscì senza lasciarsi sfuggire una sola parola di risentimento, l’accusa infondata di aver “rubato” del legname per la riparazione del soffitto della chiesa¹⁷; c’erano poi le incertezze della complessa situazione politica dopo l’assassinio del primo ministro Pellegrino Rossi, la fuga di Pio IX a Gaeta (novembre 1848), i pericolosi scontri fra truppe pontificie, napoletane e garibaldine; le preoccupazioni per i problemi dell’ambiente scolastico; la recrudescenza delle malattie che ne avevano minato la salute nel corso degli anni. Gli ultimi due in modo particolare li passò quasi del tutto inchiodata a letto, ma continuò ad occuparsi delle sorelle e dell’andamento delle opere loro affidate. Un ultimo gesto della sua carità fu il prendersi cura dei soldati garibaldini feriti.

¹⁵ *Biographia documentata*, p. 304.

¹⁶ *Biographia documentata*, p. 306.

¹⁷ *Biographia documentata*, p. 310.

Ma il 22 gennaio 1850, dopo avere consegnato come testamento spirituale alle Sorelle “*l’esercizio della carità*”, munita di tutti i conforti religiosi volò al cielo ricca di meriti e compianta da quanti ne avevano conosciuto le singolari virtù. Il funerale del 23 gennaio si svolse tra una larga partecipazione di popolo e di molti sacerdoti. La Salma fu sepolta nella chiesa di S. Agostino per ordine dell’Ordinario diocesano¹⁸.

Ci fu chi pensò di avviarne subito la causa di beatificazione, ma per un Istituto ancora numericamente piccolo e soprattutto privo di sostanze, era del tutto prematura l’attuazione di un disegno fondato in sé, ma per tanti versi troppo impegnativo.

Conclusione

Ripercorrendo attentamente tutto il *curriculum vitae* della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli per capire le ragioni profonde della sua condotta di fronte alle durissime prove che dovette affrontare fin da giovane laica, poi come religiosa fortemente impegnata nel campo della formazione umana e cristiana delle bambine e per la promozione della donna, si scopre una creatura che ha letteralmente immolato la propria vita nell’apostolato, pregando e facendo penitenza. Si tratta di una figura semplice che si è fatta santa attraverso la pratica pronta, gioiosa, costante anche nelle prove più dure, delle virtù teologali, cardinali ed affini¹⁹, come anche nell’osservanza dei consigli evangelici e dei voti di abbandono alla volontà di Dio, di perseveranza, del più perfetto e di vittima.

La beatificazione di Maria Teresa Spinelli avrà senz’altro una risonanza molto positiva soprattutto nell’ambiente in cui ella operò come laica e come religiosa, ma anche nei diversi ambienti in cui le sue circa 360 Religiose continuano a testimoniare ancora oggi la validità del suo carisma.

Pertanto, al dubbio proposto *An constet de virtutibus in gradu heroico exercitis in casu et ad effectum de quo agitur*, rispondo *affirmative, salvo semper, etc.*

¹⁸ *Biographia documentata*, pp. 325-329.

¹⁹ *Informatio*, pp. 405-678.

VOTO II

La Causa è di tipo storico e presenta la figura di una fondatrice ottocentesca dalla singolare vicenda biografica. Fu maritata per volontà dei suoi genitori, costretta a separarsi dal marito, madre di una figlia, laica di fervente impegno cristiano, donna consacrata e fondatrice di congregazione. Paradossale anche la lunga attesa per la Causa, mentre la *fama sanctitatis* perdurava. Di tutto questo da esauriente conto la *Positio*.

1. PROFILO BIOGRAFICO

La vicenda biografica della Serva di Dio Maria Teresa Francesca Spinelli si colloca su uno sfondo storico convulso che vide la Rivoluzione francese, la parabola napoleonica, la Restaurazione, la messa in discussione del potere temporale dei Papi.

La Serva di Dio nacque a Roma il primo ottobre 1789, anno fatidico della Rivoluzione francese. Era l'ultima di nove figli e fu battezzata il giorno seguente la nascita con i nomi di Maria Teresa Francesca. In casa ricevette una educazione cristiana secondo la sensibilità del tempo, centrata piuttosto, cioè, sugli aspetti devozionali e le pratiche di pietà. Il padre, Michelangelo Spinelli, manteneva dignitosamente la famiglia con il suo lavoro di conciatore di pelli e, fra l'altro, poté far iniziare alla piccola Maria Teresa gli studi elementari presso l'Istituto delle Maestre Pie cenerini. A 8 anni, nel 1797, fu cresimata in San Pietro.

Erano gli anni drammatici della Prima Repubblica Romana (1798) e della deportazione e morte di Pio VI (1799). Operazioni commerciali sfortunate portarono, nel 1800, al fallimento dell'attività di conciatura, il padre fu addirittura incarcerato per debiti e la situazione familiare peggiorò notevolmente. La giovane Maria Teresa dovette lasciare la scuola elementare e iniziò a frequentare una scuola di ricamo. In questo tempo ebbe modo di approfondire la sua conoscenza della fede cristiana e nel Natale del 1802 fece la Prima Comunione.

Perdurando le difficoltà economiche della famiglia, si pensò di far accasare gli ultimi due figli ancora a carico dei genitori, Vincenzo e Maria Teresa. Vincenzo sposò una vedova benestante di 25 anni più vecchia di lui, mentre Maria Teresa, sedicenne, il 5 ottobre 1805 sposò il ventenne Luigi Ravieli, impiegato camerale e acceso giacobino. Ben presto il marito rivelò un carattere ombroso, possessivo e violento al punto tale che la famiglia della Serva di Dio chiese l'intervento del Vicariato. Dopo aver ascoltato la giovane sposa, il Vicariato ritenne utile disporre una separazione canonica dei coniugi, così che Maria Teresa benché incinta rientrò nella casa dei genitori e il 4 ottobre 1806 diede alla luce una bambina di nome Maria Domenica.

Per mantenere sé e la figlia, la Serva di Dio entrò a servizio della famiglia Stampa dapprima a Roma e poi a Ferentino, dove gli Stampa si erano trasferiti. Rimase al loro servizio dieci anni, dal 1806 al 1816, con una interruzione di un anno, il 1809, a motivo dell'aggravarsi dei suoi disturbi intestinali Maria Teresa si occupava dell'andamento della casa e della educazione dei figli¹. In questi anni la Serva di Dio progredì nella vita interiore grazie ai consigli e alla direzione di padre Michele Perez, gesuita e amico della famiglia Stampa. Molto intenso era anche il suo impegno nel servizio dei poveri, nell'aiuto ai malati, nella catechesi. Erano gli anni dell'invasione di Roma da parte di Napoleone e della deportazione di Pio VII e dei sacerdoti non sottomessi all'Impero. Il sogno imperiale di Napoleone svanì per sempre nel 1815 a Waterloo.

Nel 1816 Maria Teresa dovette rientrare in famiglia per occuparsi della vecchia madre che era rimasta paralizzata. Nel 1819 la figlia entrò nell'educandato delle Benedettine di Veroli e nel 1826 divenne monaca benedettina. Dopo la morte della madre nel 1820, la Serva di Dio si trasferì, insieme al padre, presso il fratello Vincenzo, conducendo una vita austera e intensamente spirituale e prestando aiuto alla cognata malata.

¹ Resta misterioso come la Serva di Dio che precocemente aveva lasciato la scuola abbia potuto completare la sua formazione culturale tanto da esser scelta come istituttrice di una famiglia altolocata e poi dirigere una scuola Oltre all'intelligenza acuta deve aver avuto la possibilità di studiare da autodidatta (cf. *Biographia documentata*, pp. 372-373).

Il primo novembre 1820 si sentì illuminata da una luce divina e avvertì con forza una chiamata a vivere al servizio della educazione e formazione dei giovani. Senza por tempo in mezzo, obbedendo con docilità alla divina chiamata, aprì una scuola nei locali della Parrocchia. Nel 1821, su consiglio del suo direttore spirituale, padre Pietro Castelnovo dei Padri Dottrinari, aveva pensato di poter entrare nel monastero di Santa Chiara della Carità a Ferentino, ma una voce interiore la sospingeva verso Frosinone e qui si trasferì quando il Comune la invitò ad occuparsi delle prima scuola pubblica per ragazze aperta in città. La Serva di Dio, dimostrando grande saggezza e sensibilità pedagogica, cercava di curare la formazione integrale delle ragazze e ne rispettava l'indole e le capacità naturali. Accanto alla scuola sorse ben presto un convitto per educande e un laboratorio per il ricamo e per la creazione di fiori artificiali e più tardi un orfanotrofio. Come altri Istituti fondati in quegli anni, distaccandosi dagli usi tradizionali, ella non voleva che le giovani convittrici seguissero una rigida disciplina monacale e prevedeva, per esempio, che nei giorni di vacanza dalle lezioni, domenica e giovedì, potessero uscire accompagnate dalle Maestre.

La Serva di Dio, intanto, raccoglieva attorno a sé un gruppo di ragazze e di donne che vivevano insieme e condividevano con lei la missione della educazione dei giovani e l'impegno nelle opere di carità, nella catechesi, nella vita interiore. Il 23 settembre 1827, con l'approvazione di Mons. Cipriani, Vescovo di Veroli, dette inizio all'Istituto delle Serve di Gesù e Maria emettendo i voti semplici di castità, povertà, obbedienza e perseveranza e vestendo l'abito religioso. Nel diritto del tempo era permesso emettere voti semplici perdurante un matrimonio valido se era intervenuta una separazione canonica definitiva fra i coniugi (*divortium semiplenum et perpetuum*)². Nel 1831 l'Istituto venne aggregato all'Ordine agostiniano e ai quattro voti già emessi, la Serva di Dio volle aggiungere quello del più perfetto e di vittima.

I primi anni dell'esperienza furono ricchi di benemerienze e riconoscimenti ecclesiastici e civili dell'operato della Serva di Dio e delle sue sorelle, ma furono funestati da contenziosi e gelosie. Una prima vertenza fu mossa dall'avvocato Francesco Saverio Spada che

² Cf. Wernz – Vidal, *De Religiosis*, Roma 1933, n. 249, IV, B, b.

abitava al primo piano del palazzo Casanova di cui la Serva di Dio occupava il secondo: ci furono minacce, intimidazioni e calunnie fino alla risoluzione del caso nel 1823. Per sede canonica dell'Istituto era stato designato l'ex convento di Sant'Agostino e questo causò un nuovo conflitto con i Missionari del Preziosissimo Sangue di Gaspare Del Bufalo, i quali, svolgendo il ministero pastorale nella chiesa annessa all'ex convento, avrebbero voluto l'edificio per le proprie finalità. Ci furono problemi anche con il parroco don Angelo Sellari nel cui territorio si trovava il monastero della Serva di Dio. Un ulteriore problema, questa volta interno all'Istituto, fu rappresentato dalla contessa Bentivoglio che restò qualche mese con le Suore, ma voleva imporre una sua linea educativa divergente da quella della Fondatrice. I disordini politici di quegli anni e le conseguenze sull'economia dello Stato Pontificio si fecero sentire anche sulle opere della Serva di Dio. Conservando sempre la sua tranquillità, affidandosi al giudizio dei Superiori e abbandonandosi alla volontà di Dio, la Serva di Dio seppe superare ogni difficoltà.

Nel 1838 accolse, con il permesso del Vescovo, la figlia Maria Domenica che era stata dimessa dal monastero delle Benedettine per disturbi psichici e la tenne con sé fino alla morte, avvenuta nel 1846. Rifiutò di ricevere i sacramenti fin quasi in punto di morte. La Serva di Dio Rifiutava di ricevere i Sacramenti e solo negli ultimi giorni.

La salute della Serva di Dio era stata sempre cagionevole, tanto che nel 1830 aveva dovuto lasciare Frosinone per un paio di mesi e recuperare le forze presso il fratello Vincenzo. Negli ultimi anni di vita si allettò, verso la fine del 1849 le sue condizioni peggiorarono in modo irreversibile. Morì il 22 gennaio 1850, mentre partecipava alla Messa.

Le esequie si svolsero il giorno seguente nella chiesa di Sant'Agostino con grande concorso di fedeli e di clero. La Serva di Dio fu sepolta nella Chiesa di Sant'Agostino. Fu fatta la riesumazione nel corso di lavori di restauro nel 1938, ma a causa delle condizioni del terreno, fu trovata ben poca cosa della bara, delle vesti e del corpo³.

³ La teste 25 del Processo, suor Michelina Benassi, asserisce che nell'estrarre dalla terra quei poveri resti si avvertì un profumo meraviglioso (*Relatio et vota, Appendice*, p. 141).

2. LA STORIA DELLA CAUSA

La Serva di Dio morì nel 1850 “in odore di santità”, ma il decreto di introduzione della Causa diocesana fu emesso solo nel 1982, dopo 130 anni. La *Positio* dimostra in modo convincente che solo circostanze avverse e accidentali e non intenzioni dolose impedirono di procedere in tempi brevi alla Causa.

Risulta da una lettera di madre Serafina Frattali inviata nel 1875 alla nipote della Serva di Dio che le consorelle desideravano che si scrivesse una vita della Serva di Dio per “promuovere un tributo d’onore” alla “amata e venerata Fondatrice” (*Informatio* p. 13). Questa biografia fu stesa successivamente dalla stessa madre Serafina la quale era entrata nell’Istituto nel 1838, era stata segretaria della Serva di Dio e poi le era successa nell’ufficio di Superiora generale. Ella fece un’opera di carattere edificante, ma su fondata base storica attingendo sia dai ricordi personali sia dai ricordi delle prime sorelle sia da documenti alcuni dei quali adesso non sono più reperibili. Il manoscritto doveva essere pronto nel 1890, ma non fu dato stampe e circolava, trascritto, fra le Suore.

Ciò che bloccò il Processo per decenni, almeno fino agli anni ‘20, furono le difficili condizioni economiche dell’Istituto che fu vittima delle leggi eversive del Governo sabaudo ai danni degli Istituti religiosi e la perdita di una ingente somma di denaro amministrata da un monsignore per conto delle Suore (cf. *Informatio* p. 15). La crisi economica che seguì la prima Guerra mondiale pesò grandemente sull’Istituto, già in condizioni economiche non floride. A onore delle Sorelle, bisogna dire che l’Istituto stentava a ristabilirsi economicamente perché esse accoglievano moltissime alunne, educande e orfane gratuitamente.

Oltre alle precarie condizioni economiche, due altre ragioni frenarono l’inizio della Causa. In primo luogo la storia matrimoniale della Serva di Dio, benché canonicamente ineccepibile, si discostava dal classico cliché delle Fondatrici e le nuove Suore che non avevano conosciuto la santità della Madre ne sarebbero rimaste turbate. In secondo luogo la mancanza nell’Istituto di persone che potessero portare avanti la Causa e la necessità di ricorrere a collaborazioni esterne. Non risulta che il Processo sia stato ritardato dolosamente, per evitare, cioè, testimonianze scomode o per

mananza di venerazione per la Fondatrice. Certamente non tutte le testimonianze addotte per la *fama sanctitatis*, parlano esplicitamente di santità, ma molte di esse lo fanno e comunque tutte, nell'insieme, attestano il perdurare di grande ammirazione, affetto e venerazione per la Fondatrice e non mancano attestazioni di grazie attribuite alla sua intercessione.

Il primo centenario di Fondazione nel 1927 e il rinnovamento spirituale promosso da sagge Madri generali negli anni '30 e '40 contribuirono a fare luce sulla Fondatrice e la sua spiritualità. Il centenario della morte della Serva di Dio fu occasione per raccogliere e pubblicare lettere di madre Spinelli.

Un impulso decisivo venne dal Concilio Vaticano II che spinse gli Istituti a ritornare alle fonti e a rinverdire il carisma delle origini. La prima pubblicazione a stampa sulla Fondatrice fu fatta nel 1965 quando padre Davide Falcioni raccolse brani dalle lettere sotto il titolo di *Frammenti di vita*. Nel 1973, finalmente, veniva dato alle stampe il manoscritto composto da madre Frattali con il titolo *Consacrazione all'amore*. La conoscenza della Fondatrice, permessa da queste pubblicazioni, suscitò un rinnovato desiderio di avviare la Causa di beatificazione e portò a più estese ricerche archivistiche. Nel 1977 padre Ignazio Barbagallo scrisse una biografia – storicamente apprezzabile – intitolata *Il dono totale di sé – Suor Teresa Spinelli – Fondatrice in Frosinone della prima scuola comunale femminile e delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria. Vita – Opera – Spiritualità*.

A questo punto, il nuovo Consiglio Generale, eletto nel Capitolo del 1977, si incamminò per aprire la Causa e, prima di tutto, chiese al Generale degli Agostiniani un Postulatore nella persona di padre Galea. Questi inviò al Vescovo di Veroli-Frosinone il *Supplex libellus* il 12 marzo 1979.

Accogliendo l'istanza, il Vescovo nominò padre Galea come postulatore il 1 maggio 1979 e il 25 luglio 1979 formò la Commissione Storica che fece un lavoro – a detta della Consulta Storica – preciso, scientifico e rapido.

La morte del Vescovo, ritardò di altri 2 anni i lavori preparatori, ma il nuovo Vescovo, Mons. Cella, il 15 marzo 1982 procedette alla costituzione del Tribunale ecclesiastico. Ottenuto il *nihil obstat* della Congregazione il 5 maggio 1982, il decreto di introduzione del processo diocesano fu emesso il 19 giugno 1982.

Si aprì il Processo diocesano il 17 settembre 1982 e si tennero poi 9 sessioni in cui furono escussi 26 testi dei quali tre *ex officio* (i verbali delle 26 deposizioni, più 3 rese nel 1995 nella Appendice a *Relatio et vota*, pp. 60-155). La nuova normativa processuale introdotta nel 1983 chiese una lunga sosta per adattare il lavoro già svolto alle leggi vigenti. Un evento clamoroso che rischiò di bloccare l'iter della Causa nel 1991 fu l'uscita dall'Istituto della Madre Generale, suor Leonilde Allegro che era coinvolta in tutte le pubblicazioni e lavori più recenti sulla Serva di Dio: l'impressione e il disorientamento delle Suore furono grandissimi. La Vicaria generale prese in mano la situazione e 3 mesi dopo l'uscita della Generale, il 30 maggio 1991 nominò un nuovo postulatore nella persona di padre Fernando Rojo Martínez.

Eletta la nuova Madre Generale, i lavori processuali furono ripresi il 6 novembre 1995 e si conclusero il 27 febbraio 1997. Nel corso della XII sessione furono escussi altri 3 testi, uno dei quali è l'ex postulatore padre Galea (cf. sopra citata *Appendice*, pp. 146-155).

La dichiarazione di non culto fu rilasciata il 4 dicembre 1995, durante la XII sessione. Espletati gli ultimi atti previsti, il Processo si chiuse il 27 febbraio 1997, dopo 20 anni dalla nomina del Postulatore.

Il Decreto di validità dell'Inchiesta diocesana fu emesso il 20 febbraio 1998. Il 13 marzo successivo fu nominato Relatore della Causa il gesuita, padre Hieronim Fokciński: sotto la sua direzione e con l'aiuto collaboratrice esterna sr. Marta Gadaleta si procedette alla stesura della *Positio* che fu stampata in Roma nel 2007.

La Consulta storica, riunita il 22 aprile 2008, ha fatto molte lodi per il lavoro svolto, ha mosso qualche rilievo che ha ricevuto risposta puntuale dalla Postulazione, ha emesso un parere unanimemente positivo per ciascuno dei quesiti posti.

3. L'APPARATO PROBATORIO

Nonostante il grande tempo trascorso tra la morte della Serva di Dio e l'inizio del Processo, la *Postulazione* ha saputo raccogliere materiale eccellente che integra e conferma la ricostruzione biografica classica fornita da madre Serafina Frattali. La Consulta storica entra nei dettagli della ricerca, degli archivi compulsati,

delle fonti superstiti, della plausibilità della ricostruzione biografica e alla Consulta senza dubbio noi rimandiamo. Il primo Consultore Storico afferma che

«la documentazione così offerta costituisce senza dubbio l'ossatura principale per la dimostrazione della santità della Serva di Dio e del perdurare della sua fama, ampliando quanto è stato verificato al riguardo negli atti dell'inchiesta diocesana fatta nel 1979-1997» (*Relatio et vota*, p. 6).

La *Positio* organizza il materiale probatorio in un unico volume di struttura ordinata e lineare. La numerazione è continua per le prime tre parti, mentre il *Summarium* ha una numerazione a parte.

Dopo la *Praenotatio* del Relatore, padre H. Fokciński, s.j. (pp. IX-XIII), troviamo una *Prima parte*, denominata *Introduzione*, consistente in 6 brevi capitoli: una sintesi biografica con una tavola cronologica che mette in parallelo la vita della Serva di Dio con i principali eventi della storia civile e un profilo della storia dell'Istituto (pp. 3-12); l'iter della Causa (pp. 13-21); riflessioni sull'attualità della Causa (pp. 23-53); uno sguardo generale sulla documentazione (pp. 37-42); i lavori preliminari della Commissione Storica (pp. 43-50); Scritti della Serva di Dio e voti dei Censori Teologi (pp. 51-71); bibliografia (pp. 73-82).

La seconda parte contiene la *Biographia documentata*, ben costruita e vero punto di forza della *Positio*, suddivisa in 11 capitoli ognuno dei quali si conclude con i documenti più importanti riferiti al contenuto del capitolo (pp. 87-402).

La terza parte corrisponde alla classica *Informatio*. La presentazione dell'esercizio eroico delle virtù in generale e in particolare occupa i primi quattro capitoli (pp. 405-506) ed è seguita da una trattazione molto approfondita e analitica della *fama sanctitatis*, come è doveroso in una Causa di natura storica, articolata in 5 capitoli che trattano della *fama sanctitatis* in vita e dopo la morte (pp. 507-534), della *fama sanctitatis* fino al primo centenario della nascita della Serva di Dio (pp. 535-569); della *fama sanctitatis* dal 1950 al 150° di fondazione nel 1978 (pp. 571-607); la *fama sanctitatis* durante l'inchiesta diocesana (pp. 609-637) e dopo l'Inchiesta diocesana (pp. 639-678). L'ultimo capitolo raccoglie le testimonianze scritte e orali delle grazie attribuite all'intercessione della Serva di Dio (pp. 663-678).

La quarta parte è il *Summarium*. Esso consiste in una ricca antologia di *Scritti* della Serva di Dio, una presentazione dettagliata dei quali si trova nel capitolo VI dell'Introduzione insieme con i giudizi dei Teologi Censori (pp. 51-71). Di grande importanza per entrare nell'anima della Serva di Dio e conoscere lo sviluppo dell'Istituto sono le lettere. Ella ne scrisse moltissime sia istituzionali, sia personali, soprattutto ai confessori sulla propria vita spirituale. Buona parte della corrispondenza personale è andata perduta. Fra le lettere rimaste spiccano le 120 *lettere* scritte al direttore spirituale, don Vincenzo Sarra, tra il 1843 e il 1844. Interessanti per la ricostruzione biografica sono anche molte lettere ricevute dalla Serva di Dio.

Alcuni scritti che sarebbero per noi preziosi sono andati perduti e ne conosciamo solo brani inseriti da madre Frattali nella sua biografia ed in particolare le prime *Costituzioni* dell'Istituto composte nel 1827 e il *Diario spirituale*.

Il giudizio dei due censori teologi sulle *Lettere* sono positivi ed evidenziano gli aspetti salienti della spiritualità della Serva di Dio: l'anelito alla perfezione cristiana, lo spirito di penitenza, la disponibilità ad abbracciare senza riserve la volontà di Dio e ad offrire se stessa per il bene delle anime.

4. L'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ

La lettura della *Positio*, soprattutto della biografia documentata, ci lascia l'impressione di una donna radicata in Dio, protesa alla perfezione del santo Vangelo, mossa da una carità squisita. Le persone che l'hanno conosciuta, suore, sacerdoti e laici, serbavano di lei una memoria indelebile. Così chi ne viene a conoscere la biografia e la spiritualità percepisce di trovarsi di fronte a una donna veramente cristiana.

Virtù teologali

La Serva di Dio fu donna di profonda fede e guardava alle vicende della vita con uno sguardo di fede. Il Signore era il suo uni-

co punto di riferimento in mezzo alle molte peripezie della sua vita. Era pronta ad obbedire a Dio qualunque cosa avesse chiesto e a mettere in pratica – come serva fedele – ogni sua parola: il voto di abbandono emesso nel 1822 risponde a questa logica di totale dedizione a Dio. Passava lunghe ore in preghiera o assorta nell'adorazione eucaristica, trovando nella preghiera conforto e luce. Con spirito di penitenza si accostava regolarmente al sacramento della riconciliazione e ne usciva fortificata. Aveva una devozione particolare per la Vergine Maria e, fra i santi, santa Teresa di Avila che elesse a protettrice dell'Istituto e delle Opere.

La speranza teologale sostenne la Serva di Dio ogni giorno della sua vita e la faceva guardare avanti senza smarrirsi per i problemi, gli ostacoli, le difficoltà. Ella esortava anche gli altri ad avere sempre fiducia in Dio e a non disperare. Iniziò le sue opere solo confidando nella Provvidenza e in Colui che tutto porta a compimento secondo la sua volontà.

La virtù della carità sospinse la Serva di Dio sempre più verso gli orizzonti della perfezione cristiana. Amò il Signore con amore appassionato e quando parlava di Dio le si illuminavano gli occhi. Aveva sperimentato la fragilità degli amori umani e voleva conquistare l'amore di Dio attraverso il dono sincero di sé. Come era suo desiderio piacere a Dio in tutto, così temeva di offenderlo con il peccato.

Aveva un cuore misericordioso e nel suo cuore trovavano riparo i poveri, i malati, i bambini, i deboli e i soli. Già da laica, prima e dopo l'infelice matrimonio, si prodigava per servire i malati con tanta tenerezza a cominciare dai malati della sua casa. La scelta di impegnarsi nel promuovere la donna attraverso l'istruzione è essa stessa una scelta di carità ispiratele dal Signore. La carità verso i peccatori e la compassione per il dolore redentivo di Cristo la spinse a offrirsi a Dio con il voto di vittima in riparazione dei peccati. Il suo stesso atteggiamento verso il marito violento fu di perdono e non lei, ma fu la madre che ricorse all'intervento del Vicariato per liberala da quella convivenza insostenibile.

Virtù cardinali e virtù annesse

La Serva di Dio fu donna concreta, pratica, saggia. Sapeva raggiungere i fini che si era prefissati. Avvertiva nelle profondità del cuore la mozione dello Spirito che le indicava il cammino da seguire, ma umilmente e prudentemente sottoponeva le ispirazioni al parere di persone sagge, soprattutto il confessore o il direttore spirituale. Dimostrò ella stessa grande sapienza nel dirigere le Suore dell'Istituto appena fondato e nel districarsi dai molteplici ostacoli che l'opera nascente incontrava.

La Serva di Dio fu donna di giustizia. Pose al di sopra di tutto la gloria di Dio e fece dell'obbedienza filiale a Dio il segreto motore della sua esistenza. Fu giusta nei diversi stati di vita: rispettò, sostenne e servì i genitori come figlia, rispettò i suoi doveri di sposa in modo addirittura eroico sopportando le violenze del marito finché non intervenne lo stesso Vicariato per esonerarla dal dovere di convivenza, assolse i suoi doveri di madre e quando la figlia di-sturbata psichicamente fu dimessa dal monastero la prese con sé e ne ebbe cura sino alla fine, come Fondatrice fu attenta alle leggi della Chiesa e agì sempre in piena comunione e sottomissione ai Pastori. Nelle cose terrene fu giusta e, benché accusata da più parti e trascinata in vertenze e contenziosi infiniti per questioni di proprietà o di giurisdizione, sempre ella poté dimostrare la sua buona fede, la sua rettitudine e il rispetto per i giusti diritti di ciascuno.

La forza fu una delle doti più spiccate di questa donna socialmente debole e fisicamente fragile, priva di beni di fortuna e di istruzione, eppure tenace, perseverante, coraggiosa. Affrontò con forza la difficile situazione matrimoniale, provvide con il suo lavoro a mantenere se stessa e la figlia, con evangelica audacia dette inizio all'Istituto delle Serve di Gesù e di Maria. Sopportò con umiltà e forza le calunnie, le ostilità, le aggressioni che furono particolarmente dure agli inizi della Congregazione. Nell'omelia funebre padre Ambrosini dei Missionari del Preziosissimo Sangue lodò con parole alate la forza della Serva di Dio:

«Parmi di ravvisare in lei una di quelle donne forti di cui ne andava tanto in traccia il sapientissimo Monarca (scil. Salomone, cf. *Prov.* 31, 10 Vulgata) ... Quella forza che la caratteristica formò sì Suor Maria Teresa mortale in terra, dolce ci è lo sperare l'abbia fatta volare nel Cielo a ricevere il dolce premio e la Corona» (*Informatio* pp. 460-461).

La virtù della temperanza fu posseduta in modo esemplare

dalla Serva di Dio. Sobria nel mangiare, nel bere, nel vestire, nell'abitare, nel riposare. Arrivò a privarsi totalmente dell'uso della carne, anche perché il suo organismo la tollerava male. Fin da bambina si abituò a vivere in modo sobrio e a controllare curiosità e moti disordinati dell'animo. Imparò in famiglia le pratiche tradizionali della ascesi cristiana e in esse tanto si impegnava che più tardi i direttori spirituali dovettero imporle degli allentamenti nella disciplina e nell'uso degli strumenti di penitenza per rispetto della sua salute fragile. Bisogna sottolineare, per non dare l'impressione di una ascesi fine a se stessa, che spesso volte la Serva di Dio si privava del suo cibo per dividerlo con i poveri: era, insomma, un digiuno cristiano animato dalla carità.

Amò la povertà anche quando era nel mondo. Lei, proveniente da una famiglia che dopo alcuni anni di tranquillità economica, aveva sperimentato l'indigenza non approfittò mai delle situazioni favorevoli per godere di agio e comodità, neppure negli anni presso la benestante famiglia Stampa. La Serva di Dio amava la povertà di Cristo e amava i poveri per amor di Dio e li beneficiava in ogni modo. Riguardo al voto di povertà le Costituzioni sono radicali e lo stile di vita della Madre e delle Suore era coerente con quanto avevano promesso.

Fu donna di edificante umiltà. Non disdegnava, neppure da Superiora, i lavori più ingrati. Accetto con umiltà cristiana le calunnie più infamanti, confidando nella forza della verità. Benché ornata di grandi virtù e fatta oggetto di singolari doni di grazia ella conservò sempre una concezione bassa di sé e, confrontandosi con i Santi, si percepiva inadeguata e lontana dalla perfezione tanto desiderata.

La Serva di Dio custodì con amore la sua integrità verginale ed evitava parole e pensieri non trasparenti nel campo della sessualità, accusandosi quando – come poteva accadere stando con altre ragazze alla scuola di cucito – i discorsi cadevano su argomenti più liberi. Visse con dignità la sua infelice vita coniugale e, dopo la separazione definitiva, la sua condotta fu integerrima. Le insinuazioni fatte dall'avvocato Spada e da altri, anche sacerdoti, sulla moralità della Serva di Dio si rivelarono infondate e calunniose. Proprio la conoscenza della sua storia coniugale spingeva le persone a scrutare gli atteggiamenti della Serva di Dio per coglierne qualche cedimento,

ma nessuno mai poté trovare alcunché di disdicevole e anzi ella dimostrò sempre gran riserbo e pudore. Traspare nelle lettere la persuasione che la fonte della purezza interiore è in Dio stesso e che il Signore donandosi totalmente all'anima le chiede in cambio la totalità del dono (cf. *Lett.* 13 in *Informatio* p. 481).

5. *FAMA SANCTITATIS E SIGNORUM*

La *Positio* dedica molto spazio, giustamente, a dimostrare l'esistenza della *fama sanctitatis* in vita, in morte e dopo la morte sino ad oggi (cf. *Informatio* pp. 507-662). Il lungo tempo intercorso fra la morte della Serva di Dio e l'inizio del Processo potrebbe essere indizio, infatti, di una debole *fama sanctitatis*, ma non è così.

Esaminando la documentazione relativa alla *fama sanctitatis* fra coloro che avevano conosciuto la Serva di Dio il secondo consultore storico afferma la essa

«viene saldamente fondata su testimonianze coeve, emesse da cardinali e Vescovi, sacerdoti e religiosi, consorelle della Serva di Dio e suoi familiari, e in genere da persone che ebbero possibilità di avere conoscenza diretta della sua persona, della sua vita spirituale, della sua attività per la promozione spirituale ed intellettuale della gioventù femminile e soprattutto del suo impegno ascetico e organizzativo per la fondazione di una nuova famiglia religiosa, che ne incarna il carisma e ne continuerà l'opera fino ai nostri giorni» (*Relatio et vota*, p. 13).

La *fama sanctitatis* perdurò con chiarezza – e se ne danno prove – fra le Suore e i fedeli anche nei decenni seguenti ed ebbe una ripresa forte a partire dagli anni '30 e poi ricevette un impulso significativo dopo il Concilio Vaticano II. Oltre agli scritti si devono ricordare anche la produzione di canti, raffigurazioni, rappresentazioni teatrali, film e un visitato sito internet che dimostra la vitalità di una memoria. Il Processo ha contribuito a diffondere ulteriormente la conoscenza e la venerazione per la madre Maria Teresa Spinelli (cf. *Informatio* pp. 639-653).

La *Positio* registra nel tempo molte grazie anche insigni attribuite all'intercessione della Serva di Dio. Nel capitolo X dell'*Informatio* si dà risalto a sanazioni segnalate a partire dagli anni '60 del XX secolo (pp. 663-678), ma in tutti i capitoli sulla

fama sanctitatis (p. 506 ss) possiamo rintracciare attestazione di grazie attribuite all'intercessione della Madre.

CONCLUSIONE

La figura della Serva di Dio è singolare per la vicenda biografica, ma è anche attraente per il modello di donna che rappresenta: una donna vera che ha attraversato le tempeste della vita fidandosi di Dio e facendo della carità il senso del suo esistere. Ella è testimone che chi crede in Dio e si lascia guidare dal sua volontà trova sempre il modo di trasformare anche gli ostacoli in occasioni di crescita. In tempi storici tormentati, si fece carico dell'impegno di educare i giovani e di offrire, soprattutto alle donne giovani, strumenti di promozione umana integrale. Con cristallina semplicità e tenace radicalità accolse e visse la parola evangelica e la tradusse in opere di misericordia, non solo servendo poveri e malati, ma abbracciando lei stessa la croce del Signore in spirito di condivisione e riparazione.

Il mio voto è *affermativo. Salvo meliore iudicio.*

VOTO III

I. PROFILO BIOGRAFICO DELLA SERVA DI DIO

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, nacque il 1 ottobre 1789 a Roma, figlia di Michelangelo e Anna Caterina Moretti, era l'ultima di nove figli.

La piccola venne battezzata il giorno la nascita, 2 ottobre 1789, nella basilica di San Marco, ricevendo al sacro Fonte i nomi di Maria Teresa Francesca.

Il padre della Serva di Dio era conciatore di pelli mentre la madre, donna dal forte carattere riuscì a mandare avanti la famiglia numerosa anche nei periodi di difficoltà economica. Nell'ambiente familiare ricevette una buona educazione cristiana segnata dalla

religiosità del tempo, cioè contrassegnata dagli atti di pietà. Poche le notizie circa il rapporto tra Maria Teresa e i fratelli in considerazione del fatto che c'era una significativa differenza di età tra loro. L'unico con il quale ha trascorso l'infanzia ed è stato sempre presente nella vita della Serva di Dio (tra loro c'erano solo 5 anni di differenza) è stato il fratello Vincenzo. Nel 1797 si accostò per la prima volta il Sacramento della Confessione e quello della Confermazione nella Basilica di san Pietro. Nello stesso anno venne affidata alla formazione delle Maestre Pie Venerini dove iniziò a far proprio lo spirito ignaziano.

Alla fine del 1801 fece rientro in famiglia a causa di seri problemi economici che avevano portato i suoi a non avere più nulla e che fecero vivere a Teresa non pochi sacrifici. Alla fine del 1802 ricevette la Prima Comunione e successivamente la Serva di Dio venne mandata a scuola di ricamo ma la situazione economica della famiglia peggiorava sempre più. Per tale motivo il padre decise, pur nella sofferenza di tutti, di far sposare il figlio Vincenzo con una ricca vedova e il 5 ottobre 1805 Maria Teresa, sedicenne, venne data in moglie a Luigi Ravieli, impiegato camerale. L'uomo però si mostrò brutale e violento ragion per cui la Serva di Dio ebbe a soffrire molto e a volte si trovò pure in pericolo di vita. Nonostante questo Teresa confidò sempre nell'aiuto di Dio nutrendo la ferma speranza di poterlo convertire; ed è per questo motivo che non pensò mai di lasciare il marito. Ma i vicini di casa, consapevoli di quello che stava accadendo, avvisarono la madre della Serva di Dio la quale si rivolse al Vicariato in quale intervenne e collocò Teresa presso le Maestre Pie Filippini in attesa di una riconciliazione tra le parti. Ma nonostante Teresa fosse disposta a soffrire col marito per contribuire al suo ritorno a Dio, il Vicariato stabilì la separazione definitiva dal marito e nonostante ella attendesse un figlio.

Rientrata in famiglia agli inizi del 1806, la Serva di Dio partorì una bambina il 4 ottobre dello stesso anno. Per la difficile situazione della famiglia ed in più con la nuova arrivata, Teresa per sovvenire ai bisogni della famiglia, accettò di lavorare per la facoltosa famiglia Stampa. Rientrata in famiglia dopo circa un anno, la Serva di Dio conobbe anche la malattia che minò la sua salute e ne risentì per tutta la vita. Richiamata dalla famiglia

Stampa qui rimase per sei anni, prima a Roma poi a Ferentino, fino al 1816. Qui ebbe modo di progredire nel cammino spirituale grazie alla presenza del padre gesuita Michele Perez. La Serva di Dio dette in questi anni una significativa testimonianza di pietà, di preghiera e carità con frequenti visite ai poveri e agli infermi.

Tornata ancora in famiglia, Teresa continuò nel suo cammino spirituale mentre dovette assistere la madre che rimase paralizzata. Tale pesante incombenza e le penitenze che ella esercitava, logorarono il suo fisico e si ammalò gravemente. Comunque, pur non rinunciando alle penitenze e affidandosi all'intercessione del Ven. De Bus, ritrovò la salute. Da questo momento però il padre spirituale le vietò gli proibì di continuare nell'esercizio delle penitenze e pure di accostarsi all'Eucaristia. Questo le costò molta sofferenza ma fu obbediente a quanto le veniva richiesto. Le condizioni cui si trovava a vivere non le permettevano di seguire e istruire la figlia pertanto la inviò all'educando del Monastero di santa Caterina de' Funari. Morta la madre nel marzo 1820, la Serva di Dio si trasferì col padre al fratello Vincenzo, ma anche qui dovette subire la durezza della cognata. Ma anche in tale frangente Teresa si mostrò sempre rispettosa e la assistette amorevolmente, trovando la forza nell'abbandono a Dio, durante la malattia della donna.

In questo stesso anno, però, nella solennità di Tutti i Santi, la Serva di Dio dopo aver ricevuto l'Eucaristia, ebbe un'esperienza soprannaturale di visioni celesti che le fecero sentire il desiderio di dedicarsi all'insegnamento delle dottrine evangeliche. Iniziò quindi subito, assieme ad altre donne, a dedicarsi all'educazione delle giovani che in quel momento era problema particolarmente sentito, accompagnando tale apostolato con la carità operosa. Ma le tensioni che emergevano in famiglia Teresa meditò di entrare in Monastero così da potersi dedicare totalmente a Dio e al prossimo. Ma nonostante la disponibilità di vari Monasteri, tale progetto non riusciva a concretizzarsi fino a quando le fu proposto dal suo confessore di entrare nel Monastero di Santa Chiara della Carità a Ferentino. La Serva di Dio obbedì ma mentre ringraziava il Signore sentì una voce che le disse che la voleva a Frosinone. E fu proprio là che andrà in quanto proprio in quel momento l'Amministratore Camerale di Frosinone era a Roma per trovare la possibilità di aprire una scuola pubblica femminile.

Una scelta, questa, che ebbe l'incoraggiamento anche di altri consiglieri spirituali. Il distacco dai familiari, specialmente dall'anziano padre non fu semplice ma con l'aiuto della Grazia riuscì ad anteporre l'amore di Dio a quello terreno.

Dopo una sosta di un paio di mesi a Ferentino, la Serva di Dio giunse a Frosinone nel luglio 1821 e il primo agosto venne inaugurata la scuola. Di fatto quella era da considerarsi una scuola privata e quando il Comune propose a Teresa di dirigere la scuola pubblica ella accettò con entusiasmo. Fece quindi arrivare da Roma un'altra maestra, a cui si aggiunsero altre due ragazze di Frosinone, e iniziò una vita comune ben regolamentata. Alla scuola seguì l'apertura dell'educandato; in occasione della Pentecoste del 1822 organizzò il primo corso di esercizi spirituali per ragazze e donne e nell'agosto dello stesso anno Teresa pronunciò il voto di abbandono a Dio.

A fronte di un consenso unanime della popolazione nei confronti dell'opera della Spinelli, un avvocato abitante nello stesso stabile della scuola, protesta con la Segreteria di Stato gettando discredito sulle maestre e con una lettera anonima le si accusa di condotta scandalosa. Ma le relazioni dei sacerdoti di Frosinone furono più che elogiative nei confronti delle maestre e l'avvocato non riuscì nel suo intento. Emerge però che le continue vessazioni di questi portò le famiglie a ritirare le figlie dall'educandato. Ma la fiducia in Dio non abbandonò Teresa e ben presto l'educandato tornò a fiorire a cui si aggiunse un orfanatrofio. Intanto nel novembre del 1823 la figlia della Serva di Dio entrò nel Monastero delle Benedettine di Veroli e nel 1826 emise la professione religiosa.

Nel 1826 le Maestre si trasferirono nell'ex convento degli Agostiniani seppur con qualche polemica e ulteriori difficoltà. Comunque, una volta superati gli ostacoli e risistemato l'ambiente, la Serva di Dio espone il suo desiderio di fondare un Conservatorio. Il Vescovo fece assumere al nascente Istituto le Costituzioni della Sacra Famiglia di Sezze, e così il 23 settembre 1827 oltre la vestizione delle Maestre avvenne la fondazione dell'Istituto delle Serve di Gesù e Maria e la fondatrice, la Serva di Dio, fu ammessa alla professione dei voti e dichiarata superiora.

Se da una parte c'era il pubblico riconoscimento della validità

dell'opera delle religiose, dall'altra l'Istituto doveva fare i conti con le ristrettezze economiche. Anche la salute di Teresa peggiorò e il Vescovo le concesse di recarsi per un paio di mesi, nell'estate del 1830, nella sua città natale dal fratello Vincenzo. Rientrata a Frosinone, la Serva di Dio chiese al Vescovo che si modificasse il nome, da Conservatorio in Monastero, cosa che le venne concessa. Inoltre il 12 gennaio 1831 ottenne l'aggregazione all'Ordine agostiniano. E durante la professione religiosa avvenuta nel 1823, venne letto il Decreto di clausura vescovile.

Quando poi la figlia della Serva di Dio, monaca benedettina a Veroli, mostrò segni di inquietudine connessi a problematiche psicologiche, Teresa s'adoperò per farla tornare alla ragione ma non ci fu nulle a fare. Grazie all'interessamento del Vescovo, dopo varie vicissitudini, fu dato il permesso che la giovane monaca potesse trasferirsi nel Monastero della madre. Le cose però non migliorarono e quando ella si ammalò gravemente non voleva neanche ricevere i Sacramenti. La Serva di Dio era anch'essa allettata ma pregò e fece pregare intensamente tanto che la figlia accettò il conforto dei Sacramenti negli ultimi giorni della sua vita, prima della morte avvenuta il 2 ottobre 1846. Anche le successive difficoltà sa di ordine economico che causate dai conflitti politici, vennero sempre superate dalla Serva di Dio con la incondizionata fiducia nella Provvidenza. Verso la fine del 1849 le condizioni di salute di Teresa si aggravarono seriamente e il 22 gennaio 1850 tornò alla casa del Padre. I funerali vennero celebrati il 23 gennaio nella Chiesa di Sant'Agostino con grande concorso di clero.

II. APPARATO PROBATORIO

La richiesta per avviare l'iter per la Causa di beatificazione di Teresa Spinelli, fu inoltrata dall'Ordinario della Diocesi di Veroli e Frosinone il 9 ottobre 1980, a 130 anni dalla morte della Serva di Dio. Il processo fu quindi iniziato il 17 settembre 1982 e conclusosi, dopo alcune interruzioni, il 27 febbraio 1997. Nel 1979 era stata istituita la Commissione storica. Sono stati escussi

un totale di 28 testimoni, tra i quali laici, religiose e discendenti della famiglia Spinelli.

La causa ha avuto inizio certamente con ritardo ma questo è da addebitare a cause esterne e non certo alla mancata volontà delle Suore che invece consideravano la Fondatrice davvero una santa¹.

L'abbondante materiale raccolto, compreso l'ampio apparato documentario, fornisce notizie significative sulla vita, l'apostolato e le virtù della Serva di Dio.

Grande rilievo rivestono le molte lettere che la Serva di Dio scrisse durante tutta la sua vita a persone di ogni ordine e grado dove è racchiusa la profonda spiritualità della Serva di Dio e la sua personalità. Questo, insieme agli altri suoi scritti, forniscono, indubbiamente, la migliore base probatoria per l'esercizio eroico delle virtù da parte di Teresa Spinelli.

III. L'EROICITÀ DELLE VIRTÙ

Il concetto teologico e canonico di eroicità delle virtù implica, com'è noto, che il loro esercizio si distingua dalla virtù ordinaria non tanto dal punto di vista specifico, ma in quanto al grado. È quindi una virtù molto superiore alla media e va ben oltre il modo ordinario di comportarsi virtuosamente. L'esercizio eroico delle virtù esige pertanto che le azioni difficili e straordinarie (*quoad actum*) siano compiute (*quoad modum*) con facilità/rapidità (*prompte*), gioia (*delectabiliter*) e costanza (*constanter*) sino alla fine, malgrado tutte le avversità, le contrarietà, i danni e i pericoli. Motivo dell'azione dev'essere la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

III.1 *Virtù teologali*

Fede

¹ *Positio*, pp. 13-18.

Teresa Spinelli visse la fede in grado sommo e soprannaturale: fin dalla fanciullezza imparò in famiglia a confidare in Dio, nella sua Provvidenza e a ringraziarlo². Nelle stessa triste esperienza matrimoniale, ella dimostrò come il suo unico punto di riferimento fosse solo Dio³. L'assoluta fede in Dio ha concretamente guidato le scelte della Serva di Dio nel corso della sua vita, sia per il luogo dove andare e sia nell'attraversamento dei momenti critici e difficili. L'intensa vita di preghiera portava la Serva di Dio ad una totale confidenza in Lui e a superare le tentazioni della disperazione o contro la fede. L'assidua partecipazione alla vita sacramentale denota una delicatezza di coscienza, un desiderio di purezza interiore e l'atteggiamento improntato a raccoglimento e pietà; il tutto anche in mezzo alle difficoltà in cui ella si trovò talvolta a vivere. Anche nel suo impegno di formatrice ella incitava a nutrire fede in Dio⁴. Se al centro della sua vita spirituale c'era l'Eucaristia, la Serva di Dio non mancò di nutrire una particolare devozione verso la Vergine Maria e i Santi, in particolare santa Teresa D'Avila che la volle protettrice della scuola e dell'Istituto.

Speranza

Anche la virtù della speranza, che la Serva di Dio esercitò durante tutta la vita, per essere meglio compresa va ancora una volta rapportata alla difficoltà di vario genere che ella dovette affrontare. Ella riponeva la sua speranza soltanto in Dio ed esortava sempre ad aver fiducia in Lui anche nelle situazioni più difficili⁵. Una caratteristica della virtù della speranza nella Serva di Dio era data dal fissare lo sguardo su Gesù e considerare le cose terrene mezzi e non il vero fine. La fiducia illimitata che ella riponeva in Dio è dimostrata pure dal voto di abbandono in Dio che Teresa emise nel 1822 e che ella sentì suscitato dal Signore⁶. In pratica la Serva di Dio nutriva una totale e filiale fiducia nella

² *Informatio* p. 419.

³ *Informatio* p. 420.

⁴ *Informatio* pp. 425-427.

⁵ *Informatio* pp. 429-430.

⁶ *Informatio* p. 433.

divina provvidenza che la portava ad una costante adesione alla volontà di Dio.

Carità

- Verso Dio

La Serva di Dio ha sempre vissuto un amore sconfinato per il Signore quale risposta consapevole del fatto che Dio per primo l'aveva amata e l'accompagnava con il suo amore. Sentiva talmente concreto tale amore che parlando di Dio lo faceva trasparire all'esterno⁷. Il suo desiderio era di piacere solo a Lui, ricercando sempre la Sua volontà nella quale sarebbe stata la sua gioia.

- Verso il prossimo

L'amore smisurato verso il prossimo, strettamente correlato a quello verso Dio da cui discende, fu evidente fin dalla sua infanzia ma in particolare nei confronti del marito e della figlia dove espresse con pazienza, in mezzo alle sofferenze, gesti concreti di carità. In entrambi i casi la preoccupazione della Serva di Dio era quella che ritrovassero la pace spirituale⁸. Non da meno fu la carità esercitata sotto ogni profilo verso i genitori, come pure verso i poveri e i bisognosi per i quali si è privata anche del suo già scarso cibo. Lo spirito di carità pervadeva in maniera straordinaria tutta l'esistenza di Teresa, quindi ella coniugava all'assistenza materiale quella spirituale. Una carità sperimentata da tutti tanto da essere riconosciuta e considerata il fine della fondazione della Serva di Dio⁹. Da sottolineare che nella propria vita spirituale Teresa esercitava la carità anche offrendo le sue sofferenze come atti di riparazione per i propri e altrui peccati¹⁰. Anche i voti che la Serva di Dio emise, di vittima e del più perfetto, sono strettamente connessi alla virtù della carità; voti che trovano la loro ragione dentro un contesto virtuoso di amore verso Dio e verso il prossimo, come

⁷ *Informatio* pp. 434-435.

⁸ *Informatio* pp. 436-439.

⁹ *Informatio* pp. 442-443.

¹⁰ *Informatio* pp. 445-447.

apparire chiaramente dai suoi scritti¹¹.

III.2 *Virtù cardinali*

Giustizia

In tutti gli stati di vita che la Serva di Dio ha attraversato nel corso della sua l'esistenza, emerge con solare chiarezza come ella abbia vissuto in sommo grado la virtù della giustizia. L'ha manifestata e testimoniata come figlia, come sposa, come madre e come religiosa. Inoltre nell'esercizio della carità sempre mostrò distacco dai beni materiali sempre a favore degli altri. Ebbe il massimo rispetto delle leggi civili e le stava sommamente a cuore l'osservanza della Regola e delle Costituzioni¹². Tutto nella vita della Serva di Dio era animato da un alto grado di giustizia verso Dio e verso il prossimo. Se da una parte ella mai si esprime in maniera difforme alle verità di fede, dall'altra si distinse anche per la giustizia verso il prossimo, esprimendo verso tutti la sua gratitudine¹³.

Fortezza

Senza dubbio questa fu la virtù che accompagnò in modo particolare il cammino della Serva di Dio, la quale affrontò con grande e soprannaturale forza le molteplici e dolorose vicissitudini della sua vita, affrontando con esemplarità evangelica ogni problema. Emblematica, al riguardo, l'omelia di don Ambrosini in occasione della morte della Serva di Dio nella quale emerge come ella aveva vissuto in sommo grado tale virtù¹⁴. Nella stessa fondazione dell'Istituto Teresa dimostra la sua fortezza, come pure nell'accoglienza e nell'attenzione verso ciascuna delle consorelle. E come non vedere l'esercizio di tale virtù nel mondo in cui ella affrontò le malattie che non la lasciarono mai nel corso della vita¹⁵.

Prudenza

¹¹ *Informatio* pp. 447-453.

¹² *Informatio* pp. 456-457.

¹³ *Informatio* pp. 458-459.

¹⁴ *Informatio* pp. 460-461.

¹⁵ *Informatio* p. 463.

Nella sua vita ben presto la Serva di Dio dovette assumersi responsabilità non da poco e affinò quella prudenza che si scorge anche in piccoli e delicati particolari, come ad esempio la sua partenza per Frosinone e la volontà di non far soffrire il padre. Ella appare poi consigliera prudente con molte persone che interagiscono con lei, come pure fu sempre attenta ad esercitare tale virtù nel parlare¹⁶. Se è vero che la Serva di Dio ha sempre confidato in Dio, lo è altrettanto il fatto che nell'iniziare ogni sua opera agiva con grande prudenza sia per quanto riguarda la possibilità sostenere le spese e sia chiedendo consiglio a persone esperte. **Le è riconosciuta unanimemente una significativa prudenza nel governo, come pure nelle relazioni col prossimo.**

Temperanza

La Serva di Dio fu sempre particolarmente austera con se stessa, dando sempre prova di saper dominare i propri appetiti naturali al fine di rendersi sempre più gradita al Signore. Le pratiche di penitenza e di mortificazione, che esercitava spontaneamente, sia esteriori che interiori, furono una costante nella vita di Teresa. Testimonianze significative ci dicono che se la carità la portava a privarsi del cibo per darlo ai poveri, la penitenza le imponeva di non nutrirsi a sufficienza¹⁷. Amante della povertà, osservava fedelmente pesanti penitenze anche quando il suo corpo era sofferente per le malattie, nella ricerca di somigliare sempre più a Gesù e per impedire che il corpo prevarichi sullo spirito¹⁸. **Interessante comunque notare che nella Serva di Dio non c'è disprezzo per il corpo ma l'attenzione a che sia lo spirito a guidare il corpo e non il contrario.**

III.3 *Consigli evangelici*

Povertà

¹⁶ *Informatio* p. 470.

¹⁷ *Informatio* pp. 472-473.

¹⁸ *Summarium* p. 475.

Teresa Spinelli condusse una vita povera e austera. Se da bambina sperimentò la povertà economica, anche quando si trovò nell'agio della famiglia Stampa, mostrò particolare oculatezza nell'amministrazione della casa. Evitò sempre il superfluo e per fare la carità di privava del suo senza ricorrere ai beni degli Stampa. Privilegiando l'attenzione al prossimo e la propria povertà materiale fece una chiara scelta di vita. Ma le ristrettezze economiche che l'hanno sempre accompagnata non hanno mai fatto venir meno il compimento della sua missione. Tutto quello che riceveva era destinato per il bene della gente e personalmente non ha mai posseduto nulla come pure non ha mai presentato esigenze particolari. Se può sembrare che nella vita della Serva di Dio manchino fatti eclatanti circa la povertà, va detto che in lei c'è una coerenza nella vita quotidiana, una fedele perseveranza alla Regola la cui osservanza le stava sommamente a cuore¹⁹.

Castità

La Serva di Dio visse, dopo la separazione dal marito, in perfetta continenza per offrirsi con corpo casto e cuore indiviso a Dio. In particolar emerge come ogniquale volta si sia cercato di screditare Teresa Spinelli, le accuse caddero sempre nel vuoto ed è invece affiorata la sua integerrima moralità²⁰. Con le parole e con l'esempio inculcava nelle consorelle l'importanza di questa virtù per la vita religiosa che passava anche attraverso cose semplici come ad es. avere il fazzoletto sulle spalle²¹.

Obbedienza

Teresa Spinelli si distinse anche per l'obbedienza sia in famiglia che in occasione del suo matrimonio. Ma tutto il suo percorso spirituale fu all'insegna della rigorosa osservanza dell'obbedienza. Tutta la sua vita si potrebbe definire come un continuo atto di obbedienza. Ella, infatti, mostrò sempre il più profondo rispetto per le disposizioni dei direttori spirituali e dei Superiori ecclesiastici, tanto

¹⁹ *Informatio* p. 489.

²⁰ *Informatio* pp. 479-480.

²¹ *Informatio* p. 481.

che di lei si è detto: “Fu esattissima soprammodo nell’obbedienza”²². Rispettò in maniera meticolosa le Costituzioni, i comandamenti di Dio e le prescrizioni della Chiesa, e il tutto la rendeva felice.

IV. FAMA DI SANTITÀ E DEI MIRACOLI

Dalla *Positio* e da altre pubblicazioni sul suo conto, emerge chiaramente che la Serva di Dio Teresa Spinelli, per l’esercizio eroico di tutte le virtù, godette già in vita e al momento della morte di una apprezzabile *fama sanctitatis*²³. Il Vescovo di Veroli, Mons. Cipriani, la definisce “donna di virtù evangelica”²⁴ e i sacerdoti di Frosinone e Ferentino hanno parole di alta stima spirituale nei suoi confronti e verso le sue opere²⁵, ai quali fanno eco i laici che l’hanno incontrata e le prime suore che hanno condiviso con lei gli inizi e dalle quali emerge come ci sia stato in loro il desiderio di avviare la causa di beatificazione in quanto la consideravano già in vita una santa²⁶. Tale *fama*, poi, continuò ad essere viva anche *post mortem*. A pochi anni dalla morte della Serva di Dio venne stampato un libretto biografico da parte di un canonico, Don Vincenzo Grande. Poi ci si adoperò nel 1890 per scrivere una più ampia e completa biografia da parte di sr. Serafina Frattali. Poi, nel XX secolo, con la crescita dell’Istituto, di diffuse anche la fama di santità di Teresa grazie anche alla testimonianza di coloro che l’avevano conosciuta a cui seguiva il desiderio di vedere elevata agli onori degli altari la Fondatrice. Dal primo ventennio del ‘900 in poi vennero attribuite all’intercessione della Serva di Dio varie grazie²⁷ che confermano la veracità della *fama sanctitatis*. Nel primo centenario della Fondazione dell’Istituto, l’allora madre generale, Sr. Paniccia scrisse una breve biografia della Serva di Dio nella quale si esorta le suore a seguire l’esempio di Teresa e

²² *Informatio* p. 494.

²³ *Informatio* p. 507.

²⁴ *Informatio* p. 508.

²⁵ *Informatio* p. pp. 510-513.

²⁶ *Informatio* pp. 513-522.

²⁷ *Informatio* pp. 537-538; 663-678.

nel quale è presente una novena per ottenere grazie attraverso l'intercessione della Serva di Dio. Anche negli anni a seguire si hanno molte testimonianze che attestano come Teresa fosse considerata santa all'interno dell'Istituto e anche da coloro che ne venivano a contatto²⁸. Con l'espansione all'estero dell'Istituto, negli anni '50, anche la fama di santità della Serva di Dio superò i confini nazionali ed europei. Negli anni '70, poi, fiorirono studi e commemorazioni per Teresa Spinelli. E ulteriore impulso all'approfondimento della sua figura e all'attualizzazione della sua eredità spirituale, l'abbiamo avuto anche nel terzo millennio.

CONCLUSIONE

Dalla *Positio* emerge senza dubbio che Teresa Spinelli abbia vissuto la quotidianità, nei vari stati di vita, con particolare eroismo dimostrando come l'abbandono fiducioso in Dio permetta di superare sempre anche le traversie più pesanti. La vita della Serva di Dio ci dice che la disponibilità alla volontà di Dio, permette, in ogni stato di vita, di vivere fino in fondo e di corrispondere a quell'Amore che per primo sempre ci ama.

La sua passione per la formazione delle ragazze era orientata innanzitutto a portarle a vivere con consapevolezza e dignità lo stato di vita a cui sarebbero state chiamate. Ella fu davvero antesignana della scuola acattolica come mezzo di promozione umana e di evangelizzazione.

Non può sfuggire, altresì, come la Serva di Dio si mostri alto modello di accettazione cristiana della sofferenza. Non però una sofferenza fine a se stessa ma sempre vissuta a vantaggio degli altri e che non si pone come ostacolo al compimento delle opere di Dio.

Conclusa pertanto la disamina della *Positio* presentataci, esprimiamo il sicuro convincimento riguardo all'eroicità delle virtù e alla fama di santità della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli e riteniamo che al quesito sottopostoci, *an constet de virtutibus theolalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Forti-*

²⁸ *Informatio* pp. 547-559.

tudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur, si debba rispondere: affirmative, s.m.i.

VOTO IV

La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* in oggetto presenta la figura della Serva di Dio Suor Maria Teresa Spinelli (1789-1850), Fondatrice delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli ha attraversato i diversi stati di vita possibili per una donna. È passata dalla condizione di figlia a quella di sposa e di madre, per arrivare a quello di religiosa, con il ruolo specifico di fondatrice, quindi di madre di una numerosa discendenza spirituale.

Uno degli ambiti nei quali maggiormente sono riflesse le virtù della Serva di Dio è stato quello dell'educazione cristiana di tutte le fasce d'età. Importante, a questo proposito, è la testimonianza del Cardinale Ugo Poletti, contenuta nella sua lettera postulatoria del 7 aprile 1979, in veste del Presidente della Conferenza Episcopale del Lazio:

«Preme in specie a questa Conferenza Episcopale rappresentare alla Santità Vostra l'interesse che la Causa di beatificazione della suor Maria Teresa Spinelli può acquistare nell'attuale momento per l'eccezionale contributo di bene cristiano e sociale che la sua opera ha recato, dalla fondazione della prima scuola comunale in Frosinone nel 1827 e reca tutt'ora in Italia e in tutto il mondo nel campo scolastico. La Madre Teresa fu una vera antesignana della scuola cattolica, come mezzo di promozione umana e di evangelizzazione... La esaltazione della sua figura e del suo esempio serviranno certamente alla ricostruzione religiosa e morale della Chiesa di Dio, a cui i cristiani ed in modo particolare i religiosi sono chiamati» (*Positio*, Introduzione generale, p. 27).

L'attualità e la convenienza della Causa è evidenziata anche dalla lettera postulatoria del Mons. Carlo Minchiatti, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, del 27 febbraio 1979:

«Il messaggio di Suor Maria Teresa Spinelli, reso vivo dalla sua fede illimitata in Dio, conserva integra la sua vitalità ai giorni nostri, perché propone l'esperienza personale della insoddisfazione che danno le cose di questo mondo e della gioia che deriva dall'amore di Dio e dei fratelli. La sua opera di promozione umana e cristiana nella scuola elementare, nella scuola di lavoro e

nel collegio, che volle a servizio della gioventù femminile, ripropone il suo esempio di educatrice e di benemerita della società» (*Positio*, Sommario documentale, p. 134*).

«Teresa Spinelli, per il suo eroismo vissuto nella quotidianità è modello ed incoraggiamento per tante donne, che possono rifarsi al suo esempio nella loro condizione di spose, di madri, di religiose e anche di donne sole, perché la Spinelli ha vissuto tutte queste situazioni, affrontandole con grande fede e totale disponibilità alla volontà di Dio» (*Positio*, Introduzione generale, p. 23).

Come è facile immaginare Madre Maria Teresa Spinelli è un modello di vita soprattutto per le sue figlie spirituali. Le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria di ogni tempo, a partire dalla contemporanee della Spinelli fino ad oggi, hanno sempre guardato a Madre Teresa come ad una madre, dalla quale lasciarsi guidare nella sequela di Cristo.

I. LA SERVA DI DIO

Profilo biografico e spirituale della Serva di Dio

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli nacque a Roma il 1° ottobre 1789, ultima di nove figli, dai pii genitori Michelangelo Spinelli (pellaio) ed Anna Caterina Moretti. Il giorno dopo venne battezzata nella vicina basilica (allora parrocchia) di San Marco e le furono posti i nomi di Maria Teresa Francesca. Nella Quaresima del 1797 si accostò alla prima confessione e il 6 luglio dello stesso anno ricevette la Confermazione nella basilica di San Pietro. Nel Natale del 1802 Teresa Spinelli si accostò per la prima volta alla comunione nella chiesa di San Andrea della Valle.

La situazione economica della famiglia consentì alla piccola Teresa di frequentare la scuola fino all'inizio del nuovo secolo. Nel 1800, con il fallimento della concia paterna, la situazione precipitò e, nel 1805, Teresa e suo fratello Vincenzo (i figli più piccoli, ancora a carico dei genitori) vennero fatti sposare. Il 5 ottobre 1805 Teresa Spinelli sposò Luigi Ravieli, ma già il 22

gennaio dell'anno seguente il matrimonio di Teresa Spinelli con Luigi Ravieli fu sciolto – per intervento della madre della Serva di Dio – dal Vicariato di Roma, per colpa del marito, di idee giacobine e di temperamento brutale e rissoso. Teresa Spinelli, suo malgrado, tornò presso i genitori. Confessava in seguito:

«In tre mesi e diciassette giorni che io rimasi col Marito, credo di aver alzata la voce due sole volte dicendo: Ma cosa è questa?... Ma come dicevo, la stranezza era tale che non vi era idea né di giorno né di notte, né di pranzo né di cena. Insomma non si raccapezzava più nulla. Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo. Mai però erami caduto in mente di abbandonarlo, ma di pazientarlo fin che il Signore si fosse mosso a pietà di me» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 437).

Il 4 ottobre 1806 Teresa Spinelli diede alla luce una figlia, Maria Domenica.

Per mantenere la famiglia, la Serva di Dio lavorò, in due riprese (fine 1806 – inizio 1808 e 1809 – 1816), presso la famiglia Stampa di Roma. Rientrata definitivamente in famiglia nel 1816, si occupò della madre, divenuta paralizzata poco dopo il ritorno della figlia. Alla morte della madre, nel 1820, si trasferì, insieme al padre, presso il fratello Vincenzo. La sua figlia si trovava in educando fin dal 1819; in seguito divenne monaca benedettina nel monastero di Veroli (da cui fu dimessa per grave malattia mentale e fu accolta dalla madre nella casa di Frosinone, ove morì il 2 ottobre 1846).

La Serva di Dio, che già da molti anni seguiva una vita austera e di profonda religiosità, avvertì il 1° novembre 1820 la chiamata all'apostolato educativo, al quale iniziò subito a dedicarsi nei locali della propria parrocchia. Alcuni mesi più tardi, all'inizio del 1821, sentì la chiamata divina a recarsi a Frosinone, città che raggiunse nel luglio del 1821. Qui, su invito del Comune, aprì – nel novembre dello stesso anno – la prima scuola pubblica femminile, dando inizio all'Istituto delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria. Il 23 settembre del 1827 vi fu la vestizione delle prime otto suore, mentre la Serva di Dio emetteva la professione religiosa e fu nominata, dall'Ordinario, superiora del nascente Istituto. Il 12 gennaio 1831 Suor Maria Teresa ottenne l'aggregazione del suo Istituto all'Ordine Agostiniano.

All'età di sessant'anni, dopo aver speso la propria esistenza

al servizio di Dio e dei fratelli, il 22 gennaio 1850 Suor Teresa Spinelli si spense serenamente nel Signore. Il suo funerale si svolse il 23 gennaio.

Alla morte di Suor Maria Teresa Spinelli l'Istituto da lei fondato era costituito dalla sola casa a Frosinone. Dopo la sua morte conobbe il periodo di sviluppo e crescita. Attualmente – nel 2008 – la Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria è costituita da 278 suore di voti perpetui, 67 di voti temporanei, ed è presente in Italia, Malta, Inghilterra, Repubblica Democratica del Congo, India, Filippine, Australia, Brasile e Stati Uniti.

Dalla biografia di Maria Teresa Spinelli emergono alcune caratteristiche del suo temperamento e alcuni aspetti del suo carattere che le derivarono dall'educazione ricevuta e dal contesto storico in cui è vissuta. **Era una donna carismatica, dotata di capacità organizzative, in grado di guidare altre persone.**

«Nel corso dell'intera esistenza la Serva di Dio si è sempre dimostrata una donna forte e determinata, capace di portare a compimento ciò che, per volontà propria o per ispirazione divina, sentiva di dover fare. Non è mai stata succube del volere altrui. La sua obbedienza (ai genitori, al marito, ai direttori spirituali, al Vescovo) non nasceva da una passiva sommissione, ma dall'accettazione attiva di quanto le veniva proposto, al punto di farne la propria volontà, sostenuta da una fede incrollabile che la rendeva capace di compiere, per amore di Dio, anche ciò che i limiti dell'umanità stentavano ad accettare. Teresa Spinelli conservava questa fermezza in tutte le circostanze, specialmente di fronte alle difficoltà, che la vita non le risparmiò fin dalla più tenera età. Il dissesto economico seguito al fallimento della concia paterna la fece uscire con prepotenza dalla fanciullezza e la condusse ad assumersi responsabilità superiori alla sua età, non ultimo il matrimonio accettato come contributo personale per risollevare la famiglia dal lastrico. A 17 anni Teresa aveva sulle spalle la famiglia, i genitori duramente provati nel corpo e nello spirito e una figlia bisognosa di tutto. Il suo carattere fermo la aiutò a prendere le decisioni giuste, guidata da una fede che non lasciava che in lei si insinuasse il dubbio o la disperazione. A 31 anni andò a Frosinone, compiendo un viaggio verso l'ignoto, e qui si trovò a doversi confrontare, sola e donna, con un ambiente nuovo, a volte ostile, a volte plaudente. La Serva di Dio non temette le difficoltà, ma non si crogiolò nemmeno nei successi, proseguì per la sua strada con determinazione e senza chiasso» (*Positio, Biographia documentata*, p. 371).

Il confidare in Dio in ogni circostanza della vita era un atteggiamento che caratterizzò la Serva di Dio Maria Teresa Spinelli fin dalla fanciullezza.

Dagli scritti della Serva di Dio emergono – secondo il primo

Teologo Censore (*Positio*, Voti dei Teologi Censori, p. 139*-140*) – le seguenti caratteristiche della sua personalità e della sua spiritualità: ardente desiderio di perfezione, aspirazione al progresso spirituale, presenza di emozioni e pii sentimenti, spirito di penitenza e di immolazione, saldezza spirituale nelle tentazioni, abituale ad intima comunione con Dio.

Esaminando lo stile di vita della Serva di Dio e analizzando i suoi scritti (lettere e le Costituzioni), si vede emergere lo spirito agostiniano della Spinelli sia sul piano del suo rapporto personale con Dio, sia per la concezione della vita religiosa comunitaria. Lo spirito di contemplazione e azione, la vita comune, la centralità dell'amore di Dio e del prossimo, la dimensione del servizio. L'“agostinianità” di Suor Maria Teresa è particolarmente evidente quando si considera la centralità da lei data alla vita comunitaria e l'importanza dell'umiltà e della carità come virtù privilegiate per seguire Cristo. Per la Serva di Dio il servizio a Dio si esplicita prima di tutto nella vita comunitaria, attraverso l'attenzione reciproca dell'una verso l'altra, pensando sempre di servire Cristo nelle consorelle, e in secondo luogo attraverso l'apostolato educativo, scorgendo Gesù in ogni piccolo e in ogni povero.

La Serva di Dio era pienamente consapevole di essere stata chiamata a collaborare con Cristo anche attraverso la sofferenza. Ce ne dà lei stessa testimonianza nelle sue lettere in cui racconta i suoi dialoghi con Cristo che la invita a soffrire a vantaggio della Chiesa e spiega anche alcuni fenomeni legati a queste pratiche penitenziali, quali la subitanea guarigione che in molti casi seguiva le penitenze stesse. Anche nel vivere le penitenze Suor Maria Teresa è vicina a Sant'Agostino. Dalle lettere al direttore spirituale si recava che Maria Teresa, consapevole della finalità redentrice delle sue penitenze, le offriva di cuore al Signore per il bene di tanti fratelli, seguendo in questo l'invito stesso di Cristo: “Figlia, patisci volentieri”. Non masochismo, ma piuttosto quell'esperienza di cui parla anche Sant'Agostino quando dice: “Chi ama non sente fatica” (*Positio, Biographia documentata*, p. 388-389).

Maria Teresa Spinelli nacque nel 1789, anno in cui, in Francia iniziò la Rivoluzione. Era ancora una bambina quando lo Stato Pontificio fu conquistato dai Francesi, venne instaurata la Prima Repubblica Romana e il papa venne deportato. L'aspro anticlerica-

lismo giacobino fece dell'esperienza rivoluzionaria un fatto drammatico. Lo spirito di riparazione che permeò la pietà cristiana di quei tempi rimase una costante della spiritualità spinelliana.

Le virtù e la fama di santità della Serva di Dio

Già nel periodo di vita precedente alla fondazione dell'Istituto delle Serve di Gesù e Maria Teresa Spinelli si mostrò avvezzata ad esercitare quelle virtù nelle quali toccherà vette altissime da religiosa e fondatrice. La prima biografia della Serva di Dio (Sr. Serafina Frattali) testimonia:

«Se come abbiamo visto, fu grande la sua virtù dimorante nel secolo, e quella nondimeno quando riunite insieme come in convito da Secolari, quale non sarà stata nel Sacro recinto, consacrata a quel Signore con olocausto perpetuo, in quell'asilo tanto da lei sospirato?» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 414).

L'esercizio delle virtù nella Serva di Dio era strettamente legato al desiderio di compiere la volontà di Dio:

«Ma la mia vera gioia è il fare la Sua santissima volontà; le sode virtù saranno le vere gioie, i veri fiori, e queste io voglio, e per questo pregate. Che mi gioverebbe di aver patito, e poi non avessi le virtù sode!».

«Comprendo bene, per misericordia di Dio, che il fare la Volontà di Lui è la mia santificazione, perciò ripeterò sempre che l'obbedienza sola è quella che mi farà fare la volontà di Dio, e godo di fare questa santa obbedienza, perché regolerà la mia pessima natura» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 414-415).

L'esercizio delle virtù in Teresa religiosa culmina con l'emissione dei voti del più perfetto e di vittima, nel 1835. Nella formula di questi voti sono nominate le virtù e i voti religiosi che la Serva di Dio si impegnò a vivere, se necessario anche in modo eroico:

«Torno a promettervi [o Dio] ciò che voi stesso mi avete ispirato, cioè di praticare in grado sommo e se mi sarà possibile anche in grado eroico tutte le virtù che con voto vi ho promesso finora» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 419).

In precedenza, nel 1822, la Serva di Dio aveva emesso il voto di abbandono in Dio (cf. sotto).

La fede, fondamento di tutte le altre virtù, fu un punto fermo nella vita della Serva di Dio, fin dalla più tenera età. Cresciuta in una famiglia di profonda religiosità, imparò ben presto a ringraziare Dio e a confidare totalmente in lui. Per Maria Teresa Spinelli la fede fu, innanzitutto, l'esperienza concreta della presenza di Dio nella sua vita. Il suo rapporto con Dio, nella preghiera, soprattutto attraverso la comunione eucaristica e la preghiera notturna, provocava nella sua anima una triplice serie di sentimenti: 1. Il riconoscimento della propria nullità e della grandezza di Dio, che la portava ad una totale confidenza in lui; 2. La coscienza di aver contribuito e di contribuire, con propri peccati, ai patimenti di Cristo, che la spingeva ad associare le proprie sofferenze a quelle di Cristo, a vantaggio dei peccatori, fino al punto di farne, quasi, esperienza diretta; 3. La capacità di superare le tentazioni alla disperazione o contro la fede (cf. *Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 421-422).

La fede di Teresa Spinelli si manifestava anche attraverso la sua devozione ad alcuni santi, forte della certezza di ottenere, per loro intercessione, ciò di cui aveva bisogno. E così si rivolse alle anime del Purgatorio quando si trovò in pericolo di vita, sotto le minacce del marito e ottenne dall'allora Servo di Dio Cesare de Bus la guarigione fisica. Manifestò, poi, una particolare devozione verso Teresa d'Avila, anche perché fu durante la novena in preparazione della festa di questa santa che Teresa e le prime compagne fecero il loro ingresso nei locali della prima scuola. Fu per questo motivo che la Spinelli volle Santa Teresa come protettrice della scuola e poi dell'Istituto. Particolarmente forte fu la devozione di Teresa Spinelli alla Vergine Maria, come si può già evincere dal nome dato all'Istituto e dalla devozione alla Madonna di Guadalupe, introdotta dalla Serva di Dio a Frosinone.

La speranza della Serva di Dio si esprime soprattutto nella sua fiducia in Dio. La fiducia illimitata in Dio accompagnò sempre la Serva di Dio, che, pur tra le difficoltà della vita, non di lasciò mai abbattere dalla disperazione. Essa appare nel suo atteggiamento e comportamento di fronte alla stranezza del marito, e appare molto chiaramente in occasione della chiamata ad andare a Frosinone, città del tutto sconosciuta a Teresa.

Una particolare espressione della pratica della speranza fu il

voto di abbandono in Dio da lei emesso nell'agosto del 1822, un anno dopo il suo arrivo a Frosinone e cinque anni prima della fondazione dell'Istituto.

La Serva di Dio giunse ad emettere il voto di abbandono in Dio dopo un lungo cammino spirituale e, soprattutto, dietro un invito interiore sempre più forte:

«Io fin da quando ero in Roma, mi sentivo stimolata a fare alcuni voti e precisamente quello dell'intero abbandono in Dio. Col Padre Rettore [Pietro Castelnuovo, Rettore dei Dottrinari di S. Maria in Monticelli] feci soltanto il proposito coll'intenzione di farlo poi per voto. Tale stimolo, come ho detto me lo sentivo sempre più, ed avrei voluto subito offrire a Dio tutta la mia persona, tutte le mie potenze, tutto il mio avvenire per vivere fidata nell'abbandono in Lui, unico mio bene, unico amore dell'anima mia! Dopo qualche tempo che dimoravo in Frosinone mi sento rinnovare il vivo desiderio di fare detto voto e ne parlai col mio Confessore» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 432).

Come ella stessa scrisse, l'emissione del voto di abbandono in Dio fu la risposta allo stimolo interiore del Signore, attuata con l'aiuto di Dio:

«Il Signore mi dia forza a potermi prostrare in ginocchio tremando e quasi fuori di me, lessi i seguenti voti: Perfetto abbandono nelle mani di Dio; povertà la più rigida, obbedienza scrupolosa, presenza in Dio, astinenza da qualunque sorta di carni; perseveranza» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 433).

Come si può notare, la formula di questo voto riguarda anche i voti religiosi; inoltre, la presenza di Dio aiuta l'anima a vivere con maggiore impegno e consapevolezza le virtù cardinali. La perseveranza, infine, è una virtù strettamente legata alla forza. Tuttavia è il possedere una speranza fuori dal comune che ha condotto la Serva di Dio ad abbandonarsi totalmente in Dio.

La virtù della *carità* è, sicuramente, quella più importante per la Serva di Dio. Ella ne fece il perno della vita religiosa da lei istituita. Il suo testamento spirituale, l'eredità che ha lasciato alle sue figlie, pone al centro proprio la carità:

«Vi lascio per mio testamento la Carità. Questa casa è andata avanti colla Carità, cessando questa cesserà la Casa» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 433).

Riguardo alla carità di Tersa Spinelli verso Dio, la prima biografa (Sr. Serafina Frattali) dedica a questo argomento un paragrafo del capitolo riguardante la spiritualità della Serva di Dio. In queste pagine Suor Serafina spiega che la Spinelli, specialmente mentre parlava di Dio alle consorelle arrivava ad essere talmente infuocata dall'amore di Dio da farlo trasparire all'esterno:

«In tali circostanze, chi la mirava rimaneva compresa da grande riverenza verso di lei, e dalla bellezza sovraumana del suo viso, quasi raggiante di amore celeste» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 434).

La Frattali stessa mette per iscritto la propria testimonianza, dicendo che si tratta della deposizione di una suora che è vissuta con la Serva di Dio per undici anni, e, in questo modo, fa capire che si tratta di lei:

«Bastava alle volte una parola per farla trasportare con lo spirito al Sommo Bene e rimanere per buon tratto estatica. Ciò accadeva sovente allorché ci riunivamo presso di lei lavorando, in tempo di santa ricreazione, ci diceva: 'Cantate qualche canzoncina' allora in devoto concerto appagavamo il suo desiderio; durante il canto sembrava non essere più in questo mondo, tanto era rapita in Dio. Se le erano presentati dei fiori andava subito a contemplare la grandezza del Divino Fattore, la Potenza, la Sapienza, la Sua Bontà, ad altri Attributi di Dio, che sembrava di udire un teologo, tanto che infiammava chi l'udiva, nel desiderio di amare Iddio e servirlo con maggior perfezione» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 435).

Per Suor Teresa Spinelli la carità verso Dio consisteva, innanzitutto, nel desiderio di piacere a lui solo, impegnandosi nella ricerca della sua volontà:

«Io voglio sperare nel desiderio che ho di solo piacere a Dio, e di non fare cosa che a lui dispiaccia, che dove non è il suo beneplacito niente voglio: Lui è il padrone, Lui levi e metta ciò che è di suo puro volere. Dio solo, anima sola, ciò che al mio Dio non piace, il calpesto sia in qualunque cosa» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 435).

L'amore di Dio era, in Teresa Spinelli, strettamente legato all'amore del prossimo. La prima biografa offre, in diverse occasioni, esempi della carità della Serva di Dio verso i poveri e i bisognosi. Sicuramente una delle persone sulle quali maggiormente si riversò la carità della Serva di Dio fu suo marito, Luigi Ravieli.

Confessa la Serva di Dio:

«In tre mesi e diciassette giorni che io rimasi col marito, credo di aver alzata la voce due sole volte dicendo: ma cosa è questa?... Ma come dicevo, la stranezza era tale che non vi era idea né di giorno né di notte, né di pranzo né di cena. Insomma non si raccapezzava più nulla. Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo. Mai però erami caduto in mente di abbandonarlo, ma di pazientarlo fin che il Signore si fosse mosso a pietà di me» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 437).

Se grande fu la carità della Serva di Dio verso i familiari, ella non fu da meno nei confronti di quanti avvicinava, anche occasionalmente. Ad esempio, durante il suo primo soggiorno a Ferentino, poco più che ventenne. La Spinelli si dedicò a molteplici opere di carità:

«Quivi in Ferentino, la Teresa ebbe maggior libertà e quindi più vasto campo per esercitare la sua Carità, ed accompagnata dalla Signora Stampa, si portava sovente nelle case dei poveri infermi e nello ospedale, ed arrecava a tutti sollievo al corpo e molto più allo spirito. Dei molti poveri che andavano alla porta, niuno ne usciva senza qualche elemosina, ed una volta per istrada non avendo più nulla a dare, Teresa, staccato dalla corona il suo crocifisso, lo diede ad un povero. Ella aveva ampia facoltà di fare elemosina, ma temendo di aggravare le ristrette finanze di quella decaduta famiglia, giunse a privarsi dello stesso cibo apprestato a lei, per darlo ai poveri, nutrendosi ella di poco pane o di erba chiesta in cambio a qualche poverello».

«In tre mesi e diciassette giorni che io rimasi col Marito, credo di aver alzata la voce due sole volte dicendo: Ma cosa è questa?... Ma come dicevo, la stranezza era tale che non vi era idea né di giorno né di notte, né di pranzo né di cena. Insomma non si raccapezzava più nulla. Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo. Mai però erami caduto in mente di abbandonarlo, ma di pazientarlo fin che il Signore si fosse mosso a pietà di me» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 441).

Nei lunghi anni trascorsi a Frosinone, tutta la popolazione poté sperimentare la carità della Serva di Dio, al punto che la carità era considerata il fine della fondazione della Spinelli:

«La carità verso il prossimo della Superiora Teresa Spinelli era straordinaria e ovunque se ne parlava, e se ne encomiavano le beneficenze anche dai Superiori. A questo proposito si racconta che uno dei Monsignori di questa Delegazione di Frosinone ne scrisse lettere di encomio, dicendo il bene che si rendeva al prossimo dal nostro nascente Istituto, e lodavalo specialmente per il sublime fine propostosi dalla Fondatrice, cioè la carità, ed esponeva i vantaggi

massime spirituali, che apportavano le scuole, per le instancabili fatiche delle premurose Maestre».

«In tre mesi e diciassette giorni che io rimasi col Marito, credo di aver alzata la voce due sole volte dicendo: Ma cosa è questa?... Ma come dicevo, la stranezza era tale che non vi era idea né di giorno né di notte, né di pranzo né di cena. Insomma non si raccapezzava più nulla. Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo. Mai però erami caduto in mente di abbandonarlo, ma di pazientarlo fin che il Signore si fosse mosso a pietà di me» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 443).

Certamente, quello dell'educazione della gioventù fu, per Teresa Spinelli, non un lavoro per procurarsi di che vivere, ma un apostolato da svolgere con la massima carità.

Una delle manifestazioni più chiare del livello raggiunto dalla Spinelli nell'esercizio della carità è la sua continua offerta delle proprie sofferenze come atti di riparazione, sia per i propri peccati, sia per quelli altrui, come risposta all'amore di Dio che ha amato l'uomo fino al punto di morire per lui. Numerosissimi sono gli esempi contenuti nelle lettere della Serva di Dio al suo direttore spirituale...

Alla virtù della carità sono strettamente legati i voti del più perfetto e di vittima che la Serva di Dio emise il 16 luglio 1835. Nel testo della formula la Spinelli dice, tra l'altro:

«O mio Dio ed amor mio..., ricevete questo in vostro servizio, perché già sapete il mio desiderio, cioè che io muoia di puro desiderio di servirvi per giungere ad amarvi. Intendo dunque rinnovarvi la promessa già fatta di procurare la maggior perfezione possibile, di osservare la più stretta povertà, di anelare ad una purità angelica, di obbedire in tutte le cose che non siano peccato, ai miei Superiori, procurando di fare la loro volontà con maggiore affetto e perfezione che posso, di abbandonarmi perfettamente nelle mani di Dio, di fare tutto quello che farò, dirò, penserò, desidererò, per amore della SS. Trinità, del mio Signore Gesù Cristo, della mia Madre Maria, e di Tutti i Santi; di osservare le mie Regole e di non fare mai ad occhi aperti cosa che sia peccato, benché minimo, o minima imperfezione; di procurare con la grazia Divina, di avere del continuo attuale amore, conformità e desiderio di piacere al mio Gesù e di procurare di tenermi continuamente avanti la presenza di Dio, offrirmi qual vittima per i poveri peccatori, pregare per essi e per le anime del Purgatorio; procurare con tutte le maniere che potrò, la conversione dei peccatori, dei gentili, degli eretici, degli ebrei; la perfezione di tutti i giusti e specialmente delle anime a me affidate; del Padre spirituale che mi assiste e di tutte che con me convivono in questo venerabile Monastero» (*Positio*, Le virtù della Serva di Dio e fama di santità, p. 448).

Dal testo dei voti si evince chiaramente che la Serva di Dio, in realtà, viveva già da lungo tempo tali voti. Questi voti sono, pertanto, racchiusi in una cornice di carità verso Dio e verso il prossimo, che conduce la Spinelli a voler vivere le virtù e i voti con la maggiore perfezione possibile.

Il materiale probativo raccolto nella presente *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* permette di affermare con certezza che la Serva di Dio Maria Teresa Spinelli esercitò in modo straordinario le virtù cristiane lungo tutto l'arco della sua vita.

Dall'esame della documentazione raccolto nella presente *Positio* si può constatare anche, e questo senza nessun dubbio, che la fama di santità della Serva di Dio Suor Maria Teresa Spinelli è genuina e largamente diffusa. La diffusione della fama di santità della Serva di Dio è andata crescendo ad oltre un secolo e mezzo dalla sua morte. Le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria sono sempre state pienamente convinte della santità di vita e della eroicità delle virtù della loro Fondatrice.

Il materiale raccolto permette di ravvisare un legittimo e solido fondamento, con rassicuranti indizi di una fondata fama di santità, mantenuta viva fino ai nostri giorni, anzi, in continua crescita. La fama di santità di Suor Teresa Spinelli è basata sull'esercizio eroico delle virtù cristiane e proprie dello stato dapprima come laica, impegnata nell'attività educativa e nelle opere di carità, poi come donna consacrata, forte nelle difficoltà e nelle incomprensioni.

II. LA CAUSA

La Causa di Beatificazione della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli ebbe inizio il 9 ottobre 1980 (circa 130 anni dopo la morte della Serva di Dio), quando l'Ordinario dell'allora diocesi di Vercelli e Frosinone Mons. Michele Federici ha chiesto di poter iniziarla nella sua diocesi. Il processo della beatificazione della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli fu iniziato il 17 settembre 1982 e consta, complessivamente, di quindici sessioni. Sono stati interrogati, in un primo momento, ventisei testi, sedici dei quali sono religiose e

dieci sono laici. Dopo la costituzione del nuovo Tribunale sono stati escussi ancora due testi. Tutti hanno testimoniato la continuità della fama di santità della Serva di Dio. Il processo diocesano, chiuso il 27 febbraio 1997 e consegnato alla Congregazione delle Cause dei Santi il 5 marzo, fu aperto l'8 marzo e si ottenne il decreto di validità il 20 febbraio 1998.

III. CONCLUSIONE

La copiosa documentazione raccolta nella *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* in permette di illuminare a sufficienza i fatti che hanno riguardato la vita e l'attività della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli. Le testimonianze, la documentazione scritta, unitamente agli scritti della Serva di Dio, permette di conoscere la profonda vita interiore della Serva di Dio, la sua crescita spirituale e l'incessante tendere alla santità e permette di dichiarare che la Madre Maria Teresa ha esercitato in grado eroico tutte le virtù.

Le prove raccolte e presentate nella *Positio* in oggetto dimostrano che la Serva di Dio Maria Teresa Spinelli raggiunse il grado eroico nella pratica di tutte le virtù cristiane. Perciò, il mio voto è: *affermativo*.

VOTO V

1. PROFILO BIOGRAFICO

Maria Teresa Francesca Spinelli nacque il 1° ottobre 1789 a Roma da Michelangelo, conciatore di pelli, e Caterina Moretti, che si erano sposati nel 1771. Dal loro matrimonio nacquero nove figli, di cui solo 3 erano viventi alla nascita di Teresa. Per la notevole differenza di età, la Serva di Dio si rapportò soprattutto con il fratello Vincenzo, che era a lei più vicino di nascita.

Vivace e molto intelligente, fu mandata presso la scuola delle Maestre Pie Venerini; purtroppo però, a causa dei problemi finan-

ziari subentrati in famiglia, dopo soli quattro anni dopo dovette lasciare la scuola per recarsi da una maestra di ricamo ad imparare il mestiere.

Continuando ad aggravarsi la situazione economica della famiglia, il padre decise di far sposare gli ultimi due figli rimasti a casa: Vincenzo e Maria Teresa, che fu data in moglie a Luigi Ravieli, di 20 anni, impiegato camerale. Era il 5 ottobre 1805: Maria Teresa aveva 16 anni.

Ben presto Luigi Ravieli si rivelò una persona violenta: di idee giacobine, infierì sulla moglie con violenze fisiche e psicologiche. Nonostante le difficoltà, Teresa non pensò mai di abbandonare il marito, sperando segretamente nella sua conversione e affidandosi per questo alla volontà di Dio. Tuttavia, i maltrattamenti sempre più frequenti e violenti, accompagnati da forti urla, spinsero alcuni vicini ad avvertire la madre di Teresa, che lei non poteva vedere a causa del divieto del marito. La madre si recò in Vicariato ed ottenne che Teresa venisse portata via e ospitata, per un tempo, presso le Maestre Pie Filippini¹. Dopo l'interrogatorio dei coniugi, condotto separatamente, gli il Vice-gerente ritenne opportuno stabilire la loro separazione definitiva². Il suo matrimonio era durato solo tre mesi: il marito, non avendo ottenuto il ritorno della Serva di Dio, scomparve e non si ebbe più traccia di lui.

Al suo rientro in famiglia, nel 1806, nacque la figlia, Maria Domenica: per provvedere al sostentamento della figlia e dei genitori anziani e ormai senza lavoro, Teresa andò a servizio della nobile famiglia romana Stampa. Vi rimase fino al 1816, quando terminò il suo compito di istitutrice della figlia dei coniugi Stampa. Il soggiorno presso gli Stampa le aveva dato modo di curare particolarmente la sua vita spirituale mediante la direzione di alcuni sacerdoti esemplari. Il ritorno in famiglia coincise con l'ammalarsi della madre che, rimasta paralizzata, divenne via via sempre più esigente e insofferente, rendendo quanto mai difficoltosa l'assistenza amorevole e paziente della Serva di Dio. Intanto, preoccupata per la scarsa educazione della figlia, a cui lei non poteva

¹ La *Positio*, in risposta alle precisazioni richieste dal Promotore della fede, illustra la prassi adottata dal Vicariato di Roma in questi casi a p. 118.

² Non vi è alcuna documentazione; rimangono solo molteplici testimonianze orali.

provvedere perché troppo impegnata nell'assistenza della madre, fece domanda perché fosse ammessa in un educando. Nel 1820 morì la madre e Teresa si trasferì con il padre presso l'abitazione del fratello Vincenzo. Fu in questo periodo che scoprì una vocazione all'insegnamento delle giovani di umili condizioni come forma di apostolato. Non volendo essere di peso alla famiglia del fratello, maturò sempre più chiaramente la decisione di entrare in un monastero. Dopo aver sperimentato varie difficoltà e rifiuti, mentre si accingeva a recarsi a Ferentino su invito del proprio direttore spirituale, sentì interiormente una chiamata a recarsi a Frosinone, una chiamata subito confermata dalla richiesta che l'amministrazione comunale della città aveva contemporaneamente rivolto al suo direttore per aprire una scuola pubblica femminile. Superati i contrasti con i suoi familiari, riuscì a partire nel maggio 1821. Il suo intento era quello di aprire la scuola a tutte le bambine, a prescindere dal censo. Cominciò quindi offrendo a tutti le lezioni di catechismo, per poi assumere, insieme a tre altre compagne, l'insegnamento della scuola pubblica del Comune. Nonostante l'entusiasmo della popolazione, che da subito apprezzò le doti e l'opera della Spinelli, cominciarono per la Serva di Dio alcune difficoltà, come le tensioni create dall'avvocato Spada, che viveva in un appartamento sottostante i locali del Comune concessi alla scuola. Nel 1822 si recò per alcuni mesi a Frosinone, presso la casa della Serva di Dio, la contessa Bentivoglio, che si stava orientando a fondare un istituto di consacrate per l'educazione: rimase colpita dalle virtù e dall'impostazione pedagogica della Spinelli, ma era perplessa per la sua salute cagionevole e spesso compromessa. Nel 1823, le difficoltà create dall'avvocato Spada, il cui figlio era arrivato fino al punto di sparare un colpo di fucile verso la scuola, causarono lo svuotamento dell'educando. Prima che si riempisse di nuovo, la Spinelli aveva dato inizio negli stessi locali anche ad un orfanatrofio. La necessità di recarsi in uno stabile più adatto al numero crescente di educande spinse il comune di Frosinone a destinare alle Maestre Pie l'ex-convento degli Agostiniani, che i Missionari di S. Gaspare del Bufalo avevano desiderato per la loro opera. Decisero pertanto di spostarsi a Veroli, causando una forte reazione nella popolazione, che finì per ritenere la Spinelli colpevole della loro partenza. L'autorità ecclesiastica, tuttavia, appurò la

verità³ e la Serva di Dio poté entrare nella nuova sede nel 1826. Stabilitasi nell'ex-convento agostiniano, la Spinelli manifestò sempre più chiaramente il desiderio di dar vita ad un conservatorio. Nel 1827 chiede ufficialmente al Vescovo, Mons. Cipriani, di poter formare una famiglia religiosa, osservando Regola e Costituzioni e facendo quattro voti: povertà, castità, obbedienza e perseveranza. Il 9 settembre di quell'anno venne redatto il decreto di erezione e il 23 settembre la Spinelli e sette compagne fecero vestizione. Poiché il termine *conservatorio* non sembrava assicurare pubblicamente alla Serva di Dio e alle sue compagne il riconoscimento dello stato di consacrazione, tra il 1830 e il 1831 il Vescovo cambiò il nome della loro istituzione in *monastero*, dopo che il 16 gennaio 1831 le Serve di Gesù e Maria avevano ottenuto l'aggregazione ai Padri Romiti di sant'Agostino; il decreto di clausura vescovile, che sanciva definitivamente l'assetto giuridico della fondazione, fu concesso da Mons. Cipriani il 6 ottobre 1833.

In quello stesso anno, il 14 dicembre, Teresa Spinelli fu costretta ad accogliere nel monastero la figlia, Sr. M. Giuseppa, professa solenne benedettina, che aveva dato segno di squilibrio mentale creando disagio nel monastero. La figlia, che causerà molte sofferenze anche nella comunità della madre, morì nel 1846. Qualche anno dopo, il 22 gennaio 1850, prostrata dalle malattie e dalle penitenze, si spense anche la Serva di Dio.

2. STORIA DELLA CAUSA

La richiesta per dare inizio al processo di canonizzazione della Serva di Dio fu inoltrata dall'Ordinario di Frosinone nel 1980, cioè 130 anni dopo la sua morte. *La Positio* presenta in modo chiaro e convincente le ragioni del ritardo, fugando ogni sospetto di eventuale dolo o frode.

Tali ragioni vanno individuate in una serie di fattori, a partire dalla difficoltà del reperimento del materiale documentario. Alla morte della Serva di Dio, infatti, il direttore spirituale distrusse gli scritti che la Spinelli gli aveva consegnato, secondo la sua volontà.

³ Cf. *Biographia documentata*, pp. 196-197.

Il recupero di altri documenti fu lungo e difficoltoso, anche per le vicende interne della Congregazione. Furono in effetti in modo particolare le gravi difficoltà economiche della congregazione a non consentirne l'avvio della causa: tra il 1875 e il 1876 vennero requisite dal Fondo del Culto due delle tre case dell'Istituto e per riscattarle, oltre ad una cifra sproporzionata, l'istituto fu impegnato per ben 70 anni.

Già nel 1890, tuttavia, la superiora generale m. Serafina Frat-tali, che aveva vissuto per più di una decina di anni con la Serva di Dio, redasse la prima biografia della Spinelli, raccogliendo le memorie delle sorelle e incaricando l'avvocato Fornari di interessarsi delle procedure per l'avvio della causa.

Nel 1941, dopo aver superato alcune difficoltà economiche davvero preoccupanti, l'istituto riuscì finalmente a riscattare la casa madre dallo Stato: nel 1943, però, durante un bombardamento la casa fu rasa al suolo e si dovettero affrontare nuove spese.

Il primo anniversario della morte della Serva di Dio, celebrato nel 1950 e contribuì particolarmente a far conoscere la sua santità e ad intensificare il processo di approfondimento della sua figura spirituale. Iniziarono a moltiplicarsi le pubblicazioni: alcune sue lettere e brani della sua biografia vennero raccolti nel volume *Frammenti di vita* (1965)⁴. Le pubblicazioni si moltiplicarono ancora di più dopo il Vaticano II.

Alle difficoltà oggettive si aggiungeva, in realtà, anche una resistenza interna all'Istituto, dovuta alla convinzione di molte suore che era la Fondatrice stessa a non voler essere canonizzata per la sua grande umiltà e che, in ogni caso, la sua condizione di sposata sarebbe stata certamente un impedimento. Allo stesso tempo, la fama di santità, che aveva accompagnato la Serva di Dio da viva e che non solo rimase consolidata con il passare degli anni, ma che si diffondeva sempre più, continuava a spingere le sue figlie a chiedere la sua intercessione.

L'iter della causa prese dunque avvio nel 1979, quando venne nominato il postulatore, p. Egidio Galea osa, che presentò il *supplex libellus* al Vescovo di Veroli – Frosinone, Mons. Michele Federici. Venne istituita la commissione storica e fu fatta la do-

⁴ Cf. *Introduzione generale*, p. 17.

manda alla Congregazione delle cause dei santi per ottenere il *nihil obstat*. Nel 1980 morì Mons. Federici e di conseguenza anche la causa subì un'interruzione. Nel 1982, con Mons. Angelo Cella, ebbe finalmente inizio l'inchiesta diocesana, secondo la *Sanctitatis clarior*. La prima sessione fu celebrata il 17 settembre 1982. Nel 1983 la revisione della procedura provocò un'ulteriore sospensione della causa, che riprese nel 1995 secondo la costituzione *Divinus perfectionis magister*. Il processo si concluse il 27 febbraio 1997; il decreto di validità fu concesso il 20 febbraio 1998, mentre la nomina del relatore si ebbe il 13 marzo dello stesso anno, nella persona di Mons. H. Fokciński.

3. IL MATERIALE PROBATORIO

La *Positio* si presenta suddivisa in quattro parti, precedute dalla presentazione del Relatore.

La *Parte prima* è intitolata *Presentazione generale*, e presenta alcune questioni preliminari: dopo un breve compendio biografico sulla Serva di Dio, viene ricostruito l'iter della causa e la sua attualità, per poi passare ad una presentazione generale e ad una valutazione della documentazione prodotta. Si mette in risalto che si tratta di una documentazione non manipolata e non in contraddizione, esauriente per le notizie relative alla vita e opera della Serva di Dio e soprattutto relativa alla fama di santità. Nel capitolo dedicato ai *Passi preliminari* (cap. V) vengono presentati la relazione della commissione storica e i rilievi del promotore della fede nel suo *votum* per l'introduzione della causa con le relative risposte. Questa *Parte prima* termina con due capitoli dedicati, rispettivamente, agli *Scritti e detti della Serva di Dio e voto dei Censori Teologi* (cap. VI) e alla *Bibliografia ragionata* (cap. VII), dove vengono presentate le biografie dedicate alla Serva di Dio, i convegni su di lei, gli studi, le rappresentazioni, i film, la toponomastica.

La *Parte seconda* è costituita dalla *biografia documentata*, suddivisa in 11 capitoli, ciascuno dei quali è corredato, alla fine, dei documenti più importanti richiamati dal testo.

La *Parte terza* è l'*Informatio*, intitolata *Le virtù della Serva di Dio e la fama di santità*. Dei 10 capitoli che costituiscono questa

parte è da sottolineare che solo 4 sono dedicati alla presentazione delle virtù teologali, cardinali e dei voti religiosi, mentre gli altri 6 ricostruiscono dettagliatamente la fama di santità, secondo una periodizzazione che coincide con le fasi più significative della storia e dello sviluppo della congregazione delle Serve di Gesù e Maria.

L'ultima parte, la *quarta*, è il *Sommario documentario*, dove sono raccolti l'epistolario, stralci delle Costituzioni, i voti del promotore, dei censori teologi, la relazione dei periti storici, la dichiarazione di non culto, e gli indici.

L'ultima sezione del volume presenta la *relatio et vota* dei consultori storici, che mettono in risalto il pregio del lavoro di ricerca dei documenti e di ricostruzione del contesto storico in cui visse la Serva di Dio, come pure alcuni limiti e imprecisioni. Tra questi, viene segnalata in particolare l'omissione della presentazione delle deposizioni dei testi del processo. Il suggerimento viene recepito dalla postulazione, che allega le deposizioni come appendice. Le deposizioni sono 29, di cui 4 *ex officio*, e attestano fundamentalmente la continuità della fama di santità della Spinelli. Da segnalare che tra i testi figurano anche alcuni suoi discendenti.

Appare chiaro, per i rilievi appena fatti, che l'*Informatio* non viene costruita sulle deposizioni processuali, ma dispone comunque di abbondanti testimonianze contemporanee alla Serva di Dio, raccolte dalla prima biografia Sr. Serafina Frattali.

Tra i documenti, nonostante siano andate perse molte lettere si presenta particolarmente corposo proprio l'epistolario, che si compone di 120 lettere, la gran parte scritte al direttore spirituale don Vincenzo Sarra, tra il 1843 e il 1844. Sono presentate anche le lettere delle autorità civili o religiose e dei familiari.

4. LA FAMA DI SANTITÀ

Nella *Positio* risulta ben attestata la *fama sanctitatis et signorum*.

Tale fama si fin dal funerale solenne, come attestano, secondo la *Positio*, le spese sostenute, la partecipazione del clero, ma anche il permesso dato dal Vescovo per la sua sepoltura particolare nella chiesa di sant'Agostino.

Già in vita, però, la Spinelli era circondata di stima: prima

donna a ricevere un incarico pubblico a Frosinone come insegnante, riscosse il plauso di molte autorità civili e religiose, in un tempo e in un contesto in cui non si riconosceva il valore della donna. Nemmeno don Angelo Sellari, oppositore ostinato della Serva di Dio, poté negare che ella era la gloria della città, come dimostra il fatto che tutte le personalità in arrivo a Frosinone, venivano condotte da lei⁵. Allo stesso modo la contessa Bentivoglio, che pure ebbe modi di vedere diversi dalla Spinelli, attestò la venerazione da parte della città, ancora più significativa se si considera che era comunque ritenuta una *malmaritata*. Anzi, la stessa contessa aggiunse di aver sentito parlare della Serva di Dio come di una *santa donna*, confermando così l'esistenza già in vita di una fama *sanctitatis*⁶.

La stima per la sua vita esemplare e piena di virtù è attestata inoltre da molti sacerdoti suoi contemporanei, che ebbero modo di conoscerla. In particolare, fu attestata dal Vescovo, Mons. Cipriani, che la definì *donna di virtù evangelica*⁷, da Mons. Venturi, anch'egli Vescovo di Frosinone, successore di Cipriani, che in occasione della morte della Serva di Dio espresse la certezza che già godesse la condizione dei beati, e dal Card. Protettore Serafini, che assicurò l'istituto della protezione in cielo da parte della Serva di Dio.

Le prime compagne non lasciarono testimonianze scritte, ma trasmisero oralmente la fama di santità e la venerazione per la fondatrice. Non va comunque dimenticato che la prima biografa, sr Serafina Frattali, era vissuta con lei 12 anni e, perciò, era testimone *de visu*.

Con l'apertura di nuove case, la fama di santità della Serva di Dio cominciò a diffondersi, favorita dalla venerazione delle sue figlie, che facevano conoscere il suo esempio di vita. Vennero raccolte anche grazie attribuite all'intercessione di Maria Teresa Spinelli⁸.

Un primo passo per la raccolta delle testimonianze scritte fu fatto nel 1927, in occasione del primo centenario di fondazione. Nella ricostruzione dettagliata della fama di santità, appare con una certa chiarezza che nell'istituto rimane solida negli anni la prassi di

⁵ Cf. *Biographia documentata*, p. 355.

⁶ Cf. *Informatio*, p. 514.

⁷ Cf. *Informatio*, p. 506.

⁸ Cf. *Informatio*, p. 538.

rivolgersi in preghiera alla fondatrice. Un'occasione particolare per intensificare la conoscenza di Maria Teresa Spinelli e per diffondere ulteriormente la sua fama di santità fu l'anniversario della sua morte celebrato nel 1950, quando vennero promosse molte iniziative. La partecipazione della popolazione attestò in quell'occasione come fosse viva la fama di santità della Serva di Dio tra la gente. Negli anni '70 si assiste ad una significativa fioritura di studi e commemorazioni dedicati alla sua figura, che provano in modo particolare la crescente consapevolezza del suo ruolo di fondatrice da parte della congregazione delle Serve di Gesù e di Maria. In definitiva, si può concludere che la *Positio* offre una dettagliata ricostruzione delle iniziative messe in campo anno dopo anno, che il crescente interesse per la figura della Serva di Dio e il diffondersi della devozione verso di lei. Molte sono anche le grazie che vengono descritte o segnalate, a cui viene dedicato un intero capitolo dell'*Informatio*⁹.

5. LE VIRTÙ EROICHE

Donna forte e determinata, la Serva di Dio fu capace di portare a compimento ciò che riconosceva essere volontà di Dio per lei. La sua forza e la sua determinazione caratterizzano tutto l'arco dell'esistenza: durante i mesi del matrimonio, durante la malattia della mamma, quando dovette esercitare mitezza e pazienza, così come quando dovette sopportare la gelosia e i maltrattamenti dell'anziana cognata, dove si era trasferita con il papà. Ugualmente, dovette sopportare con pazienza, ma anche con fermezza, gli attacchi dell'avvocato Spada, alcune incomprensioni con la contessa Bentivoglio, la diffamazione di Zapponi, contrariato dall'assegnazione alla Serva di Dio dell'ex convento agostiniano, che la fece apparire come responsabile della partenza dei missionari del Preziosissimo Sangue da Frosinone, creando lo scontento della popolazione, ed infine le accuse del parroco, don Angelo Sellari.

La fede

⁹ Cf. *Informatio*, p. 662 e seguenti.

Il suo profondo vissuto di fede, che si concretizzava come particolare confidenza nell'aiuto del Signore, si manifestò in modo molto evidente anzitutto nelle difficoltà incontrate con il marito¹⁰. Non fu mai succube, ma obbedì convinta di fare la volontà di Dio. Durante i mesi vissuti con lui, si dimostrò capace di sopportazione e di saggezza, tentando di calmare l'irascibilità del marito: era disposta a vivere con lui, nella speranza di convertirlo¹¹. La fede inoltre la sorresse nel discernimento della volontà di Dio, quando sentì di essere chiamata a Frosinone, non a Ferentino, dove pure avrebbe avuto occasione di fermarsi. **Fede era per lei esperienza concreta della presenza di Dio nella sua vita, e si traduceva nel senso del proprio limite e dei propri peccati, nella forza di superare la tentazione di disperarsi, di superare le prove che anche il suo confessore le creava, a confidare nella misericordia di Dio.** Era solita ripetere: "*Se voi non mi date, io non vi posso dare*".

Speranza

La speranza eroica della Serva di Dio, secondo la *Positio*, si manifestò anzitutto nella sua fiducia illimitata, come quando decise di andare a Frosinone senza alcuna garanzia, nonostante la sua salute fragile e l'opposizione della famiglia. Fissava lo sguardo in Dio e questo l'aiutava a rapportarsi serenamente con le cose e con le situazioni che viveva, come pure a desiderare di raggiungere il cielo. Riconosceva di non corrispondere adeguatamente alle grazie che riceveva, ma confidava in Dio con grande speranza. Questa speranza eroica si concretizzò nel voto di abbandono in Dio, emesso nel 1822, ispirata, dice lei, dal Signore.

Carità verso Dio

¹⁰ Cf. *Informatio*, p. 421.

¹¹ Cf. *Informatio*, p. 407.

Anzitutto prende in lei la forma di un **amore intenso ed esclusivo a Dio**. Riconosceva di non corrispondere a Lui per amor proprio, ma cercava costantemente l'amore di Dio e cercava allo stesso modo di piacergli, soprattutto cercando la sua volontà. Era animata dal desiderio che anche gli altri lo amassero.

Carità verso il prossimo

Questa carità eroica si manifestò in particolare verso il marito e la figlia. In seguito, quando era a Ferentino, presso la famiglia Stampa, spesso si recava presso i malati e i bisognosi, facendo molte elemosine, fino a privarsi del suo cibo, per non gravare sulle finanze degli Stampa. La forma più intensa di carità la esercitò nella sua totale dedizione verso l'educazione e l'istruzione delle fanciulle: da una parte, voleva che le maestre fossero amabili e capaci di educarle con dolcezza, dall'altra, adottò un metodo di istruzione molto sensibile verso i reali bisogni delle bambine, rifiutando, ad esempio, di costringerle alla clausura, e assicurando loro la possibilità di passeggiate. Viene attestata anche la sua particolare carità verso le sue figlie e consorelle. Offriva costantemente le proprie sofferenze in riparazione dei peccati propri e altrui, arrivando ad emettere il voto del più perfetto e di vittima, nel 1835.

Giustizia

Non si sottrasse a nessuno dei suoi doveri, né come figlia, né come moglie, né come madre. Fu sempre osservante e rispettosa delle leggi e dei suoi doveri, anche verso le autorità civili. Soprattutto la sua osservanza era rigorosa verso la regola e le Costituzioni. La sua onestà è attestata anche dalla contessa Bentivoglio, che ne rimase particolarmente colpita¹². Un episodio particolare che mette in luce il suo abituale vissuto di giustizia è quando le fu chiesto di esaminare due candidate all'insegnamento da parte del priore di Falvaterra. Senza lasciarsi minimamente condizionare dalle lettere di raccomandazione prodotte dal priore, la Serva di Dio giudicò con

¹² Cf. *Informatio*, p. 456.

grande senso di giustizia¹³. Sapeva anche correggere con giustizia ed era capace di autentica e profonda gratitudine.

Fortezza

Era donna capace di vera fortezza, come messo in luce da don Ambrosini nell'elogio funebre¹⁴. Fu forte nell'affrontare le sofferenze del matrimonio, le incertezze sul suo futuro, le difficoltà economiche della famiglia che le richiesero di separarsi dalla figlia e dai familiari per lavorare come istruttrice, la chiamata a recarsi a Frosinone, che le impose nuovi distacchi, le accuse ingiuste, le minacce e le calunnie che più volte dovette affrontare per la sua opera. Un momento in cui rifulse particolarmente la sua fortezza fu quando, a causa di Spada, l'educando si svuotò delle 12 educande che ospitava. Tutti ne incolparono la Serva di Dio e solo per la sua sopportazione e la sua fiducia nel Signore riuscì ad andare avanti e a riconquistare la stima del confessore, delle consorelle e della città¹⁵.

Dimostrò fortezza anche nel modo in cui affrontò i problemi della sua salute, che non le impedirono di lavorare intensamente per il bene della sua opera. Anche con le sue stesse consorelle si dimostrò capace di fortezza, perché dovette adattarsi a caratteri ed esigenze molto diverse. In lei la fortezza prende spesso la forma della pazienza e della perseveranza.

Prudenza

Dimostrò grandi doti nell'amministrazione dei beni della famiglia Stampa, che apprezzò la sua prudente gestione. Fu molto prudente ed avveduta in tutte le decisioni che dovette prendere per dare avvio all'istituto, come dimostra, ad esempio, il suo rifiuto di firmare il documento predisposto da don Sellari, a differenza dello stesso Vescovo Cipriani, che pure lo firmò. Anche l'esitazione nell'accogliere la figlia presso il suo monastero dimostra la sua prudenza, che le dava uno sguardo lungimirante capace di comprendere i problemi che la figlia avrebbe creato in comunità, se lei

¹³ Cf. *Informatio*, p. 457.

¹⁴ Cf. *Informatio*, p. 461.

¹⁵ Cf. *Informatio*, p. 412.

fosse morta prima. Nelle penitenze, che non risparmiava a se stessa, si mostrava comunque molto prudente, in quanto manteneva una misura e non le esigeva dalle sue figlie.

Temperanza

Era molto temperante nei confronti del cibo, arrivando ad astenersi dalla carne e dal superfluo.

Castità

Voleva che questo voto si vivesse radicalmente ma serenamente. Ad esempio, non chiese che le suore parlassero con il velo calato sul volto, ma esigeva un comportamento libero e lineare.

Povertà

Nessuna delle difficoltà di ordine economico che dovette affrontare prima in famiglia e poi nella gestione della sua opera ebbe il potere di fermarla. La Serva di Dio accettava anche quelle ragazze che non potevano assicurare la dote entrando nell'istituto, pur essendo le doti necessarie per il mantenimento dell'istituto. Allo stesso tempo, prendendo sul serio lo spirito di condivisione agostiniano, non concesse l'uso del *livello*, cioè di una somma da spendere singolarmente a proprio piacimento.

Obbedienza

Fu sempre obbediente verso i familiari e in particolare verso i confessori e direttori spirituali, che più volte la misero duramente alla prova. Sottoponeva sempre le idee e i progetti che formulava. Anche le penitenze le sottoponeva al permesso del confessore.

Era molto esemplare nella virtù dell'umiltà, come dimostra il suo non opporsi alle ingiurie indirizzate contro di lei, il non volere mai farsi ritrarre e il non permettere che si conservassero i suoi scritti.

CONCLUSIONE

“Sperare malgrado tutto, guardando oltre le difficoltà, senza lasciarsi sopraffare dalle avversità”¹⁶. Il messaggio della Serva di Dio appare molto attuale, come del resto il suo esempio di vita, nel suo concreto e quotidiano prendersi cura di ciò che le viene affidato, nonostante le difficoltà, le incomprensioni, le limitazioni che deve affrontare soprattutto perché donna e che supera con grande e serena fiducia in Dio. Particolarmente importante è la sua visione dell’educazione come possibilità di promozione della donna e di riconoscimento della sua dignità, che fanno di Maria Teresa Spinelli un modello per le donne e per le educatrici.

Perciò, al quesito sull’eroicità delle virtù del *Serva di Dio Maria Teresa Spinelli*, rispondo: *affirmative, s.m.j.*

VOTO VI

Cenni biografici

Teresa Spinelli nacque a Roma da una modesta famiglia di artigiani. All’età di 16 anni, per ragioni finanziarie, fu data in matrimonio ad un impiegato camerale, imbevuto di idee rivoluzionarie. Dopo un breve tempo di convivenza, il vicegerente di Roma, Mons. Fenaja, dietro ricorso della madre che non poté reggere di fronte ai continui maltrattamenti cui era soggetta la figlia, la tolse dalle mani del marito, che l’abbandonò senza dare più notizie di sé. Alcuni mesi più tardi nacque una bambina.

A causa delle crescenti difficoltà economiche fu costretta a lavorare come istitutrice presso una famiglia nobile, dove, d’intesa con la sua padrona, si dedicò ad opere caritative. Nel frattempo la figlia fu affidata ai nonni e, una volta raggiunta l’età di 10 anni, collocata come educanda in un monastero. I genitori avanzavano negli anni e Teresa stimò suo dovere ritornare presso di loro.

Fu durante questo periodo che le venne il desiderio di emettere i voti del più perfetto e di vittima per i peccatori. Morta la

¹⁶ Cf. *Presentazione* del Relatore, p. XII.

mamma scoprì la sua vocazione: la consacrazione all'insegnamento dei fanciulli. Nel 1821 si trasferì a Frosinone, dove trovò una situazione molto grave per la gioventù: non esistevano scuole per ragazze. Con altre pie donne, superando ostacoli e incomprensioni, aprì la prima scuola pubblica femminile. Impose una sua concezione pedagogica aperta e sapiente, sia nel contenuto, in quanto l'insegnante doveva condurre l'alunna a scoprire in sé l'immagine di Dio, sulla quale fondare la propria dignità umana; sia nel metodo, basato sul rispetto dell'alunna, della quale si doveva conquistare l'affetto e la docilità.

Desiderando dare alla comunità delle insegnanti la forma di congregazione religiosa, d'accordo con il Vescovo, il 23 settembre 1827 professò i voti e le sue compagne indossarono l'abito, assumendo il nome di "Serve di Gesù e Maria". Nel 1831 l'Istituto fu aggregato all'Ordine Agostiniano. La vita di Madre Spinelli fu un'esperienza di Dio segnata da tante tribolazioni, non l'ultima quella della figlia che, malata di mente, finì i suoi giorni nel convento della madre. Teresa morì a Frosinone il 22 gennaio 1850.

La "Positio"

La "Causa" che viene sottoposta all'esame è stata introdotta dopo 130 anni dalla morte della Serva di Dio con richiesta ufficiale dell'Ordinario della Diocesi di Veroli-Frosinone il 9 ottobre 1980. L'esame attento dell'Ufficio storico-agiografico, e del Promotore Generale della Fede della documentazione addotta non avendo rilevato alcun ostacolo ha permesso l'inizio del "Processo" il 17 settembre 1982, secondo la Costituzione Apostolica "Divinus perfectionis Magister"¹.

La motivazione del notevole ritardo dell'inizio è ben esposto con convincenti ragioni nella "*Introduzione Generale*"², dalla quale emerge con chiarezza che non ci fu alcun dolo, e che

«Le Suore Agostiniane di Gesù e Maria sono sempre state pienamente convinte della santità di vita e della eroicità delle virtù della loro Fondatrice»³.

¹ Vd. Presentazione del Rev.mo Relatore, p. X n. 2.

² "Capitolo II – Iter della Causa", pp. 13-18.

³ Presentazione, p. XI n. 3.

Si acquisisce qui quale documento fondamentale la *prima biografia scritta da Sr. Serafina Frattali*, 1817-1900, che visse insieme alla Serva di Dio per oltre 11 anni, ricoprendo il ruolo di sua Segretaria: La stesura avvenne nel 1890 nel tempo che era Superiora Generale, e il buon intento di avviare il “*Processo di Beatificazione*” non poté essere attuato per difficoltà economiche. Non passò mai alla stampa, ma la “*Biografia manoscritta*” venne duplicata in più copie perché ogni Comunità ne avesse almeno una⁴. Il titolo originale dato da Sr. Frattali al suo manoscritto era «Cenni biografici di Suor Maria Teresa di S. Pietro, Fondatrice dell’Istituto delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, morta in odore di santità in Frosinone»⁵.

Da accettare il giudizio che viene espresso nella “*Positio*” che

«Il valore storico della prima biografia è garantito non solo dalla procedura utilizzata da Sr. Serafina nel raccogliere notizie di prima mano, ma è confermata dai documenti d’archivio, rinvenuti successivamente, i quali concordano con la narrazione della prima biografia»⁶.

Degli “*Scritti*” della Serva di Dio sono state recuperate ben 120 “lettere di rendiconto spirituale” scritte al Direttore Spirituale tra il 1843 e 1844, mentre delle successive fino alla morte non se ne ha nessuna perché vennero consegnate all’ultimo Direttore Spirituale con forte raccomandazione di distruggerle, che così obbedì alla volontà della Serva di Dio. Nel “*Sommario Documentale*” vengono presentate le “Lettere” acquisite⁷.

Si prende atto del materiale probativo documentario acquisito dalla “*Postulazione*” e raccolto in ben 844 pagine nella “*Copia Pubblica*”, che tratteggiano in modo sicuro e convincente la personalità e spiritualità della Serva di Dio per giungere ad un Voto circa l’eroicità delle singole Virtù⁸. E si aderisce pienamente a

⁴ Introduzione Generale, “Capitolo VII – Bibliografia ragionata – 1. Biografie della Serva di Dio”, pp. 73ss.

⁵ *Ivi*, p.74.

⁶ *Ivi*, p. 75.

⁷ Parte IV, *Summarium documentorum*, pp. 3*-123*.

⁸ Vd. Presentazione p. XII n. 4.

quanto scrive il Rev.mo Relatore, P. Hieronim Fokciński SJ, nella conclusione della “*Presentazione*”:

«Trattandosi di una Causa storica, il cui processo è stato aperto a tanti anni di distanza dalla morte della Serva di Dio, è del tutto comprensibile che sia stata dedicata una particolare attenzione alla documentazione della fama di santità. Il materiale raccolto permette di ravvisare un legittimo e solido fondamento, con rassicuranti indizi di una fondata fama di santità, mantenuta viva fino ai nostri giorni, anzi, in continua crescita; fama che sembra basata sull'esercizio non comune delle virtù cristiane e proprie dello stato dapprima come laica, impegnata nell'attività educativa e nelle opere di carità, poi come donna consacrata, forte nelle difficoltà e nelle incomprensioni»⁹.

Le virtù teologali

Come “*Causa storica*” è da analizzare “in primis” la “*Relatio et Vota*” dei Rev.mi Consultori Storici che hanno investigato su i 3 *Interrogativi Prescritti*¹⁰, constatando e prendendo atto che la discussione seguita al *Congresso del 22 aprile 2008* dal Rev.mo Relatore Generale, Fr. Ambrogio Eszer OP, viene detto “che mise in chiara luce la sostanziale unanimità del giudizio dei Consultori”, – con conseguente risultato “affirmative” di 6 su 6, – e la calda raccomandazione “al presente Relatore della Causa, Rev.mo P. Hieronim Fokciński SJ, di far aggiungere nella “*Positio*” le deposizioni dei testi del *Processo super fama sanctitatis Servae Dei*¹¹, collocate come “*Appendice*” di questa sezione¹².

Fede – Pieno affidamento, allora, alla prima *Biografia di Sr. Serafina Frattali* documento fondamentale, e agli “*Scritti*” dei quali s’è detto. È provato che fin dai tempi del matrimonio, ampiamente descritto nella “*Biographia documentata*”¹³, la Serva di Dio apertamente diceva che Dio era il suo unico punto di riferimento per sopravvivere con un uomo irascibile e violento, come

⁹ *Ivi* p. XIII n. 6.

¹⁰ “*Relatio et Vota*” dei Consultori Storici, pp. 3-52.

¹¹ *Ivi* p. 52, “II. Conclusione”.

¹² “*Appendice, Processo super fama sanctitatis*”, pp. 57-155.

¹³ “Cap. II, nn. 2-4”, pp. 113-132.

scrive Sr. Frattali:

«Mi raccomandavo a Dio, è certo che Egli mi dava forza e m'infondeva sentimenti di confidenza in lui... io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo»¹⁴.

Così viene attestato che

«Ella offriva continuamente al suo Crocifisso Signore tanti maltrattamenti, e non faceva altro che pregare e considerar tutto ciò che di doloroso le accadeva, proveniente dal Buon Dio per distaccarla, come ella stessa dice in un suo *scritto*, dalle vanità del mondo, ed aprirmi un nuovo sentiero da percorrere»¹⁵.

Si constata che la *Fede* nella vita della Serva di Dio fu esperienza viva e reale di Dio, realizzandosi nella Comunione Eucaristica e nella preghiera, particolarmente in quella notturna con il riconoscere di avere contribuito con i peccati personali ai patimenti di Cristo, con esperienza mistica, diretta:

«... Sì, figlia, ma ti voglio sacrificare a mio genio, sei contenta?... Sì, ho ripetuto, siete il Padrone; io vi ho crocifisso, io vi posi in quel duro letto della croce...»¹⁶.

Nelle *Lettere* al Confessore del primo periodo, Don Vincenzo Sarra¹⁷, si constata il valore dell'Eucarestia che aveva:

«Nel ragionare che facevo con Gesù, che stava in me, ho potuto considerare che tutte e tre le Divine Persone vi stavano, e la santa fede mi ha regalato le potenze dell'anima, perché si occupassero ne' suoi atti»¹⁸.

Da tenere bene in evidenza che in tutte le sue lettere al Direttore Spirituale la Serva di Dio rivela sua esperienza Eucaristica¹⁹, e quando questi per prova le impedì di accostarsi all'Eucarestia, la Serva di Dio patì una sofferenza fisica e spirituale così stressante da metterla addirittura in serio pericolo di vita, come ha annotato

¹⁴ *Informatio*, p. 420, nota 4.

¹⁵ *Ivi*, p. 420 nota 5.

¹⁶ *Ivi*, p. 422 nota 10.

¹⁷ *Summarium documentorum*, Parte IV, "Introduzione", pp. 3*-71*, selezione di 35 lettere.

¹⁸ *Informatio* p. 433 nota 13.

¹⁹ Vd. *Ivi* nota 14.

nella Biografia Sr. Serafina Frattali²⁰. Dalle testimonianze di contemporanei, raccolte nella documentazione acquisita che riguarda soprattutto l'insegnamento delle Verità della Fede, esercitato dalla Serva di Dio nelle più varie attività d'apostolato, come scuola, educando, catechismo, organizzazione di esercizi spirituali, la popolazione della città di Frosinone elogiò in più occasioni

«La pietà verso Dio e l'adempimento di tutti i religiosi doveri, la condotta esemplare ed edificante, l'abilità singolare della riferita Spinelli specialmente ...»²¹.

A questa valutazione rileviamo che anche il Canonico Nicola Gasparri, al quale il Delegato Apostolico Mons. Giuseppe Zacchia aveva chiesto “di stendere una relazione sulla condotta delle Maestre e sull'andamento della scuola...”²², si esprime in questi termini:

«Le due Maestre Pie elette da questa Comuna per l'Educazione delle Ragazze, e dalla medesima mensilmente stipendiate vivono una vita la più esemplare, e l'educazione che da esse si dà è al certo la *più cristiana* non meno che la più per il bene di famiglie utile e *santa*»²³.

Impegno forte nella formazione spirituale delle Consorelle, alle quali procurava testi approvati dalla Chiesa per la conoscenza della Verità della Fede, affidando alla Superiore il compito di vigilare sul progresso spirituale delle Consorelle²⁴. Confidenza totale nella Misericordia di Dio, –

«... questa è la grazia che mi dovete ottenere, con questa io morirò contenta, fidata nella infinita Misericordia»²⁵ –,

e lucida coscienza che da sola non poteva niente:

«Trovarmi nel seno della Misericordia! Amata da un Dio!... Questo io sento, il bono, dunque che si trova in me è del mio amato Iddio, e in me che? Niente! E più del niente! Ma con il mio Dio tutto posso. E io spero di corri-

²⁰ *Ivi*, p. 424 nota 15.

²¹ *Ivi*, p. 424 nota 16.

²² *Biographia documentata*, p. 174.

²³ *Informatio*, p. 424 nota 17.

²⁴ Vd. *Ivi*, p. 425 nota 23.

²⁵ *Ivi* p. 427 nota 29.

spondere»²⁶.

Una grande devozione alla Madonna in modo eclatante è espresso nel titolo della Congregazione fondata di “*Serve di Gesù e Maria*”, dove Gesù per la Serva di Dio sarà soprattutto il Crocifisso che ha riscattato con il suo Sangue l’umanità, e Maria la vera superiora della Casa, venerata sotto i titoli di “Madre del Buon Consiglio” e di “Nostra Signora di Guadalupe”²⁷. Si fa notare particolarmente la intensa azione della Serva di Dio per introdurre questa Festività in Frosinone, stabilendola all’8 settembre anziché al 12 dicembre come è di tradizione in Messico, nell’anniversario dell’Apparizione della Beata Vergine a San Juan Diego lasciando la Sua Immagine sulla Tilde in quel giorno nel 1531²⁸.

La Speranza – La dovuta attenta lettura della documentazione la si potrebbe racchiudere tutta in questa espressione della Serva di Dio raccolta a viva voce da Sr. Serafina Frattali: “Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel qual tutto speravo”²⁹. Virtù vissuta in modo eroico constatando queste disposizioni dell’animo confermate da chi le era accanto:

«Quanto sarà bello il Cielo!, Regno di quel Dio che noi serviamo! Ma quanto sarà più bello per noi, se ci seguiranno più schiere di anime conquistate con le nostre fatiche, avvalorate dai meriti di Gesù Cristo, altrimenti che possiamo noi? Nulla!»³⁰.

Fisso lo sguardo in Dio, distaccata totalmente dalle cose terrene tenute in conto quali mezzi e non fine, come si rileva da una lettera al Confessore:

«Amato Iddio, e le consolazioni amiamole per quelle che sono, cioè mezzi e non il vero fine. Dio, Dio solo e niente più. La SS.ma Trinità non la perdetevi di vista, io mi sento di coltivare tal pensiero e vedrete ...»³¹.

È rilevante conoscere che la Serva di Dio un anno dopo il suo

²⁶ *Ivi*, p. 428 nota 31.

²⁷ Vd. *Biographia documentata*, pp. 218-221.

²⁸ Vd. *Ivi* p. 225.

²⁹ *Informatio*, p. 429 nota 39.

³⁰ *Ivi* p. 431 nota 44.

³¹ *Ivi* p. 431 nota 47.

arrivo a Frosinone nell'agosto 1822, cinque anni prima della *Fondazione*, fa Voto di abbandono totale in Dio, dopo un buon cammino spirituale e una interiore pressione.

Nella testimonianza di Sr. Frattali leggiamo:

«Io fin da quando ero in Roma mi sentivo stimolata a fare alcuni voti e precisamente quello dell'intero abbandono in Dio (...) Dopo qualche tempo che dimoravo in Frosinone mi sento rinnovare il vivo desiderio di fare detto voto e ne parlai col mio Confessore»³².

Con detto Voto la Serva di Dio decise di

«offrire tutta la mia persona, tutte le mie potenze, tutto il mio avvenire per vivere fidata nell'abbandono in Lui, unico mio bene, unico amore dell'anima mia!»³³.

La *Carità verso Dio* – L'eroicità di questa Virtù la troviamo nel suo “*Testamento Spirituale*” in questa espressione: “Vi lascio per mio Testamento la Carità. Questa Casa è andata avanti colla Carità, cessando questa cesserà la Casa...”, e Sr. Serafina commenta queste parole scrivendo “Con queste poche parole disse molto”³⁴. Leggendo stralci delle sue “*Lettere*”, con la *Biografia* di Suor Frattali, si costata che la Serva di Dio viveva ed esternava la piena coscienza che Dio per primo l'aveva amata, e continuava benché confessasse di non esserne degna, oppressa come si sentiva dall'amor proprio: “Spogliatemi o Padre, non più io ma il mio Dio viva in me”³⁵.

La parte, che Sr. Frattali dedica alla *Carità della Serva di Dio*, sottolinea che mentre parlava di Dio alle Consorelle era sovente che traspariva all'esterno il suo fuoco interiore, così che

«In tali circostanze chi la mirava rimaneva compresa da grande riverenza verso di lei, e dalla bellezza sovrumana del suo viso, quasi raggiante di amore celeste»³⁶.

Della *carità verso il prossimo* l'*Informatio* e la *Biographia documentata* mettono a disposizione tempi e modi articolati di

³² *Ivi* p. 432 nota 51.

³³ *Ivi*.

³⁴ *Ivi* p. 433 nota 54.

³⁵ *Ivi* p. 434 nota 57.

³⁶ *Ivi* p. 434 nota 58.

esercizio in grado eroico con persone della propria famiglia, e dell'ambito ove la "Congregazione" fondata era impegnata con il *carisma proprio* sul territorio della città di Frosinone, come ne fa fede

«uno dei Monsignori di questa Delegazione di Frosinone che ne scrisse lettere di encomio (...) per il sublime fine propostosi della Fondatrice, cioè la *Carità*, ed esponeva i vantaggi massimi spirituali che apportavano le scuole per le instancabili fatiche delle premurose Maestre»³⁷.

È provato che la Carità della Serva di Dio venne riversata intensamente su suo marito Luigi Ravieli, dal quale riceveva incredibili maltrattamenti, che venivano ripagati con pazienza e gesti di carità "fondata sul santo timore di Dio", scrive Sr. Frattali³⁸, con lo scopo esplicito di correzione spirituale come rivelava la Serva di Dio,

«sentivo sicura speranza nelle orazioni, delle quali molte ne facevo, sperando che colla pazienza io avrei ottenuta la pace di quest'uomo»³⁹.

Notevole conferma di *Carità eroica* esercitata si costata verso i propri genitori con l'assistenza degli ultimi quattro anni di vita della Mamma, e più ancora i circa 40 anni dedicati alla propria figlia Maria Domenica, tutto ben documentato ed esposto in forma piana⁴⁰.

Le virtù cardinali

Analizzando attentamente la documentazione addotta dalla *Positio* si rimane convinti che la Serva di Dio visse in *grado eroico* le Virtù della *Giustizia – Fortezza – Prudenza – Temperanza*, particolarmente condividendo quanto la "Postulazione" pone in evidenza all'inizio di questo capitolo:

³⁷ *Ivi* p. 443 nota 92.

³⁸ *Ivi* p. 436 nota 66.

³⁹ *Ivi* p. 436 nota 68 – vd. *Biographia documentata*, "Cap. II – 2. Adolescenza e Matrimonio (1803-18105)", pp. 113-121.

⁴⁰ *Informatio* pp.437- 441 – *Biographia documentata*, "Capitolo XI", pp. 382-386.

«Emettendo i Voti del più perfetto e di vittima Teresa Spinelli dichiarò di voler di voler vivere “*il sommo della giustizia*” e altre virtù ad essa collegate. Ed effettivamente è possibile scorgere nella sua vita molteplici modalità di attuare tale virtù»⁴¹.

Brevi passi per una rapida lettura di conferma. Circa la “*Fortezza*” dall’elogio funebre di Don Ubaldo Ambrosini del Preziosissimo Sangue segnaliamo questo passaggio:

«Il vero elogio che a lei far si possa in questa funebre pompa è di chiamarla “*forte... mulierem fortem*”. Forte nell’apprendere. Forte nel sostenere»⁴².

E sulla stessa linea si ha documentazione convincente della *Prudenza*⁴³ e della *Temperanza*⁴⁴.

I voti religiosi

L’ottima esposizione di questo “IV Capitolo” della *Informatio* corredata di documentazione ineccepibile⁴⁵, come per tutta la “*Positio*” del resto, offre ad una attenta lettura la convincente visione della fedeltà eroica ai *voti religiosi* nel percorso della sua esistenza della Serva di Dio, che sigla il tutto con questo passo che si legge in una sua lettera: “Io nulla posso, ma con Dio posso tutto, e tanto mi basta”⁴⁶.

Fama sanctitatis

È singolare, e più ancora profondamente significativo, come la *fama di santità* che la Serva di Dio suscitò intorno a se perdura e s’infittisce nei 130 anni dalla morte, fino al giorno che il Vescovo Veroli e Frosinone avvia la “*Causa di Beatificazione*” il 9 ottobre 1980, come si è già messo in rilievo all’inizio del “voto”.

⁴¹ *Informatio*, p. 455.

⁴² *Ivi* p. 461 nota 26.

⁴³ Vd. *Ivi* pp. 466-471.

⁴⁴ Vd. *Ivi* pp. 471-478.

⁴⁵ Si estende da p. 479 a p. 506.

⁴⁶ *Informatio*, p. 506 nota 132.

L'esame scrupoloso dell'Ufficio Storico della "*documentazione storico-agiografico*", che nella "*Positio*" si estende da pagina 507 a 662 nel "*Capitolo V della Informatio*", decreta che

«nessun ostacolo è emerso o si è potuto constatare che la fama di santità è genuina e largamente diffusa»⁴⁷,

e ci viene assicurato che è stata dedicata una particolare attenzione a questo "*Capitolo*" sul quale si fonda questa "*Causa Storica*".

Senza ripeterci, si richiama quanto rilevato e posto all'inizio del paragrafo "*Virtù Teologici*", confermando che il "*Processo super fama sanctitatis*" richiesto e posto in "*Appendice*", è esaustivo e probante⁴⁸, concordando in pieno con la conclusione che pongono i Rev.mi Consultori Storici che costituiscono una base sicura per emettere un giudizio sull'esercizio delle Virtù, che supe-
ra per ampiezza la stessa "*Fama Sanctitatis*".

Conclusione

L'esperienza di Dio che erompe dal percorso storico di Suor Maria Teresa Spinelli è di una attualità sorprendente, per il suo "*eroico esercizio delle Virtù Cristiane*" vissuto nella quotidianità è modello per tante donne che possono ispirarsi a lei come spose, mamme, religiose e donne sole, e si può ben sottoscrivere quanto il Cardinale Ugo Poletti di f.m., Vicario Generale di Roma, scrisse:

«La vita della Spinelli si può veramente definire un atto permanente, eroico e incondizionato di amore. La sua figura e la sua opera è dunque sempre attuale perché è l'essenza del Vangelo. Il suo esempio prezioso, vivo, attuale, potrà esaltare nelle sue figlie ed ispirare a tutti i fedeli un desiderio ardente di vivere e di far vivere il sublime carisma dato a lei dal Signore»⁴⁹.

Poiché dall'esame attento della documentazione addotta si

⁴⁷ *Informatio*, p. 506 nota 132.

⁴⁸ "Relatio et Vota" dei Consultori Teologi, "Appendice: Interrogatorio e deposizione dei testi", pp. 57-155.

⁴⁹ Introduzione Generale, "Cap. III – Attualità della Causa", p. 29.

costata in forma probante che la Serva di Dio esercitò in grado eroico le Virtù, con “*fama sanctitatis*” viva e continua fino ad oggi, auspico che possa essere riconosciuta e offerta quale modello di vita di santità a tutta la Chiesa, e per tanto al quesito posto “*se consta della eroicità delle virtù e della fama di santità*”, con piena convinzione rispondo: *affirmative, s.m.j.*

VOTO VII

PREMESSA

Siamo in presenza di una *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli (1789-1850), una figura di rilievo nella vita della diocesi di Frosinone e nella Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

Sotto la guida del *Relatore* P. Hieronim Fokciński S.I., e con l'aiuto del P. Fernando Rojo Martínez, osa, Postulatore e Collaboratore esterno della Causa è stata compilata la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* nel 2008¹.

La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* introdotta dalla Presentazione del *Relatore* ha contribuito in modo prezioso alla lettura e raccolta dei documenti e nello stesso tempo ha permesso di chiarire alcune “fondamentali osservazioni”.

La causa di beatificazione è stata introdotta il 19 giugno 1982, con la concessione del necessario “nihil obstat” da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, e poco dopo, il 17 settembre, aveva inizio il processo nella diocesi di Veroli-Frosinone. Erano passati 132 anni dalla morte della Serva di Dio.

Sulle ragioni di questo ritardo la *Positio* presenta un ampio esame che porta ad individuarle soprattutto nelle difficoltà economiche che la Congregazione fondata dalla Serva di Dio ha dovuto affrontare ben presto, dopo L'unità d'Italia, con l'applicazione anche nel territorio dell'ex Stato Pontificio delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose. Tale situazione economica in seguito peggiorò, anche per operazioni finanziarie errate, e si protrasse a lungo per vari decenni.

Altra difficoltà che emerge è l'incapacità avvertita nella Congregazione nel gestire in proprio quanto riguardasse la raccolta di testimonianze e ricordi sulla Serva di Dio.

Il processo diocesano è stato impostato nel 1982 secondo la “Sanctitas clarior” e poi successivamente, dal 1983 alla conclusio-

¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Romae 2008.

ne nel 1996, secondo le norme della Costituzione Apostolica “*Divinus perfectionis Magister*”.

Poiché si tratta di una causa storica, nella compilazione della *Positio* (ultimata nel 2007), oltre il pieno utilizzo degli atti del suddetto processo informativo diocesano, una cura particolare è stata posta nella ricerca di documentazione sulla vita e attività della Serva di Dio e sulla sua fama di santità.

Il contributo più notevole nella ricerca della documentazione è quello dato dall'apposita Commissione Storica, istituita il 25 luglio 1979, e dai successivi studi e ricerche ulteriori realizzate anche dopo lo scoraggiamento dovuto al penoso caso dell'abbandono della Congregazione da parte della superiora generale Suor Leonilde Allegro, che molto aveva fatto per lo studio della figura della Serva di Dio.

Trattandosi di una Causa storica, la parte più importante della *Positio* è naturalmente la “*Biographia documentata*”, che si estende per oltre 300 pagine e risulta organizzata in undici capitoli, ognuno provvisto di un discreto numero di documenti e così rispettivamente distribuiti: Patria, luogo di origine e situazione della famiglia Spinelli (cap. I); lo sviluppo biografico dalla nascita nel 1789 alla partenza per Frosinone nel 1821, con particolare rilievo alla formazione spirituale e culturale e al matrimonio (cap. II); la prima attività educativa a Frosinone dal 1821 al 1822 (cap. III); gli ostacoli e i consensi per la sua missione educativa fino alla fondazione dell'istituto dal 1822 al 1826 (cap. IV); la fondazione e il primo sviluppo della nuova Congregazione religiosa dal 1827 al 1829 (cap. V); il consolidamento della Fondazione della Serva di Dio dal 1830 al 1835 con l'aggregazione all'Ordine Agostiniano (cap. VI); i rapporti della Serva di Dio con le autorità civili ed ecclesiastiche dal 1834 al 1837 (cap. VII); il secondo decennio della vita dell'Istituto dal 1838 al 1847 (cap. VIII); gli ultimi anni di vita dal 1848 al 1850, la morte e la sepoltura della Serva di Dio (cap. IX). Nel capitolo X viene fornita una serie di testimonianze relative alla vita e all'attività della Serva di Dio, soprattutto per la fama di santità da lei goduta, mentre nell'ultimo capitolo vengono messi in evidenza i tratti caratteristici della sua spiritualità e il contenuto del suo carisma fondazionale.

«Teresa Spinelli, donna che ha attraversato molteplici stati di vita. La diffusione della fama di santità della Serva di Dio Sr. M. Teresa Spinelli è andata

crescendo ad oltre un secolo e mezzo dalla sua morte. Questo fenomeno si deve anche al fatto che la figura di questa donna, pur saldamente ancorata alla cultura del tempo in cui è vissuta e alla zona geografica in cui ha operato, valica, nello stesso tempo, i confini spazio – temporali in cui si è mossa e trasmette un messaggio estremamente attuale a tutte le categorie sociali. È necessario, innanzitutto, mettere in evidenza che Teresa Spinelli ha attraversato i diversi stati di vita possibili per una donna. È passata dalla condizione di figlia a quella di sposa e di madre, per arrivare a quello di religiosa, con il ruolo specifico di fondatrice, quindi di madre di una numerosa discendenza spirituale.

I ventun anni trascorsi dallo scioglimento del suo matrimonio (1806) alla fondazione dell'istituto (1827) rappresentano un periodo da non sottovalutare, sia per la consistente durata (quasi quanto gli anni di vita religiosa, che furono ventitré), sia per la fecondità spirituale di quel periodo. È in questi anni che la Serva di Dio matura la propria vocazione al servizio, all'apostolato educativo e alla vita religiosa. Era una donna, sola, con una famiglia a carico, chiamata a compiere scelte coraggiose e, spesso, dolorose, in un ambiente culturalmente maldisposto ad accettare l'operato di una "malmaritata"; quando una donna in queste condizioni riesce ad ottenere il consenso dei contemporanei, evidentemente ha un "di più" che difficilmente consente che il suo ricordo svanisca.

"Ci sembra che la Spinelli abbia intuito con chiarezza il delinearsi di tempi nuovi e li abbia precorsi indicandoci, con l'opera sua, il valore cristiano e sociale della scuola cattolica, quale fecondo mezzo di evangelizzazione e di promozione umana. Mezzo il cui valore, oggi, ci si rivela di maggiore, urgente attualità".

La Serva di Dio è stata una Fondatrice, una donna che ha dato vita a qualcosa di nuovo, senza fermarsi di fronte ai limiti soggettivi (della sua salute e della sua cultura elementare) e alle difficoltà esterne (operare in un ambiente culturalmente arretrato, come la Ciociaria del primo Ottocento). Le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria sanno essere altrettanto "pioniere".

La Serva di Dio ha risposto alle esigenze sociali del suo tempo, con tempestività ed efficienza. Quali sono le sfide di oggi?

L'esperienza del matrimonio, ma soprattutto della maternità della Serva di Dio, pur non essendo un'esperienza condivisa dalle sue figlie spirituali, quale messaggio può dare ad esse?

La pratica delle penitenze, impensabile oggi ai livelli attuati dalla Serva di Dio, è l'espressione di un amore senza limiti per Dio e per il prossimo. Come attuare oggi questo anelito?

Nella risposta a queste domande è contenuta l'attualità della Serva di Dio e il valore della sua testimonianza per il mondo di oggi».

1. *Il materiale probativo*

La *Positio* mette in rilievo la figura della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, affrontando le difficoltà della Causa in modo det-

tagliato e sereno determinando una risposta analitica e generalmente positiva ed efficace.

«La Fondatrice è una grande donna, dotata di eccezionali virtù, pur tuttavia tanto vicina a noi, da farci sembrare così facile la santità quando ci si affida totalmente a Dio».

Il materiale probativo della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* fornisce molteplici elementi e diverse prove per la conoscenza della Vita e delle Virtù della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli.

«Trattandosi di una Causa storica, il cui processo è stato aperto a tanti anni di distanza dalla morte della Serva di Dio, è del tutto comprensibile che sia stata dedicata una particolare attenzione alla documentazione della fama di santità. Il materiale raccolto permette di ravvisare un legittimo e solido fondamento, con rassicuranti indizi di fama di santità, mantenuta viva fino ai nostri giorni, anzi, in continua crescita; fama che sembra basata sull'esercizio non comune delle virtù cristiane e proprie dello stato dapprima come laica, impegnata nell'attività educativa e nelle opere di carità, poi come donna consacrata, forte nelle difficoltà e nelle incomprensioni.

Persone di ogni condizione sociale, di diversa provenienza geografica, di qualunque stato di vita e di qualsiasi età, di fronte alle prove della vita hanno visto in Maria Teresa Spinelli “una donna per il nostro tempo perché fedeli ai valori perenni dell'uomo”».

È stata allegata la seguente documentazione: Scritti della Serva di Dio: Epistolario: Lettere ai familiari, al padre spirituale ed a persone varie. Regolamento Interno del Convitto. Costituzioni. Di questi scritti è stata presentata solo fotocopia di pochissime pagine. Gli originali sono nell'Archivio generale delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

Le prove sono sostanzialmente sufficienti e convincenti per poter esprimere un giudizio di piena completezza, autenticità e totale affidabilità delle fonti illustrative e probative. Va in particolare messo in evidenza che nella *Positio* sono stati collocati diversi documenti riguardanti la Serva di Dio.

Gli ampi chiarimenti espressi dai periti storici hanno permesso di istruire il Processo *super fama sanctitatis* per trarre conclusioni molto positive e concludere, con certezza morale, che la Serva di Dio Maria Teresa Spinelli praticava in modo eroico le virtù teologali e cardinali.

I documenti raccolti presentano in modo esaustivo la vita e le opere della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli.

2. CENNI BIOGRAFICI

La Serva di Dio nacque a Roma il 1° ottobre 1789, ultima di nove figli, dai pii genitori Michelangelo Spinelli ed Anna Caterina Moretti.

Il giorno dopo la nascita venne battezzata nella vicina basilica (allora parrocchia) di S. Marco e le furono posti i nome di Maria Teresa Francesca.

Nella quaresima del 1797 si accostò per la prima volta alla Confessione, il 6 luglio dello stesso anno ricevette la Confermazione nella basilica di S. Pietro e nel Natale del 1802 si accostò per la prima volta al Banchetto Eucaristico nella chiesa di S. Andrea della Valle.

All'età di sedici anni data in sposa il 5 ottobre 1805 a Luigi Ravieli, il 22 gennaio 1806 ottenne la separazione per colpa del marito, di idee giacobine e di temperamento brutale è rissoso. Il 4 ottobre del 1806 diede alla luce una bambina: Maria Domenica (che entrò nel 1825 tra le Benedettine di Veroli, da cui fu dimessa per grave malattia mentale e fu accolta dalla madre nella casa di Frosinone, ove morì il 2 ottobre 1846).

Per consiglio del padre spirituale, P. Pietro Castelnuovo dei Dottrinari, si trasferì a Frosinone, ove nel novembre del 1821, assieme a tre compagne, aprì un convitto femminile, dando inizio all'Istituto delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria (che nel 1831 venne aggregato all'Ordine degli Agostiniani). Il 23 settembre del 1827 vi fu la vestizione delle prime otto suore, mentre la Serva di Dio emetteva la professione religiosa e fu nominata, dall'Ordinario, superiora del nascente Istituto.

Il 21 gennaio 1850, essendosi aggravata dopo una lunga malattia, ricevette, con pietà profonda, l'Olio degli infermi, radunò attorno al suo letto le suore e disse loro: "Vi do come ultimo ricordo l'osservanza della Regola e vi lascio per testamento la carità". Il giorno seguente, mentre si celebrava la S. Messa nella camera accanto, al momento dell'Elevazione esalò l'ultimo respiro.

Il 9 ottobre 1980 S. Ecc.za Mons. Michele Federici, Vescovo di Veroli e Frosinone chiedeva di poter iniziare nella sua diocesi l'Inchiesta Diocesana riguardante la Cause di Beatificazione e di Canonizzazione della Serva di Dio.

La S. Congregazione per la Dottrina della Fede ha concesso il suo "Nulla osta" in data 13 febbraio 1982.

3. L'EROICITÀ DELLE VIRTÙ IN SPECIE EROISMO DELLA FEDE, DELLA SPERANZA E DELLA CARITÀ

3.1. *Le virtù teologali*

3.1.1. *Fede*

Chi ha la fede ferma ed inconcussa crede nella realtà di un Dio personale; accetta il mistero delle sue vie; è intimamente convinto della sua saggezza e bontà infinita; si fida integralmente di Lui e in tutte le vicissitudini della vita; in Lui ripone la sua speranza; si abbandona alla sua misericordia; sa di essere amato con un amore più forte della morte e, ammirato e commosso, brama amare Dio e tutto ciò che è suo con un amore genuino e generoso.

La Serva di Dio amava molto la preghiera, trattenendosi a lungo ai piedi di Gesù Sacramentato.

La Serva di Dio in tutta la sua vita ha avuto una grande e profonda fede. Era una religiosa con una fede viva che imparò dall'infanzia e visse sempre secondo questa virtù. La fede per lei era fondamento di tutta la vita e di ogni attività. Al centro della sua vita interiore c'era sempre Cristo.

Nella scuola fondata dalla Serva di Dio

«le bambine affluivano numerose, oltre ogni aspettativa. Le migliori famiglie facevano a gara per mandare le figlie dalle Maestre Pie (così in un primo momento le chiamavano). Le domande erano superiori alle possibilità».

E tutto questo perché si aveva grande stima della Serva di Dio e delle sue suore, non solo per il loro metodo pedagogica ma per la loro santità di vita.

Dall'Eucarestia trasse la forza. I documenti risultano concordi nel sottolineare l'impegno della Serva di Dio nel vivere e praticare tale virtù. Viveva abitualmente animata dallo spirito di fede. La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli vide nella fede il mezzo indispensabile per conseguire la salvezza e la vita soprannaturale dell'anima. Ecco perché era sempre pronta a guardare gli avvenimenti con l'occhio della fede di chi sa scorgere nelle cose e negli eventi la mano provvida e paterna di Dio.

Per insegnare agli altri le verità cristiane, non soltanto si mostrava sollecita, ma consumò tutte le sue energie, considerando questo lo scopo principale della sua vita, a cui dedicò le energie.

Alla Serva di Dio, nel corso delle varie epoche della sua vita, si è sempre guardato come a persona eccezionale, fuori del comune per l'esercizio delle virtù. Ha lavorato con coerenza per l'acquisto della perfezione e ha dato a tutti un esempio di profonda pietà.

La fede è una vita ascetica ben organizzata e programmata sull'esempio di Cristo. La sua fede era ben fondata su una ferma base di preghiera.

La fede vissuta dalla Serva di Dio si evidenzia nella sua venerazione incondizionata verso la Santa Chiesa.

La fede vissuta dalla Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, è dimostrata di fronte alla grande prova, quella del matrimonio per ragioni finanziarie.

Una fede incarnata nel quotidiano. La fede della Serva di Dio tendeva a questo incontro amoroso con il suo Signore visto come Unico e Sommo Fine.

La Serva di Dio fu promotrice della prima scuola pubblica femminile che costituisce cuore della spiritualità della Serva di Dio e della sua attività apostolica. Desiderando dare alla comunità delle insegnanti la forma di Congregazione religiosa, il 23 settembre 1827 insieme alle prime compagne ricevette dalle mani del Vescovo l'abito religioso e professò i voti, fondando così le Serve di Gesù e Maria.

La Serva di Dio non solo accettava le verità di fede, ma soprattutto viveva tutte le sue implicanze. E prima ancora viveva e alimentava la sua fede, con una profonda devozione nei riguardi del Sacramento dell'Eucarestia. Da questo mistero, davanti al quale sostava in lunga preghiera, traeva la forza per la sua vita.

3.1.2. *Speranza*

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli aveva una grande speranza verso Dio e questa virtù dimostrava sempre desiderando soltanto di piacere a Dio e ottenere la vita eterna. Abbandonata alla volontà di Dio, attendeva dal Signore con serena conformità ogni aiuto per la vita presente e per il raggiungimento di quella futura. La santità della vita manifestatasi in lei, apparve più spiccata col crescere degli anni. Inculcava questa virtù agli altri.

Nella Serva di Dio la speranza si manifestava in un grande distacco dai beni della terra, per un abbandono e una confidenza senza limiti in Colui che tutto può. Quando le capitava qualche prova, subito si rassegnava alla volontà di Dio.

Tutte le sue azioni erano dirette per un fine supremo.

«Innanzi tutto la pratica della penitenza corporale, eseguita dietro suggerimento e la guida del padre spirituale. Lo spirito che anima tale esercizio e le finalità che si ripromette di raggiungere sono altamente illuminanti circa l'interiorità e l'alto grado di amore verso Dio che animano la Serva di Dio. La penitenza è vista come la risposta più significativa dell'amore che la creatura nutre verso il Signore, imitazione e partecipazione alle sofferenze di Gesù, lotta contro il proprio egoismo.

Connesso con lo spirito di penitenza è il forte senso della propria nullità, che si manifesta attraverso la consapevolezza della gravità delle proprie mancanze e della totalità di Dio. Di qui lo sforzo di abbandonarsi completamente ai dettami interiori dello Spirito.

Marcato ancora nella Spinelli, come risposta all'amore di Dio, è lo spirito di immolazione per il bene della Chiesa, in espiazione dei peccati commessi dagli uomini contro la misericordia di Dio.

L'epistolario non manca di evidenziare le aspre lotte che la Serva di Dio deve sostenere contro se stessa ed il demonio, i momenti di aridità, di silenzio di Dio, nei quali, nonostante tutto, si mantiene sempre salda all'amore di Dio e alle pratiche di pietà».

Soportava volentieri i pesi del suo ufficio e viveva sempre sotto lo sguardo di Dio e la protezione della Vergine Santissima per cui aveva amore speciale. Riponeva sempre la sua speranza in Dio.

La Serva di Dio si è fidata e affidata a Dio in tutto l'arco della sua esistenza. La sua incrollabile speranza non era legata alla sua azione umana tanto difettosa, ma al suo ricorso all'aiuto di Dio. Sperava sempre in Dio e nella sua ricompensa eterna. La vita della Serva di Dio ci appare vissuta all'insegna del più completo

abbandono alla Provvidenza Divina, abbandono non passivo, ma attivo, nel senso che, sentendosi un semplice strumento della potenza divina, a Lui indirizza ogni sua azione, non cessando mai di invocare e di diffondere il nome di Dio.

«Maria Teresa è esempio di spiritualità quanto mai attuale. Sposa, madre, abbandonata dal marito, è testimonianza eloquente di come affrontare, cristianamente, le difficoltà spesso insorgenti da un matrimonio sbagliato. È inoltre, tutta la sua vita, prova esauriente di un totale abbandono ai disegni di Dio, lasciandosi formare, guidare, plasmare quasi esclusivamente dalla Provvidenza che, per lei e per molte sue figlie, apriva vie a volte inaspettate. Povera di condizione, figlia di operaio se così si può chiamare il padre, in epoca in cui la rivoluzione era legge, preferì scegliere l'unica rivoluzione per cui, ancora oggi valga combattere: la rivoluzione dell'amore. Scelta, questa che abbraccerà per tutta la vita, per i più poveri, per l'istituto da lei fondato, per la gioventù che frequentava le sue scuole. Sempre ebbe nitida la visione della Chiesa a sua norma di condotta, rispettosa dell'autorità gerarchica, fedele al Successore di Pietro. Maria Teresa fu veramente esempio e lo è ancora oggi, di vita contemplativa e attiva, tanto da dire che lo spirito di Marta e di Maria, in lei si compendia in modo mirabile di equilibrio».

Sentendosi chiamata alla vita consacrata, obbedì a questa vocazione dimostrandosi di continuo una religiosa modello. In tutte le avversità e contrarietà conservava la sua abituale serenità di spirito. La speranza della Serva di Dio è sostenuta dal pensiero del cielo ed è in questa ottica che accetta con spirito soprannaturale, con semplicità, serenità e confidenza le sofferenze, le umiliazioni.

Sperava fermamente nella vita eterna per i meriti di Gesù Cristo. Inculcava tale sentimento negli altri. Ebbe una ferma speranza nella vita eterna per i meriti di Nostro Signore e tutto faceva in vista del Premio Eterno.

La speranza della Serva di Dio si evidenzia soprattutto nelle afflizioni, difficoltà e malattie, la più grave quella di sua figlia che trascorse gli ultimi otto anni nel convento della madre dove morì. In queste circostanze la sua speranza assumeva per quanti la conoscevano un carattere sublime. La speranza della Serva di Dio non è disgiunta dalla fermezza che a sua volta poggia sulla fede.

La certezza che aveva la Serva di Dio di arrivare in paradiso per i meriti di Cristo, la portava a far sì che le sue preghiere vertessero principalmente sul destino eterno dell'uomo, per cui si aveva subito l'impressione che ella visse totalmente della sua vocazione

verso Dio. Questo suo esercitare la speranza in grado eroico le faceva emanare pace e serenità anche nelle situazioni più difficili, ciò in coerenza col fatto che la sua meta non prevedeva traguardi umani. Inoltre con simile comportamento dava anche coraggio agli altri.

3.1.3. *Carità*

La Serva di Dio Teresa Spinelli praticò la carità verso Dio e verso il prossimo in modo eroico. Amava Cristo al di sopra di tutto e sempre viveva alla sua presenza. Mantenne sempre nelle differenti fasi della sua vita questo atteggiamento.

La prima prova alla quale si richiamano i documenti per dimostrare l'esercizio eroico della carità verso il prossimo, è la capacità che aveva la Serva di Dio di immedesimarsi nei desideri e nelle pene degli altri, tanto da provare un vero e proprio bisogno di aiutarli. Aveva un cuore molto sensibile.

«Oltre la sua grande carità verso i 'poveri' del vangelo, nel mondo attuale, ha un grande valore di esempio cristiano la sofferenza sopportata del suo matrimonio sfortunato, l'accettazione piena nella sofferenza della sua bambina. Tante giovani spose e mamme nell'abbandono potrebbero sentirla vicina sulla via della croce di Cristo. In un mondo che si va allontanando paurosamente dal vivere in modo cristiano l'esempio di Suor Teresa può essere di sprone a seguire Cristo, nonostante tutto».

Amò Dio intensamente e tale amore dimostrò nella sua vita vissuta integralmente. Molti sono gli effetti dell'amore di Dio, ma secondo l'insegnamento di Cristo dobbiamo appuntare la considerazione all'osservanza dei suoi comandamenti.

Questa innocenza della Serva di Dio proveniva dal suo profondo orrore verso il peccato anche solo veniale, ciò la spingeva a purificare costantemente la sua coscienza mediante una diligente frequenza ai sacramenti, specie a quello della penitenza, e a fomentare lo Spirito di riparazione.

La carità, principio che attua pienamente la potenza di comunione della grazia, rende la Serva di Dio capace di agire in concordanza con Dio, in un amore scambievole, in operazione concorde, in mutua familiarità, di vivere in amicizia con Lui.

L'amore di Dio cerca l'unione della mente e del cuore con Lui; infatti, chi aderisce a Dio diventa un solo spirito con Lui. Il suo amore verso il prossimo era vivo al pari dell'amore di Dio.

L'amore del prossimo della Serva di Dio ha come nota essenziale di non amare a parole ma a fatti, per questo si è donata ad un servizio umile e fervente, sull'esempio di Cristo, unendo amore cordiale a sacrificio di sé, perdonando illimitatamente, accettando di buon grado rinunce ai propri diritti, perdonando e compatendo sempre il prossimo. Nei suoi rapporti con le suore ebbe un comportamento di grande edificazione, distinguendosi per la sua finezza di carità e la sua umiltà nel servire, riservandosi le occupazioni umili.

«Uno degli ambiti nei quali maggiormente sono riflesse le virtù della Serva di Dio è stato quello dell'educazione cristiana di tutte le fasce d'età. Fin dal primo momento, infatti, la Serva di Dio non è mai stata di esclusiva "proprietà" delle sue figlie spirituali. Le attività educative da lei avviate non erano finalizzate a riempire di religiose il convento, ma alla formazione delle donne del popolo, perché qualunque stato di vita abbracciassero potessero viverlo con consapevolezza e dignità. Ugualmente anche gli uomini, in particolare le autorità civili e religiose, trovavano in Teresa Spinelli ima interlocutrice "alla pari", capace di gestire quanto le era affidato e di guidare le persone delle quali aveva la responsabilità».

Amando l'altro in Dio, la Serva di Dio arrivava ad amarlo più nell'intimo dell'io. L'amore verso il prossimo si manifestava in un atteggiamento di benevolenza.

È su questo piano della fede, della speranza e della carità, che si inizia e si compie la radicale trasformazione della Serva di Dio.

4. LE VIRTÙ CARDINALI

4.1. *Prudenza*

La virtù della prudenza della Serva di Dio Teresa Spinelli le meritò la fiducia delle persone e delle suore.

L'attenta lettura della *Positio* ci fa concludere che la Serva di Dio fu investita dell'abito della prudenza, virtù, che praticò con singolare costanza per tutta la sua vita. La Serva di Dio seppe giudicare ciò che bisognava fare in ogni momento. Dal suo comportamento erano praticamente assenti l'incoerenza, la precipitazione.

Prudenza nella vita personale.

Scopo della sua vita fu la gloria di Dio e l'acquisto per se e per gli altri dei beni della vita eterna. Al raggiungimento dell'ul-

timo fine la Serva di Dio indirizzò i pensieri, i sentimenti, le aspirazioni e le opere. Per questo scopo organizzò la sua esistenza e impegnò tutti i mezzi di mortificazione, la retta intenzione, il distacco dal mondo e la custodia dei sensi.

La Serva di Dio dimostrava la sua eroica prudenza restando sempre fedele al proprio dovere. Prudenza nei rapporti con le persone.

La prudenza porta la Serva di Dio ad amare la solitudine e il raccoglimento.

La vita della Serva di Dio attesta eloquentemente il suo amore alla solitudine, dove cerca Dio e ritempra le forze per le sempre rinascenti prove.

Prudenza nei suoi incarichi.

4.2. *Giustizia*

Dai documenti risulta che la Serva di Dio Maria Teresa Spinnelli ha dato a Dio quello che è di Dio e al prossimo quello che è del prossimo. Coltivò con vigilante sollecitudine i suoi rapporti con Dio: cercava sempre di rendere al Signore il culto che gli si doveva [...] cercava sempre di trascinare le anime verso il Cuore di Gesù e tra le braccia di Dio, padre di misericordia. Era sempre giusta, faceva tutti gli sforzi per mettere la pace.

Giustizia verso Dio. La giustizia commutativa aveva gettato profonde radici nell'animo della Serva di Dio, e sembra che provenisse da una fonte inesauribile. Per tutta la vita fu da lei esercitata con estrema cura e delicatezza, preoccupandosi costantemente di rendere a ciascuno il dovuto.

La Serva di Dio ebbe una controversia legale con l'avvocato Francesco Saverio Spada. Indagare sull'origine della controversia, sull'atteggiamento della Serva di Dio nei riguardi dello Spada e sulla fondatezza e soluzione della stessa controversia.

La Serva di Dio ebbe una lunga controversia con i Padri Missionari del Preziosissimo Sangue per assicurarsi l'ex convento di S. Agostino.

La Serva di Dio fu sempre attenta a non allontanarsi mai dai suoi doveri, così con quella puntualità che caratterizza l'esercizio eroico, adempiva prontamente i comandi divini.

4.3. *Fortezza*

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli nella sua vita ha sperimentato diverse prove e in tutte si è trovato forte. Le prove sostenute dalla Serva di Dio nel matrimonio, malattia mentale di sua figlia dimostrano una grande *fortezza*.

La *fortezza* è una delle quattro virtù Cardinali, prima di essere una virtù speciale, essa è una disposizione generale della fermezza, una condizione necessaria all'esercizio di ogni virtù. Diventa virtù specifica se l'anima si propone come scopo di fortificarsi per superare la debolezza della sensibilità. Governa, dunque, le passioni del timore e dell'audacia, conservandone il giusto mezzo. Alla *fortezza* si oppone per difetto la timidità, per eccesso la stoltezza e la temerità. Se i suoi atti si compiono alacramente, facilmente, costantemente, piacevolmente secondo lo spirito, sarà *fortezza* eroica. Penetrare la *fortezza* del Serva di Dio vuol dire: evidenziare la virtù sua più caratteristica, che divenne ben presto guida alle altre, e per questo può essere definita la virtù madre, in grado di inquadrare il senso più intimo della sua spiritualità.

Fortezza nelle prove subite.

La vita del Serva di Dio è una costellazione di atti che hanno richiesto da parte sua una risposta di accettazione e di conformità. La *fortezza* da lei esercitata può essere definita eccelsa, perché ha sempre lottato mettendo insieme volta per volta comportamenti svariati, ma sempre perfetti.

Andata sposa in età di appena 16 anni ad un uomo bizzarro e brutale, sopportò con grande rassegnazione gravi umiliazioni e sofferenze. La madre di Teresa, venuta a conoscenza della cosa, si rivolse al Vicariato di Roma, e lo stesso Vicegerente di Roma consigliò la separazione definitiva dal marito.

Con la nascita di una figlia, Maria Domenica, la Serva di Dio, invece di abbandonarsi alla disperazione, conduce una vita di mortificazione e di penitenza.

«Dormire di notte sul pavimento e la mattina aver cura di disfare il letto perché nessuno sospettasse, fingere di non aver appetito per saltare il pasto, uscire senza lo scialle di lana per patire ancora più freddo. Piccoli accorgimenti per corrispondere a quell'amore straordinario che tutta la pervadeva» (F. Bea, *Un amore straordinario*, p. 78).

Queste continue mortificazioni, anche se la Serva di Dio cercava di nasconderle, furono ben presto note a parecchi, per cui si iniziò a parlare della sua vita penitente e santa.

Durante la sua permanenza a Ferentino, Teresa

«si portava sovente nelle case dei poveri infermi e nell'ospedale, ed arrecava a tutti sollievo al corpo e molto più allo spirito. Dei molti poveri che andavano alla porta, niuno ne usciva senza qualche elemosina, ... giunse a privarsi dello stesso cibo apprestato a lei, per darlo ai poveri».

I bisognosi ed i poveri la consideravano il loro angelo buono e la ricercavano, oltre che per aiuti materiali, per consiglio ed incoraggiamento.

All'acquisto della santa fortezza la Serva di Dio si era preparata attraverso un cammino di distacco dalle realtà terrene, per giungere ad immedesimarsi nell'ideale del crocifisso. Nella Serva di Dio era presente e operante dunque il dono della fortezza, attraverso di essa la sua anima viveva in una permanente e abituale calma, sicura, sincera, vittoriosa, per questo di fronte alle offese, alle calunnie, lei rimaneva serena fidandosi di Dio e affidandosi a Lui.

Fortezza nel guidare le suore e la fondazione.

Abitualmente incline alla bontà e all'indulgenza, la Serva di Dio attuò nella direzione dell'Istituto e delle suore una regola di soavità non disgiunta però dalla fortezza. Si mostrava energica soprattutto nel dirigere le fondazione.

Questo atteggiamento di serena fortezza accompagnò la Serva di Dio anche sul letto del dolore. I documenti, infatti, la ricordano totalmente abbandonata alla divina volontà nell'attesa di sorella morte corporale.

4.4. Temperanza

La Serva di Dio Maria Teresa Spinelli seppe unire all'esercizio della vita di pietà il lavoro ben organizzato nel monastero. Era perseverante nella preghiera, mortificata nel mangiare. I documenti sottolineano lo spirito di grande mortificazione e temperanza eroica.

La temperanza ha avuto il ruolo di virtù morale che ha regolato con saggezza ed equilibrio la vita della Serva di Dio.

Che la Serva di Dio praticasse la temperanza in grado eccellente, lo desumiamo da molti documenti che frequentemente proclamano il suo grande spirito di mortificazione tanto interna quanto esterna, e questo dalla gioventù fino al tramonto della sua vita terrena. Nonostante gli assilli e le continue occupazioni, le visite e i contatti inevitabili, la fitta corrispondenza e gli impegni, si mostrò sempre uguale a se stessa conservando inalterato il dominio dei sensi e della volontà.

Era temperante nelle parole e non si abbandonava mai al vaniloquio che disperde l'anima. Amava il silenzio e il raccoglimento.

La vita estremamente austera che conduceva costituisce la prova più eclatante del suo esercizio eroico della temperanza. Questo suo stile di vita estremamente mortificato, tale da suscitare in chi legge viva ammirazione.

5. OBBEDIENZA

Ritenuta il fondamento della cristiana perfezione, la virtù dell'obbedienza consiste nel sottomettere definitivamente la propria volontà a quella dei superiori, sull'esempio di Cristo che, venuto nel mondo per rendere gloria al Padre, si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Obbedienza incondizionata. La virtù dell'obbedienza e dell'umiltà, unite alla fede formano un trinomio indivisibile della vita della Serva di Dio. Si rivelò una fondatrice esatta nell'osservanza fedele e diligente in tutte le mansioni quotidiane.

Buona, materna verso tutti. Un atteggiamento da cui non deflette, e a cui rimarrà fedele fino alla morte.

In tutta la vita la Serva di Dio ha dimostrato un grande spirito di sottomissione, uno straordinario amore per tale virtù: infatti eseguiva con prontezza e perfezione tutti i comandi che riceveva, vedendo in tali comandi la voce stessa di Dio.

6. CASTITÀ

L'amore in Cristo Crocifisso, interpretato dalla Serva di Dio Maria Teresa Spinelli in maniera esclusiva e totale, rivela la delicatesima forma di castità da lei vissuta, testimoniata ed insegnata.

Con l'osservanza eroica del voto di castità dalla sua consacrazione a Dio, lei dimostrò indizi a custodia della castità, la fuga dal mondo, la frequenza dei Sacramenti, una spiccata devozione verso la B. Vergine Maria.

Una risposta d'amore alla chiamata di Dio. Nei riguardi della castità la Serva di Dio dimostrò particolare amore.

7. POVERTÀ

Attraverso le molteplici e concordi prove, il distacco dalle vanità e dalle lusinghe del mondo, costituì un'altra caratteristica della Serva di Dio il quale, tutto preso dalla costante ascesa verso la perfezione, rimase estranea ai beni terreni, a quei beni cioè non finalizzati a procurare la gloria di Dio. Quanti vivevano accanto alla Serva di Dio avevano l'impressione che egli fosse senza pretese riguardo all'uso delle cose terrene.

Sotto questo aspetto la figura della Serva di Dio rifulge prima di tutto come esemplare evangelico, disprezzando una forma mediocre e tutte le speranze per un brillante avvenire, per porsi al seguito del Cristo povero, umile ed obbediente abbracciando la vita consacrata.

Il giudizio sulla povertà della Serva di Dio scaturisce dal suo coerente comportamento caratterizzato non da gesti eclatanti, ma vissuta nel nascondimento e nella semplicità. Il suo distacco dai beni della terra e dagli interessi del tempo, lo attestano, evidentemente, le molteplici opere cui ha dato vita.

La Serva di Dio, pur vivendo in mezzo ai beni della terra, li vede, li tocca, li adopera e li trasforma ma non a vantaggio personale.

8. UMILTÀ

La virtù cristiana dell'umiltà costituisce il fondamento sicuro dell'edificio spirituale della nostra anima.

Era umilissima nei suoi sentimenti. Si considerò peccatrice, evitando la stima e la lode degli uomini.

Si dimostrò verso tutti affabile e mite, accettando anche le osservazioni ed i consigli dagli altri. Da tutto il suo atteggiamento traspariva la sua umiltà.

È umile chi diffida di se stesso e si affida tutto a Dio, ciò che la Serva di Dio fece in modo eminente, perché sperava nell'aiuto del Signore avendo bassa stima di sé. Alimentava anche la sua umiltà ritenendosi una peccatrice, e quindi sempre bisognoso di correggersi dai suoi difetti.

L'umiltà della Serva di Dio riveste di riverenza il prossimo; anche i più poveri erano persone da tenere in grande considerazione e rispetto.

9. CONCLUSIONE

La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, presenta un sufficiente materiale probatorio, contenuto principalmente nei scritti e nei documenti riguardanti la vita e le virtù della Serva di Dio, preso in considerazione ed autorevolmente presentato dal Relatore P. Hieronim Foksciński, S.I., che ritengo sufficienti per dare risposta affermativa per la eroicità delle virtù.

«La serietà del lavoro con cui la stesura della *Positio* è stata intrapresa e portata a termine. Le caratteristiche particolari del lavoro sotteso alla *Positio* fanno riferimento in primo luogo alla cura e all'impegno profuso nell'investigazione storica e nella ricerca documentaria, all'abbondanza dei documenti ritrovati per fornire la *Positio* di una solida base documentaria, e alla puntuale analisi ed elaborazione della documentazione venuta alla luce, che oltre ad arricchire il corredo documentario finora conosciuto, consentono di avere una visione chiara degli eventi relativi alla vita e all'attività della Serva di Dio, a cominciare da una esatta ambientazione storica del periodo in cui è vissuta, con le coordinate storiche, economiche e sociali dello Stato Pontificio – e in particolare di Roma, come luogo di nascita e di formazione della Serva di Dio, e di Frosinone come luogo privilegiato della sua opera formativa e didattica, oltre che fondazionale – mentre la nuova documentazione rinvenuta permette di presentare nella loro giusta luce i vari personaggi con cui ha interagito, le numerose situazioni e difficoltà da lei affrontate e in definitiva una più esatta cono-

scenza storica della sua intera attività, e in particolar modo della sua formazione e attività lavorativa prima, e quindi di quella assistenziale, educativa e formativa da lei promossa a favore della gioventù femminile».

Dai documenti emerge che la figura della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli potrebbe essere proposta anche oggi come modello ed esempio di religiosa che si consuma nell'umile servizio di Dio e del prossimo.

Tenendo conto del materiale probatorio, al dubbio sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio Maria Teresa Spinelli, rispondo: *affirmative, salvo meliore iudicio.*

VOTO VIII

1. BREVE PROFILO BIOGRAFICO

Mentre in Francia scoppiava la Rivoluzione, nasceva a Roma il 1° ottobre 1789 la Serva di Dio Maria Teresa Francesca, ultima di nove figli, da genitori cristiani, Michelangelo Spinelli, lavoratore di cuoio, e Anna Caterina Moretti, casalinga. Venne battezzata il giorno dopo nella parrocchia di san Marco. A otto anni ricevette al Cresima (6 luglio 1797) e a 12 la Prima Comunione (Natale 1802).

Nel 1796 anni fu inviata per l'istruzione primaria presso l'Istituto delle Maestre Pie cenerini di S. Tommaso in Parione, ma per problemi economici fu costretta lasciare gli studi e tornare a casa e frequentare una scuola di ricamo. Durante questo periodo, dagli 11 ai 16 in quella scuola di ricamo poté approfondire la sua fede. A 16 anni, peggiorate le condizioni finanziari della famiglia, i genitori, desiderosi di assicurare un futuro alla figliola, la diedero in sposa il 5 ottobre 1805 a Luigi Ravelli, impiegato camerale, un uomo dalle idee giacobine e dal temperamento brutale e violento. A causa dei continui maltrattamenti subiti a opera del marito, dopo poco più di tre mesi, il 22 gennaio 1806, la Serva di Dio ottenne la separazione dal Vicegerente di Roma, Mons. Benedetto Fenaja. Del marito non si seppe più nulla, mentre la Serva di Dio diede alla luce il 4 ottobre 1806 una bambina, Maria Domenica.

Per il necessario sostentamento suo e dei genitori, la Serva di Dio lavorò come domestica presso la famiglia Stampa: prima nel 1806 a Roma e poi fino al 1816 a Ferentino – dove gli Stampa si erano trasferiti – con una pausa di un anno nel 1809 a causa di una grave colite ulcerosa. In questi anni, grazie alla guida spirituale P. gesuita Michele Perez, amico di famiglia degli Stampa, curò la propria formazione spirituale e riuscì a dedicarsi ad opere di carità, di apostolato e di assistenza ai malati.

Tornata a Roma nel 1816, assistette la madre rimasta paralizzata e nel 1819 affidò la figlia Maria Domenica alle benedettine di Veroli. Morta la madre, nel 1820 si trasferì col padre nella casa del fratello Vincenzo e prestò assistenza alla cognata che era malata.

Il 1° novembre 1819 Maria Teresa ebbe una illuminazione interiore, che le fece comprendere di dover iniziare un apostolato educativo; nel 1821, su indicazione della guida spirituale di P. Pietro Castelnovo dei Padri Dottrinari, si recò Frosinone, dove aprì la prima scuola pubblica elementare per fanciulle. Si trattò di un'istituzione all'avanguardia per la concezione pedagogica aperta e saggia, basata sulla formazione umana e spirituale dell'alunna. Le ragazze venivano condotte a scoprire in loro l'immagine di Dio, sulla quale modellare la propria personalità; il tutto avveniva secondo un metodo basato sul rispetto della persona dell'alunna, che non era costretta a vivere in clausura con le suore; anzi, raccomandava che “Due volte alla settimana, cioè Domenica e Giovedì usciranno a spasso le ragazze in compagnia delle Maestre” (*Biographia documentata*, p. 286).

Accanto scuola fece poi sorgere il Convitto per le educande, il laboratorio per il ricamo e la confezione di fiori artificiali e si profuse nell'apostolato per le prime comunioni, agli esercizi spirituali e al catechismo per adulti. La Serva di Dio con altre compagne, ormai cresciute di numero, costituirono una comunità, ritmata dal lavoro e dalla preghiera. Il 23 settembre 1827, la Serva di Dio emise i voti semplici di castità, povertà, obbedienza e perseveranza e le prime “Maestre Pie” presero l'abito nel nascente istituto delle *Suore Serve di Gesù e Maria*, approvato poi dal Vescovo di Veroli, Mons. Francesco Cipriani. Come sede la Serva di Dio ottenne nel 1826 la chiesa e l'ex convento di S. Agostino e nel 1831 l'Istituto venne aggregato all'Ordine degli Agostiniani.

Nel 1835 la Spinelli unì ai precedenti i voti del più perfetto e di vittima in risposta all'amore di Dio e per partecipare alle sofferenze di Cristo con spirito di espiazione dei suoi peccati e dei peccati dell'umanità. Nel 1838 accolse presso di sé la figlia, monaca benedettina dimessa dal suo monastero per malattia mentale, e l'assistette fino alla morte, avvenuta nel 1846. Il 21 gennaio 1850, essendosi aggravata dopo una lunga malattia, ricevette il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Il giorno seguente, mentre si celebrava la messa, durante l'elevazione dell'Eucaristia, emise l'ultimo respiro.

La vita della Serva di Dio fu contrassegnata da alcuni *eventi critici*. Gli Atti registrano una forte tensione e vertenza (anni 1821-1823) a Frosinone con l'avvocato Francesco Saverio Spada, inquilino del primo piano del palazzo Casanova, dove la Serva di Dio con le collaboratrici e le numerose alunne occupava il secondo piano; l'avvocato, oltre a spargere voci di dubbia fama sulla Serva di Dio e le maestre, tentò persino di sfondare la porta delle scuola al fine di intimorirle.

Vi furono poi le divergenze tra il progetto di scuola della Serva di Dio e quello della contessa Bentivoglio che visse alcuni mesi come ospite nella comunità delle "Maestre Pie".

La Serva di Dio fu sottoposta a critiche violente e a vertenza (anni 1836-1837) da parte dell'abate D. Angelo Sellari che mirava ad avere un ruolo di direzione del Monastero che si trovava nella giurisdizione della sua parrocchia.

«Il comportamento della Spinelli – scrivono i periti storici – è sempre lo stesso: accetta tutto, ma non scende neppure a compromesso con le richieste del Sellari, quando si rende conto che cedere sarebbe stato venir meno alle sue responsabilità di servizio verso l'opera da lei fondata» (*Summarium documentorum*, p. 171*).

Vi fu poi la frizione con i Missionari del Preziosissimo Sangue, fondati da San Gaspare del Bufalo, per il conteso convento e chiesa di Sant'Agostino, destinato dal Delegato Apostolico di Frosinone alle scuole femminili.

In tutte queste vicende la Serva di Dio si mantenne sempre umile, caritatevole e comprensiva, senza mai lamentarsi (cf. *Summarium documentorum*, p. 170*).

2. APPARATO PROBATIVO

La *Positio* – in italiano – si compone di un solo volume di 1054 pagine. È preceduta dalla Presentazione del Relatore, P. Hieronim Fokcinski, S.I. e si articola in quattro parti:

Parte I. Introduzione generale, suddivisa in sette capitoli;

Parte II. Biographia documentata, suddivisa in undici capitoli, completa, senza vuoti, e ben contestualizzata nel quadro politico, sociale e religioso dello Stato Pontificio;

Parte III. Informatio, suddivisa in dieci capitoli;

Parte IV. Sommario documentale, con impaginazione propria; si distinguono le 120 *Lettere* della Serva di Dio che – secondo il giudizio dei teologi censori – evidenziano bene il suo desiderio di progresso spirituale, di mortificazione e di penitenza e lo spirito di immolazione nelle disponibilità a compiere la volontà di Dio (cf. *Rel. et Vota Cons. St.*, p. 24).

Seguono:

Dichiarazione di assenza di culto, Bibliografia, Indice dei nomi, Indice Generale e Le relazioni e i Voti del Congresso storico del 22 aprile 2008, un Appendice (richiesta dai Consultori Storici) sul *Processo super fama sanctitatis* contenente gli interrogatori e le deposizioni dei testi e, infine, 10 pagine di *Illustrazioni*.

La nostra è una Causa storica frutto di una accurata ricerca di tutto il materiale attinente la sua vita e attività, nonché la fama di santità. Il processo fu avviato dopo circa 130 anni dalla morte della Serva di Dio il 17 settembre 1982 secondo la *Sanctitatis clarior* e poi continuato dal 1983 all'8 ottobre 1996 secondo la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* per un totale di 15 sessioni e 27 testi.

Il ritardo della causa (di cui si parla alle pp. 13-18 dell'*Introduzione Generale*) non fu dovuto a frode o inganno. Tra le cause vengono considerate le difficoltà economiche che la Congregazione dovette affrontare dopo l'unità d'Italia e le soppressioni

delle corporazioni religiose; l'incapacità di gestire in proprio la raccolta della documentazione sulla Serva di Dio; l'abbandono della Congregazione da parte della superiora generale, suor Leonilde Allegro, che molto aveva lavorato per la conoscenza della Serva di Dio; il fatto che le suore erano fermamente convinte che la Fondatrice volesse restare nascosta e non innalzata agli onori degli altari e, infine, il fatto che poiché era sposata ciò creava un certo imbarazzo nelle suore, che ritenevano questo "un impedimento alla beatificazione" (p. 18).

Lodevole è il contributo dato dalla Commissione storica del 25 luglio 1979 per la ricerca e lo studio della Documentazione sulla vita e le attività della Serva di Dio, nonché della sua fama di santità per la quale è stata dedicata una particolare attenzione (cf. ben 155 pagine: 507-662), trattandosi di una causa storica.

Virtù e consigli evangelici

In comunione ai suoi direttori spirituali emise i tre voti *dell'abbandono in Dio* nel 1822 e *del più perfetto e di vittima per i peccati del mondo* nel 1835, prova dell'esercizio eroico delle virtù da parte della Serva di Dio. Infatti, nella formula di questi voti sono nominate le virtù e i voti religiosi che si impegnò a vivere in grado eroico.

Essi rappresentano il massimo del suo amore a Dio e ai fratelli:

«I primi due voti – scrive P. Gabriele Ferlisi OAD – esprimono l'apice dell'amore verso Dio; il terzo la perfezione dell'amore verso il prossimo.

“Verso Dio” infatti la creatura non può nutrire amore più sublime di quello che si esprime con l'abbandono sereno nelle sue braccia; con la disponibilità totale a compiere la sua volontà, per nulla turbata di quanto può succederle di avverso e di doloroso; e con la delicatezza di animo a cercare sempre il più perfetto, sfuggendo ogni forma di mediocrità.

“Verso il prossimo”, la creatura esprime l'amore più perfetto nell'offerta della propria vita: esso può essere il gesto eroico cruento di una sola volta, ma può essere anche il gesto continuato incruento del morire quotidiano. E tutti sappiamo che morire ogni giorno, offrendosi vittima di espiazione per i peccati di tutti, è vero eroismo. Chi non pratica le virtù in grado eroico, non può emettere questi voti, ne tanto meno può viverli. Madre Teresa fu eroica nell'esercizio delle sue virtù» (*Appendice*, p. 151).

Maria Teresa Spinelli si caratterizzò nella sua vita spirituale per la profonda *dimensione ascetica*, il *senso dell'obbedienza*, l'*espiiazione vittimale* e la *pedagogia dell'amore* (cf. Appendice, p. 111).

La dimensione ascetica della Serva di Dio fu alimentata da una preghiera costante, che non fu un rifugio dalle prove della vita, ma l'ascolto e la risposta alla chiamata di Dio che si estrinsecò attraverso il servizio apostolico ed educativo.

Nell'amore e nella contemplazione del Crocifisso trovò sollievo, espiiazione e dono totale di sé, in atteggiamento di totale obbedienza ai direttori spirituali e accogliendo le sofferenze, le avversità, le umiliazioni che Dio permetteva.

«Tramite l'obbedienza, con l'offerta sacrificale di sé nella penitenza, con l'abbandono della propria persona alla volontà di Dio, Madre Teresa raggiunge, sempre più spesso, quello stato privilegiato di esperienza mistica in cui, in pienezza di amore, percepisce la presenza del Verbo dentro di sé» (*Summarium documentorum*, p. 151*).

L'espiiazione vittimale della Serva di Dio costituisce poi l'aspetto determinante della sua spiritualità: come Cristo volle offrirsi vittima riparatrice del peccato. La concretizzazione del suo farsi vittima avvenne nella pratica del "grado sommo" dei voti religiosi e di tutte le virtù cristiane, consumandosi nell'amore per Cristo e amando il prossimo incondizionatamente. In questa ottica di espiiazione vanno comprese le varie forme di mortificazione e sacrifici che evidenziano *il desiderio di progresso spirituale, di mortificazione e penitenza, spirito di immolazione nel compiere perfettamente la volontà di Dio*. Questi erano intesi

«non esclusivamente in senso ascetico come dominio sul proprio corpo e sulle proprie facoltà spirituali, ma, soprattutto, in senso cristologico, come partecipazione e continuazione nelle proprie membra dello stato obbedienziale del Figlio nella Chiesa e per la Chiesa» (*Summarium documentorum*, p. 145*).

La Serva di Dio intese l'educazione come servizio e atto di amore, di dedizione e di disponibilità di mente e di cuore al fine di orientare le giovani a Cristo e farle crescere umanamente.

Per la Serva di Dio la *fede* fu l'esperienza concreta di Dio nella sua vita. Il rapporto con Dio nella preghiera, soprattutto nella comunione eucaristica e la preghiera notturna, provocava in lei il riconoscimento della sua nullità e grandezza di Dio, la consapevo-

lezza di aver contribuito con i propri peccati ai patimenti di Cristo e il desiderio di associarsi alle sofferenze di Cristo a vantaggio dei peccatori, e infine, la capacità di superare le tentazioni di disperazione o contro la fede (cf. *Informatio*, pp. 421-423). Quindi, espressione della sua fede straordinaria fu la preghiera di Teresa:

«Bastava alle volte una parola divota per farla trasportare con lo spirito al Sommo Bene e rimanere per buon tratto estatica... durante il canto sembrava non essere più in questo mondo, tanto era rapita in Dio... Sovente anche nel refettorio, al sentire la lettura spirituale, dimenticava di cibarsi e qualche volta perfino dimenticava di trovarsi tra le sue figlie, rimaneva immobile e spesso cadeva in dolce deliquio di amore, dal quale riavutasi diceva di aver avuto male» (*Summarium documentorum* p. 131*).

La fede della Serva di Dio si manifestò nella devozione alla Vergine Maria (cf. devozione alla Madonna di Guadalupe introdotta da lei a Frosinone), ai santi (S. Teresa d'Avila che scelse come protettrice della scuola e poi dell'Istituto, perché le prime compagne fecero ingresso nella scuola durante la novena in preparazione alla festa della Santa) e alle anime del Purgatorio alle quali si rivolse quanto si trovò in pericolo di vita sotto le minacce del marito (cf. *Informatio*, p. 428).

Speranza. La virtù della speranza accompagnò la vita di Teresa tra le difficoltà della vita, così da non lasciarsi mai abbattere dalla disperazione. Ricordando la brutalità del marito scriveva: “Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo” (*Informatio*, p. 429). Fissava lo sguardo su Gesù e guardava le cose terrene con distacco, considerandole come mezzi e non come fine:

«Amate Iddio – scriveva –, e le consolazioni amiamole, per quelle che sono, cioè mezzi, e non il vero fine; Dio, Dio solo, e niente più. La SS.ma Trinità non la perdetevi di vista» (*lett.* 111, in *Informatio*, p. 431).

Si sottomise totalmente alla volontà di Dio secondo una fiducia illimitata, così da giungere nel 1822 ad emettere il voto di abbandono in Dio:

«Il Signore mi dia forza a potermi prostrare in ginocchio tremando e quasi fuori di me, lessi i seguenti voti: Perfetto abbandono nelle mani di Dio; povertà la più rigida, obbedienza scrupolosa, presenza di Dio, astinenza da qualunque sorta di carni; perseveranza» (*Informatio*, p. 433).

Carità. La tensione fondamentale della vita della Serva di Dio fu l'amore verso Dio:

«Io voglio Dio, voglio con purità compiacerlo, voglio quel che lui vuole, voglio per lui vivere e morire» (lettera senza data, *Summarium documentorum*, p. 162*).

La gloria di Dio, la santità della Chiesa, la conversione dei peccatori furono gli interessi centrali della sua vita, l'unione del più puro amore di Dio e l'amore più profondo verso il prossimo. Durante la sua permanenza a Ferentino visitava gli infermi nelle loro case e nell'ospedale arrecando a tutti sollievo nel corpo e nello spirito. Ai poveri che andavano a trovarla dove viveva non faceva mancare il cibo, togliendolo a lei stessa per darlo a loro:

«I bisognosi ed i poveri la consideravano il loro angelo buono e la ricercavano, oltre che per aiuti materiali, per consiglio ed incoraggiamento» (*Summarium documentorum* p. 129*).

«La carità al prossimo era straordinaria e ovunque se ne parlava... si può dire essere stata infinita. Invigilava su tutti i bisogni tanto temporali che riguardava l'individuo di ciascuno, quanto spirituali e non trascurava mezzo veruno che potesse apportare sollievo» (*Summarium documentorum*, p. 132*).

Prima di morire lasciò come testamento spirituale la carità:

«Vi lascio per mio testamento la Carità. Questa casa è andata avanti colla Carità, cessando questa cesserà la Casa» (*Informatio*, p. 433).

Prudenza. Dinanzi alle stranezze del marito, la Serva di Dio non fu succube, ma cercò di usare “buone maniere e persuasive fondate sempre sul santo timore di Dio” (*Informatio*, p. 467). La Serva di Dio dimostrò di possedere la virtù della prudenza, nei confronti di se stessa e, a maggior ragione, delle persone a lei affidate, che seppe guidare con buon consiglio e giudizio perspicace (*Informatio*, p. 468). Nelle conversazioni denotava prudenza e saggezza e proprio per questa sua assennatezza – riferisce don Angelo Sellari – che qualsiasi persona importante che capitava a Frosinone voleva conoscere la Spinelli (*Informatio*, p. 471).

Giustizia. Emettendo il voto del più perfetto la Serva di Dio si impegnò a vivere “il sommo della giustizia”. Si contraddistinse per la onestà e senso del dovere, per cui non si sottrasse ai suoi obblighi di figlia, sposa, madre e di religiosa.

Nelle opere di carità si comportò con distacco dai beni materiali, in favore del prossimo, senza avarizia e sperpero:

«aveva ampia facoltà di fare elemosina, ma temendo di aggravare le ristrette finanze di quella decaduta famiglia [Stampa], giunse a privarsi dello stesso cibo apprestato a lei, per darlo ai poveri, nutrendosi ella di poco pane o di erba chiesta in cambio a qualche poverello» (*Informatio*, p. 455).

La giustizia fu intesa

«come disponibilità agli altri, a seconda delle esigenze di ciascuno (“se qualcuna avrà seri motivi”... “in casi eccezionali”... “per esigenze di coscienza”..., ecc.) e come esigenza di portare tutte le anime, anche le più semplici, al più alto grado di perfezione, tramite la pedagogia dei fatti» (*Appendice*, p. 108).

I parroci di Frosinone sottolinearono della Serva di Dio

«La pietà verso Dio e l’adempimento di tutti i religiosi doveri, la condotta esemplare ed edificante» (*Informatio*, p. 456).

L’osservanza delle Regole professate

«le stava sommanente a cuore, e quando la salute glielo permetteva era la prima ad intervenire agli atti comuni» (*Informatio*, p. 457).

Sia verso Dio che verso il prossimo benefattore si dimostrò sempre grata e immeritevole di tutto (cf. *Informatio*, pp. 458-459).

Fortezza. Si dimostrò forte nelle prove incontrate nella sua vita, a cominciare dal matrimonio voluto dai suoi genitori quando aveva solo 16 anni e che si concluse dopo solo tre mesi maltrattamenti e sofferenze di ogni genere. Il suo comportamento verso il marito dimostra una donna forte e matura umanamente, dalla fede non comune per una giovane della sua età:

«Eppure Teresa tutto soffriva, con invitta pazienza, altro non faceva che far di sé olocausto al Signore» (*Informatio*, p. 461).

Le tribolazioni che dovette sostenere da parte dall’Avvocato Spada, dall’Abate Sellari e i Missionari del Preziosissimo Sangue “essa considerava tutto ciò non altrimenti che un crogiuolo dove Dio purgar la voleva” (*Informatio*, p. 461).

Dinanzi alla malattia fu forte, dopo aver dominato la fragilità del suo corpo per un’intera esistenza.

Temperanza. Nel voto del più perfetto la Serva di Dio volle osservare in sommo grado alcuni aspetti della temperanza: la castità, l'umiltà, la modestia, il silenzio, la benignità e la mortificazione. Era mortificata nel riposo, nel vestire (indossava per penitenza scarpe senza suola) e nel cibo: non usava mangiare se non minestra con semplice acqua... che condivideva con erbe e polveri amarissime... Beveva vino in tavola ed invece era acqua con polveri colorate e disgustose (cf. *Summarium documentorum* p. 133*) e per pietanza un uovo da bere e qualche frutto (cf. *Informatio*, p. 473).

All'età di 55 anni e pur afflitta da diverse malattie, la Serva di Dio non retrocedette dal praticare le penitenze (dure, sanguinose e rumorose) ordinate dal confessore (*Informatio*, p. 474-475).

Consigli evangelici. Teresa si impegnò a vivere in modo eroico la castità attraverso i voti di vittima e del più perfetto, al fine di "anelare ad una purità angelica... e al sommo della castità". Don Angelo Sellari che in seguito sollevò una controversia per avanzare diritti parrocchiali sul monastero delle suore della Serva di Dio, testimoniò a favore della sua moralità (cf. *Informatio*, p. 480). Alle suore raccomandava di astenersi da ogni forma di affettazione:

«Non tratterranno con Uomini, tutto che spirituali, e Religiosi se non per necessità, ed occorrendo discorrervi, che siano le loro parole piuttosto poche, che molte, modeste e gravi, tenendo gli occhi bassi, le mani e tutta la persona composta, evitando sempre ogni forma di affettazione» (*Informatio*, p. 480).

Durante il soggiorno di lavoro presso la benestante famiglia Stampa, si

«mantenne povera esteriormente ed interiormente, denotando una precisa scelta di vita, che evitava ogni superfluità per scelta, non per necessità. Ad esempio, per compiere i propri gesti di misericordia verso i poveri, Teresa preferiva privarsi del suo piuttosto che attingere ai beni degli Stampa» (*Informatio*, p. 483).

Quando poi da suora fece il voto di abbandono a Dio promise di vivere la "povertà la più rigida", riuscendo altresì con poche risorse finanziarie a condurre le spese del monastero e a gestire la scuola. Ricevendo delle donazioni non impiegò mai tali beni per altri scopi che non fossero il bene della popolazione frusinate, ampliando la scuola o riparando la chiesa (*Informatio*, p. 485). Morì povera lasciando come bene testamentario la ricchezza della sua carità.

La Serva di Dio fu docilissima alle indicazioni del suo direttori spirituali, abbandonandosi incondizionatamente e totalmente alla volontà di Dio. **A Dio che gli chiedeva tutto, ella rispose con un'obbedienza piena e totale:** "... o gran virtù – scriveva –, bella virtù, che sola puoi salvare!... Sì, voglio sempre obbedire per piacere al mio Dio" (lettera del 26/1/1844); o ancora: "... una sola cosa mi conforta ed è la s. Obbedienza nella quale riposo in pace" (lettera del 20/2/1844).

Umiltà. Madre Teresa era convinta di non avere nulla e di aver ricevuto tutto da Dio: "tutto viene da lui, essendo lui il datore di ogni bene" (p. 165*). Distingueva fra il proprio nulla e il tutto di Dio:

«il mio nulla diviene sempre più nulla nella vista del fonte di ogni vero bene; o quanto è amabile il Tutto! E quanto è falso il nulla quando si vuole indossare quello che non gli conviene perché non suo! Tutte queste cose mi hanno lasciata più animosa e piena di confidenza» (lettera del 16/9/1844).

CONCLUSIONE

La Serva di Dio fu una donna che attraversò diversi stati di vita con fede e forza cristiana: come S. Rita da Cascia fu data in sposa dai genitori – appena sedicenne – a un uomo brutale, instabile e violento, tanto che si rese necessaria la separazione da parte del Vicariato; fu madre, religiosa e Fondatrice, vivendo con profondità ed eroicità le virtù cristiane e donandosi a Dio e ai fratelli, alla luce del Vangelo, nel servizio umile ai più bisognosi e a costo di tanti sacrifici e rinunce (*Informatio*, p. 25). Sottolineiamo che anche da religioso osservò i suoi obblighi di cura e attenzione nei confronti della sua figlia naturale.

«Dalle biografie – attesta P. Gabriele Ferlisi OAD – emerge chiaramente che Madre Teresa fu una donna stimata e insieme avversata da tante contrarietà e da tanti presunti paladini del buon ordine. Fu bersaglio di contraddizione, a motivo del valore inestimabile delle sue opere, che interpellavano e provocavano l'indolenza e gli interessi di tanti. Ma lei seppe reagire con compostezza, dignità, fermezza e dolcezza, perseguendo il progetto di Dio e suscitando infine l'ammirazione dei suoi stessi avversari» (*Appendice*, p. 150).

La fama di santità della Serva di Dio è solida e fondata, mantenuta viva fino ai nostri giorni e in continua crescita, grazie anche ad iniziative assunte dalla medesima Congregazione per diffondere e alimentare la memoria della Fondatrice. Tale fama è saldamente fondata su testimonianze contemporanee alla Serva di Dio, emesse da cardinali, Vescovi e da persone che la conobbero per la promozione spirituale ed intellettuale della gioventù e per il suo impegno ascetico e fondativo di una nuova Congregazione religiosa. La fama di santità è accompagnata, altresì, da una fama di grazie attribuite alla sua intercessione (pp.663- 678).

«A distanza di anni la fama di santità della Serva di Dio non è stata dimenticata, almeno presso le sue figlie spirituali e tra coloro che sono vissuti più o meno a lungo a contatto con loro. Ed è cresciuta con l'avvio della Causa di beatificazione e canonizzazione» (*Rel. et Vota Cons. St.*, p. 30).

Dagli Atti emerge la figura di una donna forte che ha saputo porre al servizio di Dio e del prossimo le sue doti umane, arricchite da una profonda interiorità e spirito di mortificazione e penitenza.

«Fu una vera antesignana della scuola cattolica, come mezzo di promozione umana e di evangelizzazione» (Card. Poletti, *Summarium documentorum*, p. 134*).

Pertanto il mio voto è *affirmative, s.m.i.*

VOTO IX

1. CENNI BIOGRAFICI

La Serva di Dio Suor Maria Teresa Spinelli nacque a Roma il 1° ottobre del 1789, ultima di nove fratelli. Il giorno successivo ricevette il Battesimo e prese il nome di Maria Teresa Francesca.

Vista la vivacità e la precoce intelligenza della ragazza, i genitori la mandarono a studiare presso l'Istituto delle Maestre Pie Venerini di S. Tommaso in Parione. A causa di un dissesto finanziario, nel 1802 dovette interrompere gli studi e rientrare in famiglia.

All'età di 16 anni, per rendere migliore la sua situazione economica, i genitori la concessero in sposa a un giovane impiegato camerale, Luigi Ravieli, che si dimostrò presto irascibile e violento nei confronti della moglie fino a maltrattarla. Dopo aver esaminato il caso, il Vicegerente di Roma, Mons. Benedetto Fenaja, decise la legale separazione della moglie dal marito, il quale l'abbandonò definitivamente senza dare più notizia alcuna. Da questo matrimonio nacque una bambina, Maria Domenica.

Per provvedere al necessario sostegno della figlia ma anche dei genitori, provati nel corpo e nello spirito, la Serva di Dio si impegnò come domestica presso la famiglia Stampa fino al 1816. Oltre a svolgere con cura il lavoro di domestica, ella si impegnava molto nella preghiera e nella penitenza, sotto la guida del gesuita P. Michele Perez, amico di famiglia degli Stampa, e si dedicava pure alle opere di carità, di apostolato e di assistenza ai malati.

Nel 1816 rientrò a Roma per occuparsi degli anziani genitori e della figlia. Per tre anni dovette assistere la mamma paralizzata che era diventata anche impaziente e incontentabile. Nel 1820 dopo la morte della madre, si trasferì dal fratello Vincenzo, dove prestò assistenza alla cognata malata. In questo periodo il suo direttore spirituale fu il P. Pietro Castelnuovo. Nel 1819 la figlia di Maria Teresa entrerà nel monastero delle benedettine di Veroli.

Il 1° novembre del 1820 la Serva di Dio ebbe un'illuminazione interiore che la invitava ad iniziare un apostolato educativo. Nel 1821, dietro consiglio del confessore e di alcuni sacerdoti, si trasferì a Frosinone e insieme ad altre tre maestre, in accordo col Comune di Frosinone, aprì la prima scuola elementare per fanciulle. A fianco della scuola sorse il Convitto per le educande, il laboratorio di ricamo e di fiori artificiali, l'opera delle prime comunioni, degli esercizi spirituali e del catechismo degli adulti. Per portare avanti la sua opera gli vennero concessi anche la chiesa e l'ex-convento di S. Agostino.

Nello stesso tempo, Maria Teresa con le altre otto maestre, aveva fondato una comunità dedita alla preghiera e al lavoro. Il 23 settembre del 1827 questa comunità divenne l'Istituto delle Suore Serve di Gesù e Maria con approvazione del Vescovo di Veroli, Mons. Francesco Cipriani, e l'emissione di quattro voti: castità, povertà, obbedienza e perseveranza. La Serva di Dio fu all'altezza

della sua missione di educatrice e fondatrice e nel 1831 ottenne l'aggregazione dell'Istituto all'Ordine agostiniano. Da qui il titolo di Suore Agostiniane Serve di Gesù e di Maria.

Da notare che la Serva di Dio nel 1838 emise i voti del "più perfetto" e di vittima con cui ella volle consolidare il suo amore al Signore e unirsi in maniera più intima alle sofferenze del Signore in espiazione dei peccati propri e di tutto il mondo.

Nel 1838 la Serva di Dio accolse presso di sé la figlia, monaca benedettina, dimessa dal suo monastero per grave malattia mentale, e l'assistette fino alla morte nel 1846. La Serva di Dio morì il 22 gennaio del 1850.

2. VALUTAZIONE DELLE PROVE

La *Positio super virtutibus* è un ponderoso volume per un totale di quasi 900 pagine.

Si apre con una breve presentazione del Relatore, P. Hieronim Fokciński, S.I. (pp. IX-XIII). Seguono quattro parti: parte I: Introduzione generale, suddivisa in sette capitoli (pp. 1-82); parte II: *Biographia documentata* suddivisa in undici capitoli (pp. 85-402); parte III: *Informatio* suddivisa in dieci capitoli (pp. 403-678); parte IV: sommario documentale. Seguono la Bibliografia, l'Index nominum e l'Indice Generale e Illustrazioni.

Nel sommario documentale sono contenuti, tra l'altro, il voto del Promotore Generale della Fede (1982), i voti dei Teologi Censori, la relazione dei periti storici e la dichiarazione di assenza di culto.

Trattandosi di una Causa Storica, vi sono i voti della Seduta dei sei Periti Storici tenutasi il 22 aprile 2008. I giudizi sono tutti positivi, con la richiesta di qualche puntualizzazione, che la Postulazione ha offerto e allegato in "Appendice" alla Relatio et Vota della Consulta.

Storia della causa

Tra la morte della Serva di Dio (1850) e la richiesta di inizio della Causa di beatificazione trascorsero 130 anni.

Il grande ritardo viene giustificato dal fatto che, pur essendoci un desiderio da parte delle suore di vedere beata la loro Fondatrice, esse non si sentivano all'altezza di condurre a termine da sole la raccolta delle testimonianze e dei ricordi sulla Serva di Dio. Per questo motivo si rivolsero ad alcuni sacerdoti che avevano conosciuto direttamente la Serva di Dio ed erano quindi in grado di stendere una biografia documentata. Poi subentrarono le difficoltà di ordine economico ad impedire l'inchiesta diocesana fino alla distruzione della Casa Madre di Frosinone nel 1943 con i bombardamenti della II guerra mondiale. La vera svolta si ebbe negli anni '50 con il centenario dalla morte della Serva di Dio: la Casa Madre venne ricostruita, la situazione economica iniziò a migliorare, la Congregazione e la fama della Fondatrice si diffuse anche in altre nazioni. Negli anni '60 fu pubblicata la prima e fondamentale biografia di suor Serafina Frattali (1973). C'era anche tra le suore l'idea che la fondatrice volesse restare nascosta; il fatto di essere stata sposata creava in loro un certo imbarazzo poiché ritenevano che questo elemento potesse impedire la beatificazione¹.

Il Processo diocesano iniziò il 17 settembre 1982, dopo che la documentazione era passata dall'esame della Commissione Storica (istituita nel luglio del 1979) e dell'allora Promotore della Fede che mosse i consueti rilievi, a cui venne data adeguata risposta. L'Inchiesta diocesana fu poi sospesa nel maggio del 1983 e ripresa solamente il 6 novembre del 1995 per chiudersi definitivamente il 27 febbraio 1997. Il 20 febbraio 1998 la Congregazione delle Cause dei Santi emise il decreto di validità.

Informatio

L'*Informatio* copre 273 pagine e presenta gli elementi che consentono di valutare l'esercizio non comune delle virtù da parte della Serva di Dio e la fama di santità. Vi sono i seguenti capitoli: I Cap.: le virtù in genere; II Cap.: le virtù teologali in specie; III Cap.: le virtù cardinali in specie; IV Cap.: voti religiosi e umiltà in specie. Diversamente dal consueto, i riscontri documentari a questi

¹ *Positio*, Introduzione generale, Cap. II, p. 18.

capitoli non sono abbondanti, derivando principalmente dall'epistolario della Serva di Dio e dalla biografia di suor Frattali.

La gran parte dell'*Informatio* tratta della fama di santità della Serva di Dio (sei capitoli – poco meno di 200 pagine). Il Capitolo V riguarda la fama di santità in vita e dopo la morte. A differenza dei quattro capitoli che trattano delle virtù, questi sei capitoli sono accompagnati da documenti che sembrano dimostrare l'esistenza di una persistente fama di santità, anche se prevalentemente all'interno della comunità delle suore.

L'*Informatio*, sebbene povera di documenti, risulta comunque utile per lo studio della Causa.

Summarium testium

Diversamente dal consueto, la *Positio* di questa Causa non presenta un vero e proprio *Summarium testium*. Per questo motivo, i Consultori Storici nella seduta del 22 aprile 2008, dopo aver espresso il loro voto positivo ai tre quesiti, hanno richiesto all'unanimità l'integrazione della *Positio* con le deposizioni dei testi del processo che sono state aggiunte in Appendice (con le relative domande dell'Interrogatorio, p. 57-155). Ovviamente, le testimonianze sono rilevanti solo in ordine alla fama di santità della Serva di Dio.

Il Cap. IV della *Positio* contiene il *Summarium documentorum* che racchiude alcune lettere della Serva di Dio e lettere ricevute dalla Serva di Dio, stralci delle prime costituzioni, l'orario dell'educando, il voto del Promotore generale della Fede (1982), i voti dei Teologi Censori; la relazione dei Periti della Commissione Storica diocesana e la dichiarazione di assenza di culto.

Il Cap. IX include le testimonianze sulla fama di santità emersa durante l'inchiesta diocesana del 1977-1999. Dal giugno 1982 fino alla sospensione furono escussi 26 testimoni, altri 3 testi sono stati escussi dopo la ripresa dell'inchiesta nel 1995. Sebbene la *Positio* contenesse una documentazione sufficiente per giustificare il progresso della Causa, rileviamo come tutte queste testimonianze siano state integrate in Appendice soltanto dopo la richiesta dei Consultori storici nel 2008.

Il *decreto de non cultu* risale al 4 dicembre 1995 ed è firmato da Don Giuseppe Fiancarli, Giudice Delegato.

Quanto ai *documenti*, durante la sua vita la Serva di Dio scrisse un numero considerevole di lettere per le necessità dell'Istituto e in relazione alla propria vita spirituale.

Gli scritti di cui è stata presentata solo fotocopia di poche pagine appartengono all'Archivio generale delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria e sono i seguenti: a) scritti della Serva di Dio (Epistolario con 30 lettere ai familiari, 120 lettere al direttore spirituale – Don Vincenzo Sarra – e a varie persone, specialmente autorità ecclesiastiche e civili; Regolamento interno del Convitto; Costituzioni); b) carteggio sulla Serva di Dio e la sua opera; c) diverse Lettere Postulatorie.

Un testo molto importante è la menzionata Biografia di Sr. Serafina Frattali² che ha convissuto con lei per 12 anni e ha potuto attingere da fonti dirette e da quanto appreso da testi *de visu*. Nel 1977 il P. Ignazio Barbagallo scrisse una biografia documentata dal titolo “*Il dono totale di sé*”³.

La Serva di Dio fu anche destinataria di una fitta corrispondenza, parte della quale è andata perduta.

Le lettere scritte dalla Serva di Dio sono state esaminate dai due Teologi censori e valutate positivamente.

Biographia documentata

La Parte II della *Positio* contiene la biografia documentata. Si tratta di 316 pagine in 11 capitoli: 1) Patria, luogo d'origine e famiglia; 2) Dalla nascita alla partenza per Frosinone (1789-1821); 3) Primo apostolato educativo a Frosinone (1821-1822); 4) Ostacoli e consensi nella missione educativa (1822-1826); 5) Fondazione e i primi tempi dell'Istituto (1827-1829); 6) Monastero vescovile in senso pieno (1830-1833); 7) Rapporto della Serva di Dio con le autorità civili ed ecclesiastiche (1834-1837); 8) Secondo decennio di vita dell'Istituto (1838-1847); 9) Ultimi anni di vita, morte e

² “*Consacrazione all'amore, Madre Maria Teresa Spinelli, fondatrice delle Agostiniane Serve di Gesù, Maria*”, Roma 1973, pp. 158.

³ *Il dono totale di sé – Suor Teresa Spinelli – Fondatrice in Frosinone della prima scuola comunale femminile e delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria.*

sepoltura (1848-1850) ; 10) La Serva di Dio vista dai suoi contemporanei; 11) Spiritualità e carisma fondazionale della Serva di Dio.

I primi nove capitoli presentano un resoconto adeguato della vita e delle attività della Serva di Dio. Ciascun capitolo è accompagnato da un'appendice documentaria che, anche se non abbondante, riunisce documenti di sicura attendibilità. Gli ultimi due capitoli della Biografia costituiscono un completamento dei capitoli precedenti poiché tratteggiano gli elementi essenziali della spiritualità della Serva di Dio.

Relazione della commissione storica diocesana

Come rilevato, dopo aver ricevuto dal Postulatore il *Supplex Libellus* (in data 12 marzo 1979), il Vescovo diocesano, S.E. Mons. Michele Federici, istituì la Commissione Storica, formata da tre membri. Essa si riunì per la prima volta il 29 ottobre 1979 per compulsare gli archivi e raccogliere gli scritti della Serva di Dio (Epistolario, prime costituzioni, regolamento del convitto), gli scritti che riguardano la Serva di Dio e la sua opera, l'epistolario diretto alla Serva di Dio (dai familiari e da autorità religiose), le cronache della fondazione dell'Istituto, il manoscritto della prima biografia e la formula del voto del "più perfetto" e di vittima. La Commissione ha dichiarato la propria soddisfazione circa le condizioni di conservazione dei documenti ed il loro valore storico.

Voto del Promotore Generale della Fede per l'introduzione della causa

In data 5 maggio 1982 l'allora Promotore Generale della Fede, redasse il proprio *Votum super dubio an concedendum sit "Nihil obstat" ad Causae introductionem*. I rilievi formulati furono i seguenti:

- a) indagare sul motivo del ritardo di 130 anni per l'introduzione della Causa;
- b) una certa scarsità della documentazione;
- c) chiarire l'espressione "cattiverie puerili" a cui fanno riferimento i biografi della Serva di Dio;

- d) motivo per cui la Serva di Dio accettò di sposare Luigi Ravieli;
- e) indagare sulla scomparsa di Luigi Ravieli dopo la separazione dalla Serva di Dio;
- f) indagare sull'attenzione materna della Serva di Dio nei confronti della figlia;
- g) prudenza e obbedienza rispetto alle mortificazioni della Serva di Dio;
- h) indagare su varie controversie per l'uso di territori;
- i) indagare sulla controversia legale con l'avv. Francesco Saverio Spada;
- l) indagare sulla controversia con i Padri Missionari del Preziosissimo Sangue per l'ex-convento di Sant'Agostino;
- m) la Serva di Dio, accettando di sposarsi per imposizione dei genitori, ebbe un carattere remissivo? Come si coniuga questo aspetto con la forza della Serva di Dio?

A tutti questi rilievi sono stati date delle esaurienti risposte nella *Positio*. Il Promotore concesse il suo “Nihil obstat” il 19 giugno del 1982.

Seduta dei Consultori Storici della Congregazione Cause dei Santi

Essendo una Causa storica, si è dovuto valutare a fondo se la documentazione esibita fosse completa, attendibile e idonea a giustificare la fama di santità.

Il 22 aprile 2008 si sono riuniti i sei Storici. A tutti i quesiti è stata data risposta positiva da tutti e sei i Consultori. Da quasi tutti i Periti è stata segnalata la mancanza delle deposizioni almeno nel *Summarium documentorum*. Si è segnalato inoltre (cf. il Voto del Consultore n. 2) la necessità di far riferimento anche alla documentazione proveniente dai *Registra Monialium* del fondo archivistico della Congregazione dei Vescovi e Regolari e dell'Archivio della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

All'unanimità i Consultori hanno consigliato al Relatore della Causa, Rev.mo P. Fokciński, di far aggiungere le deposizioni del

Processo diocesano. Tali deposizioni sono state aggiunte nella sezione Appendice della *Positio* (p. 57 – p. 155).

Voti dei Teologi Censori

I due Teologi Censori incaricati di valutare gli scritti della Serva di Dio, Don Celestino Noce e P. Federico Farina, hanno espresso giudizio positivo. Gli scritti oggetto di valutazione sono state le lettere della Serva di Dio al direttore spirituale e le Costituzioni di Mons. Corradini da lei modificate.

Don Noce evidenzia che nelle lettere emergono i desideri di progresso spirituale e di immolazione, vissuti in spirito di totale disponibilità alla volontà di Dio, oltre che una situazione di notevole avanzamento spirituale e un'abituale e intima comunione con Dio. Il Teologo afferma:

«Nelle due opere non si trova alcuna espressione o allusione che possa ritenersi lesiva della fede. Tutto quanto in esse contenuto è conforme ai principi della dottrina, della morale e dell'ascetica cristiana» (cf. *Summarium documentorum*, p. 139).

L'altro Censore, P. Farina, conduce un'analisi ancor più approfondita sia delle lettere che delle Costituzioni, da cui emergono la sottomissione al direttore spirituale ad imitazione di Cristo obbediente al Padre, nonché il raggiungimento – attraverso l'obbedienza e la donazione totale di sé come vittima – dell'esperienza mistica della presenza del Verbo dentro di sé. La spiritualità della Serva di Dio, pur ricca e articolata, è saldamente ancorata alla volontà di Dio, senza stravaganze.

3. VALUTAZIONE TEOLOGICA

Ginevra Bertoni in Spinelli, coniugata e discendente della famiglia della Serva di Dio, testimonia la fama di santità della Serva di Dio tra i suoi parenti:

«I punti che maggiormente venivano messi in risalto dai suoi suoceri erano la capacità di sopportazione, la smisurata fede, la speranza, il completo abbandono alla volontà di Dio, il grande spirito di sacrificio e la mortificazione, la grandissima carità specialmente nei confronti della gioventù»⁴.

⁴ *Informatio*, pp. 557-558.

All'età di sedici anni la Serva di Dio era considerata di “seno quasi matura” e per questo fu concessa in matrimonio ad un uomo, che però si rivelò piuttosto violento. Lei cercò di sedare l'irascibilità del marito, senza tuttavia subire passivamente la situazione; cercava piuttosto di operare, senza fretta, ma con costanza, per la conversione del marito, come risulta dalle pagine del diario spirituale trascritte dalla prima biografia, suor Frattali⁵.

Quando il Vicariato intervenne a favore della separazione di Teresa dal marito, ella dichiarò che per salvare l'anima di Luigi era disposta a vivere tutta la vita con lui soffrendo in silenzio. La Spinelli offriva a Dio questi patimenti e li riteneva permessi da Dio per staccarla dalle vanità del mondo e indicarle una nuova strada.

Il testimone più attendibile delle virtù della Serva di Dio è Mons. Cipriani che conosceva da lungo tempo la Serva di Dio e ne aveva seguito l'opera educativa, avendo approvato la fondazione del suo Istituto. Egli afferma:

«La superiora di esso [monastero] è una Donna provetta, romana: fu lungo tempo diretta nello Spirito dal P. Capelloni Gesuita, che la credette capace di governare una Comunità religiosa. E l'esperienza ha fatto conoscere che egli non si ingannò. Donna pia; donna piena di lumi per guidare alla perfezione cristiana; donna, che dal primo giorno introdusse in quella Pia Casa una perfetta vita comune e ve la conserva inalterabilmente; donna abile sì nell'istruire nella Dottrina Cristiana, come anche nei Lavori femminili, anche i più fini. Dessa chiamavasi Teresa Spinelli, e nella Erezione prese il nome di Teresa di S. Pietro Apostolo»⁶.

Fede

La Serva di Dio ebbe un grande amore all'Eucarestia e alla Santissima Vergine, adoperandosi sempre per coltivare la fede delle proprie alunne ed educande:

«Essa cercava tutti i modi per farle crescere nelle virtù cristiane; servendosi di ogni ricorrenza, o di Novene o di solennità, per inculcare loro di fare atti di mortificazione, a togliersi qualche difetto, il che eseguivano con tanto profitto delle loro Anime»⁷.

⁵ *Biographia documentata*, Cap. II, p. 117.

⁶ *Informatio*, Cap. I, p. 416.

⁷ *Ivi*, Cap. II, p. 425.

Aveva emesso due voti: nel 1822 quello di abbandono in Dio, nel 1835 i voti del più perfetto e di vittima. Sr. Rosanna Bonnici, consigliera generale e maestra di formazione, si esprime così:

«La carità che lei nutriva verso Dio, trovò il suo culmine nel grande atto di perfetto abbandono in Dio. Bramava sempre servire il Signore nel modo più perfetto. Per lei Dio era tutto: la sua forza, il sostegno»⁸.

La Serva di Dio ripeteva spesso:

«Il mio Dio è il mio Tutto, io sono niente»⁹.

La Serva di Dio ebbe, inoltre, una grande fiducia nella misericordia di Dio. Scrivendo al suo direttore spirituale, don Vincenzo Sezza, ella dichiara:

«Padre, è tutto poco ciò che dico per l'abbondanza degli lumi, che dal mio Amore Crocifisso mi si infondono. La mia corrispondenza è scarsa, ma non lasso di mostrare al mio Gesù la mia insufficienza, e che senza di Lui niente posso. Ma vi confesso, o Padre, che il conoscermi debole, incapace di alcun vero bene, non mi disturba, anzi una certa calma, una amorosa confidenza in quello che sento con tanta facilità chiamare dalla povera anima mia "Gesù mio, sposo mio"»¹⁰.

Speranza

La Spinelli ha nutrito fiducia in Dio, specialmente nei momenti più difficili, già durante le convulse vicende del matrimonio:

«Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo»¹¹.

Di fronte alle difficoltà del fratello, ella lo invita a non abbattersi. Nel 1839 così scrive in una lettera a lui indirizzata:

«Non ho gradito sentire il vostro avvilito, ma ditemi cosa fate per non avviliti? Danni sopra danni, cioè vi ruinerete la salute e allora sì che sarebbe disgrazia e danno incalcolabile, perciò siate più rassegnato e fidatevi in Dio che tutto viene da lui, essendo Lui solo il Datore di ogni bene, noi procuriamo di non demeritare la sua grazia, e perciò siate sempre più ferventi in pregare le nostre tre care persone, cioè Gesù Maria e Giuseppe e, sopra tutto procurate di non

⁸ *Relatio et Vota* Cons. Stor., Appendice, p. 103.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Informatio*, Cap. II, p. 427.

¹¹ *Informatio*, Cap. II, p. 429.

disgustare Iddio, per quanto potrete. Rammentatevi in famiglia, che questa valle di lagrime non è la nostra patria, e perciò non hanno da fissarsi le nostre mire in terra, ma in Cielo che non per il tempo ci dovremo stare – mercede per i meriti di Gesù – ma per tutta una eternità. Con questi riflessi non so come potete avvilarvi»¹².

Un altro aspetto della speranza della Spinelli fu la capacità di instillare nelle anime grande fiducia in Dio e, attraverso il dono del timor di Dio, agevolare la sottomissione totale alla Sua volontà. In Madre Maria Teresa questo atteggiamento si concretizzò nel voto di abbandono in Dio, un anno dopo il suo arrivo a Frosinone e cinque anni prima della fondazione dell'Istituto. Emise tale voto dopo un lungo cammino spirituale, ascoltando un pressante invito interiore:

«Fin da quando ero in Roma, mi sentivo stimolata a fare alcuni voti precisamente quello dell'intero abbandono in Dio. Col Padre Rettore feci soltanto il proposito coll'intenzione di farlo poi per voto. Tale stimolo, come ho detto, me lo sentivo sempre più ed avrei voluto subito offrire a Dio tutta la mia persona, tutte le mie potenze, tutto il mio avvenire per vivere fidata nell'abbandono in Lui, unico mio bene, unico amore dell'anima mia! Dopo qualche tempo che dimoravo in Frosinone mi sento rinnovare il vivo desiderio di fare detto voto e ne parlai col Mio Confessore»¹³.

Carità

La carità verso Dio consisteva per la Serva di Dio nel desiderio di piacere a Lui solo, impegnandosi nella ricerca della Sua volontà:

«Io voglio sperare nel desiderio che ho solo di piacere a Dio, e di non fare cosa che a lui dispiaccia, che dove non è il suo beneplacito niente voglio: Lui è il padrone, Lui levi e metta ciò che è di suo puro volere. Dio solo, anima sola, ciò che al mio Dio non piace, io il calpesto sia in qualunque cosa»¹⁴.

«Vi lascio per mio testamento la Carità. Questa casa è andata avanti colla Carità, cessando questa cesserà la Casa»¹⁵.

Nei confronti del prossimo, lodevole si dimostra il suo atteggiamento paziente e prudente verso il marito e la figlia:

«In tre mesi e diciassette giorni che io rimasi col Marito, credo di aver alzata la voce due sole volte dicendo: Ma cosa è questa? Ma come dicevo, la

¹² *Ivi*, pp. 429-430.

¹³ *Ivi*, p. 432.

¹⁴ *Ivi*, p. 435.

¹⁵ *Ivi*, p. 433.

stranezza era tale che non vi era idea né di giorno né di notte, né di pranzo né di cena. Insomma non si raccapezzava più nulla. Solo io ero ferma nella fiducia del mio Dio nel quale tutto speravo. Mai però erami caduto in mente di abbandonarlo, ma di pazientarlo fin che il Signore si fosse mosso a pietà di me»¹⁶.

Grande fu la carità esercitata verso la figlia, Maria Domenica, sia per garantirgli una vita dignitosa sul piano materiale e culturale sia per la salvezza spirituale. La carità spingeva la Serva di Dio a pregare con forza per sua figlia tanto da vederla riconciliata con Dio prima della sua morte¹⁷.

La prima biografia della Madre Spinelli parla della sua carità verso le consorelle; come rilevato, l'autrice era una teste oculare:

«Se vogliamo accennare alla carità che la nostra Fondatrice esercitò con noi sue figlie, si può dire infinita. Invigilava su tutti i bisogni tanto temporali che riguardava l'individuo di ciascuna, quanto spirituali e non trascurava mezzo veruno che potesse apportare sollievo. Amava tutte in Gesù Cristo, ed avrebbe voluto infiammare ognuna di amor di Dio, di cui essa era ripiena; ed alle volte rivolgevasi a qualcuna e con enfasi dicevale – Oh gioventù sprecata! Avendola desiderata molto più fervorosa. In tali occasioni essendole tutte d'intorno incominciava a fare discorsi di spirito da lasciare ognuna infervorata. E se doveva ammonire lo faceva con qualche severità sì, ma terminava con modi tali che niuna ardi mai neppure col pensiero disapprovare il suo dire o riconoscersi immeritevole di severi castighi»¹⁸.

La Serva di Dio emise il voto del più perfetto (con cui si impegnò a vivere con maggiore perfezione il voto di abbandono in Dio) e di vittima il 16 luglio 1835. In questo modo intese impegnarsi con radicalità nell'esercizio delle virtù cardinali:

«O mio Dio ed amor mio, ricevete questo in vostro servizio, perché già sapete il mio desiderio di servirvi per giungere ad amarvi. Intendo dunque rinnovarvi la promessa già fatta di procurare la maggior perfezione possibile, di osservare la più stretta povertà, di anelare ad una purità evangelica, di obbedire in tutte le cose che non siano peccato, ai miei Superiori, procurando di fare la loro volontà con maggiore affetto e perfezione che posso, di abbandonarmi perfettamente nelle mani di Dio, di fare tutto quello che farò, dirò, penserò, desidererò, per amore della SS. Trinità, del mio Signore Gesù Cristo, della mia Madre Maria e di tutti i Santi, di osservare le mie Regole e di non fare mai ad occhi aperti cosa che sia peccato, benché minimo, o minima imperfezione; di

¹⁶ *Ivi*, p. 437.

¹⁷ *Informatio*, Cap. II, p. 439. *Capitolo VIII della parte biografica*, p. 304.

¹⁸ *Informatio*, Cap. II, p. 444.

procurare con la grazia Divina di avere del continuo attuale amore, conformità e desiderio di piacere al mio Gesù e di procurare di tenermi continuamente avanti la presenza di Dio, offrirmi qual vittima per i poveri peccatori, pregare per essi e per le anime del Purgatorio; procurare con tutte le maniere che potrò, la conversione dei peccatori, dei gentili, degli eretici degli ebrei; la perfezione di tutti i giusti e specialmente delle anime a me affidate; del Padre spirituale che mi assiste e di tutte che con me convivono in questo venerabile Monastero»¹⁹.

Giustizia

Nelle proprie opere, la Serva di Dio agì con distacco dai beni materiali, in favore del prossimo, senza avarizia, ma anche senza sperpero:

«Ella aveva ampia facoltà di fare elemosina, ma temendo di aggravare le ristrette finanze di quella decaduta famiglia [Stampa], giunse a privarsi dello stesso cibo apprestato a lei, per darlo ai poveri, nutrendosi ella di poco pane o di erba chiesta in cambio a qualche poverello»²⁰.

Peculiarità della sua giustizia era l'osservanza esatta della Regola e delle Costituzioni:

«L'osservanza esatta delle S. Regole professate le stava sommamente a cuore, e quando la salute glielo permetteva era la prima ad intervenire agli atti comuni. Pari regolarità esigeva dalle amate sue figliole e spesso inculcava loro di evitare la più piccola trasgressione volontaria della regola, poiché ricordava che l'osservanza esatta di essa, senz'altri mezzi straordinari, può rendere beate»²¹.

Un ulteriore aspetto della sua giustizia era la gratitudine agli uomini e a Dio. Sentendosi immeritevole di tutto, ringraziava sempre di cuore. Arriva a ringraziare Dio per la sofferenza fisica; riconosce che ciò che di buono c'era in lei era dono di Dio:

«Mi sentivo fracassata, dolente, e ho ringraziato il mio Benefattore di tanto amore che mi porta. Che potrò dargli io misera? Niente, niente, perché qualunque cosa mia è meno del niente, e se è, è del mio Dio, mio non è»²².

¹⁹ *Ivi*, p. 448.

²⁰ *Informatio*, Cap. III, p. 455.

²¹ *Ivi*, p. 457.

²² *Informatio*, Cap. III, p. 460.

Fortezza

La Serva di Dio si è dimostrata donna forte, fin dai tempi del matrimonio. Sr. Sofia Mancini asserisce:

«A me giovanetta colpiva il fatto che Ella aveva vissuto l'esperienza matrimoniale e questo mi dava verso di Lei un sentimento di grande fiducia, di grande stima. Altro aspetto che ricordo, era la sua vita di continua sofferenza, di continua esperienza della Croce, sia nel matrimonio, sia per la fondazione dell'Istituto, vissuta con fede e fortezza cristiana tale da incoraggiare e illuminare la mia vita e di spingermi nella scelta dell'ideale di consacrazione»²³.

Sr. Rosanna Bonnici testimonia:

«Ella possedeva tante altre virtù, in particolare la fortezza. Nulla la fermava dal compiere la volontà di Dio, né malattie, né privazioni, né contrarietà né maldicenze, neanche le calunnie. Andava sempre avanti fiduciosa nella Provvidenza»²⁴.

Anche a Frosinone, nonostante le difficoltà, la Spinelli non venne meno:

«Qui ostacoli, impedimenti, e battaglie che tutte sono dirette contro Teresa, e Teresa coraggiosamente tutto vince, magnanima tutto supera [...]. Ecco in campo nuovi impedimenti, ostacoli più forti; alcune sue compagne l'abbandonano, e lasciano come per impossibile l'impresa. E Teresa? Magnanima ancor queste incontra e supera, e le supera in modo, che già ottiene dai Superiori una casa stabile dove può giusta la sua brama ridurre le cose al costume di perfetta comunità di donne, a vita comune»²⁵.

L'attenzione alle consorelle fu uno dei campi in cui maggiormente la Serva di Dio esercitò la fortezza:

«Qual pazienza non le fa duopo esercitare, allorché addivenuta Madre di tante figlie spirituali, doveva adattarsi al naturale di tutte, rendersi debole con le deboli forte colle forti. Eppure Teresa sapeva si bene acconciarsi al genio di tutte, che addivenuta tutta di Dio, tutte poi si studiava di guadagnarle ad Esso. Qual pazienza in mezzo ai tanti e variati casi che le si presentarono di persecuzioni, di dicerie, e della stessa miseria, e tutto Teresa soffriva e per le prime dir soleva che: "Le opere di Dio sono sempre combattute" e per l'altra animava a sostenerla colla vista dei patimenti e della povertà del Crocifisso»²⁶.

²³ *Relatio et Vota* Cons. Stor., Appendice, p. 66.

²⁴ *Ivi*, p. 103.

²⁵ *Informatio*, Cap. III, p. 462.

²⁶ *Ivi*, p. 463.

Quando nel 1826 il Comune di Frosinone cedette a Teresa l'ex convento e, soprattutto, la chiesa di S. Agostino, di fronte alla partenza dei Missionari del Preziosissimo Sangue, molte persone insorsero contro la Spinelli:

«La pazientissima Teresa era destinata sempre al patire, e perciò fu messa alla prova da qualunque genere di persone. Nella partenza dei PP. Missionari della Chiesa di S. Agostino si sollevarono contro di essa perfino del donne del Volgo, vicine all'anzidetta chiesa, quali con maligna soddisfazione dicevano contro di lei mille impropri, giungendo pure ad imprecarla, perché come esse dicevano, di averle private di tante sacre funzioni di quei servi di Dio. Anche qui la poveretta soffriva immensamente che senza sua colpa si prorompesse in tali lamenti; ma però si valse di questa circostanza come sempre, per esercitarsi meglio nelle virtù della umiltà e della carità»²⁷.

Prudenza

A soli vent'anni la Serva di Dio amministrava l'economia domestica della famiglia Stampa. Sul piano spirituale possedette la prudenza nei confronti di se stessa e delle persone a lei affidate, che seppe guidare con buon consiglio e giudizio perspicace. Il Vescovo Mons. Cipriani scrive del rifiuto che la Serva di Dio nel sottoscrivere un documento redatto dal parroco che voleva ottenere la giurisdizione sul monastero:

«Per quietare l'Abate Sellari io sottoscrissi, ma contro voglia, un Foglio di condizioni, le quali venissero accettate e dal Parroco, e dalla Superiora. Questa ragionevolmente si oppose, mettendo in vista i disordini, e le collisioni, che potevano accadere e fra il Parroco pro tempore e il Confessore ordinario, e forse anche fra le Monache, dovendo queste in tutto dipendere per il buon ordine dal Solo Confessore della Casa Pia, il quale ne avesse la esclusiva Soprintendenza. Essa perciò non volle sottoscrivere il Foglio: ed i fatti posteriori han dato a conoscere, quanto essa ebbe ragione di opporvisi»²⁸.

In una sua relazione al direttore spirituale la Serva di Dio narrò un episodio nel quale emerge che anche nei confronti delle penitenze ella agiva con prudenza:

«Quanto è grande la Misericordia di Dio! Ieri vi dissi, mio bon Padre, che stavo non bene, e ieri sera tanto dippiù me lo sentivo, che infatti mi coricai

²⁷ *Informatio*, Cap. III, p. 465.

²⁸ *Ivi*, p. 468.

più presto, con il riflesso che mi avrebbe giovato. Ma mi faceva la prevenzione risolvere, che la bona prudenza richiedeva, che non avessi fatto niente secondo il solito; ma benché inclinata a così risolvere, pur dissi: ora riposiamo, e Dio saprà che fare. E in pace mi addormii»²⁹.

Il gesuita P. Antonio Angelini testimonia la prudenza della Serva di Dio nel parlare:

«La sua modestia singolare, la prudenza delle sue parole, il silenzio e l'ordine che era in quella casa, mi rapiva l'anima»³⁰.

Ella chiedeva consiglio quando doveva prendere decisioni in materie che non conosceva, per esempio quando era richiesta la conoscenza delle norme vigenti oppure nel sostenere le spese per ampliare la scuola e l'educando.

Temperanza

Con il voto del più perfetto la Serva di Dio volle osservare in sommo grado alcune particolarità della condotta temperante: soprattutto la castità, l'umiltà, la modestia, il silenzio, la benignità e la mortificazione. Con lo stesso voto aveva promesso anche di astenersi da qualunque sorta di carne e dal superfluo (AGSGM, A-6). In seguito precisò:

«Inoltre, sebbene, mio Dio, nel voto fattovi di praticare la mortificazione in grado sommo vi sia compreso anche il cibo, pure per darvi un nuovo attestato del desiderio che ho di contentarvi in tutto, vi prometto ancora di non far consistere il mio pranzo e la mia cena in altro che nella minestra, in un uovo da bere e in qualche frutto, eccettuati tre giorni della settimana ad arbitrio di chi mi assiste e in riguardo a quest'ultimo, ed eccettuati i casi di malattia e altri tempi in cui la S. Obbedienza credesse diversamente in riguardo al cambiamento dell'uovo, in altra cosa»³¹.

Per la Spinelli la mortificazione del corpo è in funzione d'una somiglianza maggiore a Cristo; le penitenze corporali sono il modo di impedire che il corpo prevarichi sull'anima:

«Vorrei per me ciò che detti al mio Amor Crocifisso. Ma l'umanità mi tradisce, lo comprendo, né so domarla, né trovo chi la faccia tacere, e la domi.

²⁹ *Ivi*, pp. 469-470.

³⁰ *Ivi*, p. 470.

³¹ *Informatio*, Cap. III, p. 473.

Padre, dove sono i ministri che vibrino colpi su di me peccatrice? Dove sono gli sgherri? Dove è chi, con forte braccio, mi tormenti senza pietà? Io da per me che posso? Niente perché al dippiù sento subito l'umanità che dice: "non posso", ed essendo la stessa umanità che agisce, si approfitta, e cede. Oh misera umanità, che non comprende ciò che perde! E io non so farmi violenza, cedo ad ogni piccolo dippiù»³².

La Serva di Dio non pretendeva dalle consorelle lo stesso livello di temperanza. Tuttavia, riteneva doveroso che la Serva di Gesù e Maria cercasse di mortificarsi almeno nelle piccole occasioni che la vita quotidiana poteva offrirle. Così ella prescrisse nelle Costituzioni:

«Se qualche vivanda non piacesse, purché non sia di pregiudizio alla loro salute, cercheranno di assuefarcisi per amore di Dio, senza fare motto alcuno di dispiacenza»³³.

Castità

Riguardo al voto di castità la Spinelli rimane aderente alle parole del Card. Corradini. Ella definisce questa virtù "il più bell'onore delle Serve di Gesù e Maria" (T. Spinelli, Costituzioni 1827, P.I, IV, I):

«Non tratteranno con Uomini, tutto che spirituali, e Religiosi se non per necessità, ed occorrendo discorrervi, che siano le loro parole piuttosto poche, che molte modeste e gravi, tenendo gli occhi bassi, le mani e tutta la persona composta, evitando però sempre ogni forma di affettazione; astenendosi da ogni burla, scherzo o leggerezza»³⁴.

Nelle lettere al direttore spirituale la Spinelli parla talvolta della purezza dell'amore di Dio verso di lei, al quale si sente chiamata a rispondere con la totalità del suo amore:

«Sì, il sangue di Gesù è per me, le sue sante piaghe sono per me, Mamma mi dà la sua purità, la sua umiltà, che devo sperare di più?»³⁵.

«O che purità di amore è in Dio! Tutto intero vole il mio core, perché Lui intero si dona a me»³⁶.

³² *Ivi*, p. 475.

³³ *Ivi*, p. 476.

³⁴ *Ivi*, Cap. IV, p. 480.

³⁵ *Ivi*, p. 481.

³⁶ *Ivi*.

Povert 

Nella biografia di Sr. Frattali si evince come la Serva di Dio visse questo voto in modo esemplare:

«La Serva di Dio fin dall’infanzia dovette imparare a vivere in condizioni di povert  economica, sia per le modeste origini della sua famiglia, sia a causa delle difficolt  finanziarie che la colpirono. Anche durante il suo soggiorno presso la famiglia Stampa non approfitt  mai delle sue migliori condizioni di vita nelle quali viveva, ma diede prova di oculatezza nella gestione pratica della casa, tanto che i signori Stampa le affidarono l’amministrazione; inoltre ella si mantenne povera esteriormente ed interiormente, denotando una precisa scelta di vita che evitava ogni superfluit  per scelta, non per necessit . Ad esempio per compiere i propri gesti di misericordia verso i poveri, Teresa preferiva privarsi del suo piuttosto che attingere ai beni degli Stampa»³⁷.

Quando emise il voto di abbandono in Dio promise, tra le altre cose, di vivere “la povert  la pi  rigida” (S. Frattali, p.85). Tale impegno venne poi ripreso nel voto del pi  perfetto, emesso nel 1835 insieme a quello di vittima:

«Intendo dunque rinnovarvi la promessa gi  fatta di procurare la maggior perfezione possibile, di osservare la pi  stretta povert  [...] il sommo della povert »³⁸.

La sua povert  era anche interiore, cos  si esprime la sua prima biografa, Sr. Frattali:

«Povera veramente di effetto, ma pareva anche pi  di affetto. Fiduciosa nelle evangeliche parole, non si prendeva agitazione per l’avvenire, e riposava nella Divina Provvidenza. Non voleva n  per s  n  per altre superfluit  in veruna cosa, ma il puro necessario doveva essere sufficiente. Se poi, come spesso accadeva, fosse venuta a mancare di alcuna cosa anche necessaria, ne gioiva per vedersi in ci  imitatrice di Ges  fattosi povero per amor nostro»³⁹.

Nelle costituzioni viet  alle suore il possesso di un “livello”, ci  di una somma da spendere a proprio piacere, pur con il permesso della superiora. Ella prescrisse:

«Non sar  permesso di tenere presso di s  in cassa o armadio cosa alcuna per il loro servizio; mentre tutto si deve custodire nella guardaroba comune.

³⁷ *Informatio*, Cap. IV, p. 482. S. Frattali p. 125.

³⁸ *Ivi*, p. 487.

³⁹ *Ivi*, p. 488.

Sotto qualunque siasi pretesto non gli sia lecito di tenere né denari, né Figure, né qualsiasi galanteria mentre tutto deve essere nelle mani della Superiora per disporne in quello che crederà più conveniente»⁴⁰.

Obbedienza

Si mostrò sottomessa a Dio, inizialmente anche ai genitori e agli altri familiari. Il suo spirito di obbedienza fu evidente per la sottomissione ai direttori spirituali. A Frosinone, benché direttrice della scuola e fondatrice del monastero, Teresa Spinelli fu docile persino con il consiglio comunale, ma soprattutto con il Vescovo ed i diversi confessori. La prima biografia ricorda:

«Fu esattissima soprammollo nell'obbedienza, poiché si è già detto che se malata, le veniva imposto dai Direttori di levarsi di letto, tosto il faceva, e ne veniva premiata dal Signore col farla ristabilire in salute. Prova-va grandissima ripugnanza, come si rileva da alcune sue carte, lo scrivere tutto il suo interno al P. Spirituale, pure per obbedienza sacrificava ogni sua avversione»⁴¹.

Il confessore arrivò ad essere per lei “l'amoroso carnefice”, latore della volontà di Dio:

«Spogliatemi, o Padre, non più io ma il mio Dio viva in me. Voi siete il ministro della giustizia di Dio, voi da amoroso carnefice, dovete fare di tutto, perché la vinca Iddio. Se mi lamento, percosse: se mormoro di voi, come purtroppo faccio, calpestatemi, e riportate vittoria, vi sarà data la palma. Padre, Padre, vincetela voi e io perda ogni libertà, ma incatenata qual schiava, sia soggetta ai più piccoli cenni della santa obbedienza. O gran virtù! O bella virtù! Che sola mi po' salvare! Sì, voglio sempre obbedire, per piacere al mio Dio»⁴².

Umiltà

Con i voti del più perfetto e di vittima la Serva di Dio aveva promesso “di praticare la S. Umiltà sia interna che esterna”, da lei definita come “il sommo dell'umiltà e dell'annientamento di me

⁴⁰ *Ivi*, p. 489.

⁴¹ *Ivi*, p. 494.

⁴² *Ivi*, p. 495.

medesima tanto nell'interno che nell'esterno" ⁴³. Seppe essere umile anche con la cognata malata:

«donna stravagante e interessata, cominciò a non guardarla di buon occhio, anzi cercava con mille artifici, di farla venire in odio anche al fratello. Teresa al contrario si mostrava sempre affettuosa e soggetta in tutto alla cognata, mattina e sera le chiedeva umilmente la benedizione, e per maggior rispetto, essendo di età avanzata la chiamava zia; non si arbitrava fare alcuna cosa, anche minima, senza il suo permesso, e al vederla alterata con lei, con grande umiltà le si inginocchiava a chiederle perdono ed a baciarle perfino i piedi»⁴⁴.

Grazie alla sua umiltà non si oppose alle ingiurie e calunnie che ricevette al tempo della controversia con i Missionari del Preziosissimo Sangue per l'ex convento di Sant'Agostino e negli attriti con Don Angelo Sellari, il quale voleva esercitare i diritti parrocchiali sul monastero.

Di fronte alle accuse di Gaetano Zapponi – Missionario del Preziosissimo Sangue – che istigò la popolazione contro le maestre pie, il delegato apostolico, Mons. Cherubini, si accertò di persona dell'infondatezza di tali accuse e restò edificato dallo stile di vita delle Maestre Pie. Disse che la Serva di Dio:

«si avvalse di questa circostanza come sempre, per esercitarsi meglio nelle virtù della umiltà e della carità. Queste furono le virtù tutte sue proprie, perché più le persone l'avevano dileggiata in fatti e parole, ella le beneficiava in mille modi; anzi per essere sue predilette bastava aver inveite verso di lei, e quanto non poteva far altro, pregava per quelli che la perseguitavano»⁴⁵.

Per poter prendere la figlia presso di sé chiese permesso alle consorelle. In tutti i suoi insegnamenti la Serva di Dio insisteva perché non si lasciassero sopraffare dalla vanagloria e arrivava a far disfare un lavoro di ricamo quando capiva che l'autrice se ne compiaceva eccessivamente e desiderava ricevere delle lodi⁴⁶. Sr. Caterina diceva:

«Dovete sapere che la nostra buona Madre aveva lo spirito di Umiltà, e si teneva occulta a tutti, ed amava il disprezzo di tutti, ed ha chiesto al Signore la grazia di essere disprezzata anche dopo morta»⁴⁷.

⁴³ *Biographia documentata*, Cap. VI, pp. 267-268; *Informatio*, Cap. IV, p. 501.

⁴⁴ *Informatio*, Cap. I, p. 408.

⁴⁵ *Ivi*, p. 413.

⁴⁶ *Informatio*, Cap. IV, pp. 501-502.

⁴⁷ *Ivi*, p. 503.

4. FAMA DI SANTITÀ

Dalla documentazione raccolta sembra che Teresa Spinelli abbia goduto di una considerevole fama di santità in vita e che questa sia andata aumentando dopo la sua morte. In una relazione dell'8 dicembre 1821 firmata dai parroci di Frosinone si legge:

«La pietà verso Dio e l'adempimento di tutti i religiosi doveri, la condotta esemplare ed edificante, l'abilità singolare della riferita Spinelli, ha incontrato in maniera che alcuni di questi cittadini, anche in convitto, hanno voluto affidarle l'educazione delle loro figliuole»⁴⁸.

Alla sua morte numerosi fedeli assistettero in lacrime al sacro rito. Il Vescovo, nel concedere il permesso della sepoltura privilegiata in chiesa, disse di lei:

«Era odorosa agli occhi di Dio... È ben giusta un'onorata memoria che si voglia avere di questa Serva di Dio»⁴⁹.

La contessa Caterina Bentivoglio riassume in una frase la devozione di Frosinone per la Serva di Dio, quasi fosse la patrona della città:

«La città la venera come sua benefattrice e fanno a gara per mostrarci la loro riconoscenza e Dio provvede di tutto»⁵⁰.

Una breve ma significativa definizione della Serva di Dio è quella di P. Mariano Ciampi S.J., Rettore del Collegio di Ferentino, che scrisse al Segretario della Congregazione dei Religiosi:

«Eminenza, io conosco abbastanza la rettitudine colla quale procede quella Superiora, ch'è Donna veramente di Dio»⁵¹.

A distanza di tanti anni la sua fama di santità cresce, non solo presso le sue figlie ma presso ogni ceto di persone. Molti fedeli ne visitano la tomba. Grazie e favori vengono attribuiti alla sua intercessione⁵².

⁴⁸ *Biographia documentata*, Cap. IV, pp. 174-175.

⁴⁹ *Biographia documentata*, Cap. IX, p. 331.

⁵⁰ *Informatio*, p. 515.

⁵¹ *Biographia documentata*, p. 278.

⁵² Cf. Barbagallo, o.c., pp. 631-638.

5. CONCLUSIONE

In base alla nostra analisi della documentazione disponibile, riteniamo che Madre Maria Teresa Spinelli abbia esercitato in grado non comune le virtù cristiane, specialmente l'umiltà e la carità.

Nelle svariate situazioni familiari e contestuali dell'epoca – anche molto difficili – si è distinta anche per una solida e opportuna forza.

La sua fama di santità era presente prima della morte e dopo.

La sua vita di sposa, mamma, religiosa e fondatrice può costituire un modello per tante donne del nostro tempo che sperimentano situazioni complesse, in apparenza difficilmente conciliabili con un'idea stereotipa di santità ma in realtà ricche di potenzialità di crescita nell'affidamento a Dio e nella disponibilità al suo ascolto.

Pertanto, al quesito *an constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur*, rispondiamo *affirmative, s.m.i.*